domenica/lunedì 7/8 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 281
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Gli operai, le donne, gli studenti, i soldati attaccano il governo responsabile della crisi ma i riformisti ancora lo proteggono. Il 12 sciopero generale: tutti a Napoli per una grande manifestazione nazionale

Crisi di governo o crisi dell'occupazione?

Lo scontro d'autunno è in atto; si sta giocando la grande partita dell'occupazione. Ma è una vera battaglia? È certo che i padroni la stanno conducendo come una guerra, i loro disegni sono molto chiari: la manovra di accerchiamento condotta negli ultimi due anni, contro le piccole e medie fabbriche, contro i settori del nuovo e *vecchio decentramento produttivo, contro le categorie con minor potere contrattuale, come gli edili, consente oggi all'avversario di portare l'attacco alle roccaforti operaie, le grandi fabbriche del Nord.*

L'obiettivo dei padroni è quello di rimettere in discussione le conquiste operaie di potere e controllo all'interno delle fabbriche, per ricostruire il loro potere, disporre degli uomini come dispongono delle macchine, fare della forza lavoro un «fattore elastico» spezzando quei vincoli di rigidità che 7 anni di dure lotte hanno imposto e che costituiscono la vera incompatibilità ai piani di ristrutturazione capitalistica.

I padroni di casa nostra ricercano le condizioni per rilanciarsi all'inseguimento delle più forti economie occidentali nella sconfitta della classe operaia, nella subordinazione incondizionata ai generali disegni di ristrutturazione e divisione del lavoro a livello internazionale. È chiaro che dopo l'avanzata del '69 e del '72 i padroni non possono concedere agli operai altri passi in avanti: intendono questo quando parlano di ruolo dell'impresa, della sua autonomia e assoluta indipendenza nella formazione delle decisioni.

Un'altro fattore di assoluta chiarezza, tra i molti che compongono il quadro dello scontro, riguarda la politica del governo: l'assalto e la crociata contro il posto di lavoro è il prodotto necessario dell'iniziativa governativa, a partire dal decretone del luglio '74 con il seguito di misure creditizie, monetarie, di politica tariffaria e dei prezzi, che sempre più esplicitamente si sono indirizzate contro le condizioni di vita delle masse popolari prima e poi contro i livelli di occupazione, fino all'attuale drammatica situazione.

La risposta a questa situazione da parte del governo Moro è il famoso piano a medio termine, un piano che non esiste. Il governo procede come uno schiacciasassi macinando posti di lavoro e il suo piano è semplicemente l'illusione che verniciata di verde, il colore della speranza, l'operazione di distruzione di forze produttive appaia meno feroce e più sopportabile. Ma che differenza fa il colore dello schiacciasassi? Il vero problema è fermarlo. Eppure qualcuno ci crede, cioè finge di crederci, e mostra di aver più fiducia in questo piano degli stessi ministri democristiani: sono Lama, Storti e Vanni, cioè le Confederazioni.

E qui la chiarezza finisce, comincia invece la politica contorta di chi si trova al fronte e non vuole a nessun costo fare la guerra, posizione imbarazzante e non facile. Le Confederazioni considerano l'avvio di uno scontro sull'occupazione esattamente coincidente con la sconfitta della loro strategia. Questa strategia ha infatti un pilastro: sostenere il governo, almeno fino al congresso democristiano, evitare una «crisi al buio»e questo comporta non porre alcun vincolo all'iniziativa governativa, indirizzare le lotte non importa dove, ma comunque da una parte diversa dagli obiettivi immediati che la classe operaia si pone. Si tratta di lasciare ampia libertà all'avversario e se possibile di spianargli la strada. Con la vertenza generale di fine '74 venne imposto alle lotte un tetto che favorisse la formazione dell'attuale governo; oggi sotto lo stesso tetto fanno sopravvivere, pompandogli l'ossigeno sotto la tenda quando minaccia di smettere di respirare.

Su questa mediazione politica le Confederazioni reggono la loro precaria unità. Nel segno di questa mediazione politica è impossibile l'unificazione del movimento operaio e dei diversi movimenti di lotta sul territorio, casa, autoriduzione, disoccupati del movimento degli studenti, dei giovani in cerca della prima occupazione, di quello delle donne.

Con il procedere della crisi il rifiuto di organizzare una coerente risposta operaia, può mettere in discussione non solo il processo di unificazione sindacale, ma la stessa unità d'azione delle tre organizzazione. Oggi le Confederazioni sono unite nel rifiuto di innalzare il livello dello scontro, nello snaturarne il contenuto politico, nel «forzare a destra» i vertici delle categorie, ai limiti della rottura con la base operaia e la credibiltà della rappresentanza dei delegati.

Non è un semplice problema di rapporto tra sindacati di categoria e sindacati orizzontali, è la strategia riformista che li attraversa e mostra la corda. È a tutti evidente che oggi le cose si pongono con maggior gravità di ieri: la classe operaia pagò durante la vertenza generale sulla contingenza un prezzo pesante: non venne affrontato organicamente il problema dell'occupazione, ma riuscì a reggere.

In questa fase dello scontro non è possibile invece «spendere la forza accumulata», rinviare i tempi: non si può più vivere di rendita.

Eppure la strategia confederale per l'occupazione non è affatto cambiata: non c'è la battaglia per nuova occupazione, di questo ci si riempie la bocca nei comizi, «fa applauso» come un tempo l'unità sindacale.

Stiamo ripetendo l'esperienza delle grandi mobilitazioni nelle quali la solidità e volontà di lotta del movimento è esattamente opposta alla povertà degli obiettivi. Possiamo camminare a Torino, poi a Milano e il 12 dicembre a Napoli, ma oggi ogni metro che percorriamo non è la misura di una vittoria, ma al contrario dei posti di lavoro persi, delle posizioni cedute.

Queste grandi mobilitazioni sono presentate dal sindacato alle controparti come «manovre militari in tempo di pace» in cui si fa capire quanto si sarebbe forti, se solo si volesse fare la guerra. Questa impostazione va completamente capovolta ed è decisivo il compito e l'iniziativa di politicizzazione dello scontro, di saldatura tra le lotte di fabbrica e quelle di territorio,

segue a pag. 5

Franco Calamida

Con la grande manifestazione delle donne di ieri a Roma si è conclusa una settimana intensissima di mobilitazioni, in alcuni momenti esaltanti, per far cadere il governo, per cacciare Moro e la sua politica antipopolare; si è conclusa la settimana ma non la lotta,che proseguirà fino a raggiungere il suo obiettivo e avrà un punto culminante nella giornata del 12.

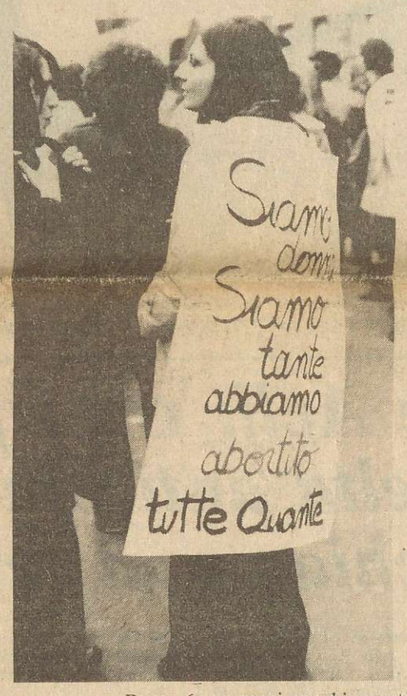
E bisogna che su questa giornata sia fatta chiarezza: le direzioni sindacali non vogliono che il 12 abbia gli stessi obiettivi che vogliono le masse. Il 12 dicembre dovrà vedere a Napoli centinaia e centinaia di migliaia di proletari con la classe operaia in prima fila. Ma voci correnti indicano che il sindacato ha deciso di svuotare la giornata di lotta non solo nelle parole d'ordine (tanto che di fronte all'assoluta chiarezza antigovernativa delle masse si contrappone una confusa oscurità di obiettivi da parte del sindacato, un pasticcio che vorrebbe mobilitare le masse per generiche e inutili pressioni sul governo).

In tutte le città, mentre si nota un grande impegno operaio per partecipare alla manifestazione (nelle grandi fabbriche sono decine gli operai che vanno dal loro delegato a chiedere di essere messi in lista), manca totalmente quel clima di preparazione che dovrebbe contraddistinguere la vigilia di uno sciopero generale con una manifestazione nazionale. Secondo notizie non ufficiali, che ci auguriamo vengano prontamente smentite, pare per esempio che a Milano il treno sindacale venga organizzato solo per mille e duecento operai, e per di più facendo pagare ventimila lire, cioè poco meno del prezzo normale. Una cosa vergognosa di fronte alla quale i

segue a pag. 4

C.P.

Un enorme corteo di donne è sfilato a Roma per l'aborto



Roma, 6

Sul primo striscione era scritto: «D'ora in poi decido io», poi, ancora, un altro con «Aborto libero, gratuito e assistito» e dietro, divise per città, decine di migliaia di donne. Imponente e particolarmente combattiva la delegazione delle compagne meridionali, quelle di Palermo in particolare.

Il corteo si è sviluppato per il centro della città senza striscioni di gruppo o organizzazione ma con le sole distinzioni della provenienza dei collettivi. Gli hanno fatto ala migliaia di compagni maschi, mentre il servizio d'ordine della manifestazione era garantito dalle compagne.

Nel corso del corteo Lotta Continua è stata protagonista di una stupida provocazione.

Una bella giornata di sole ha accolto questa giornata di lotta delle donne: la mattinata era stata dedicata ad assemblee, dibattiti e volantinaggi nei quartieri, mentre l'entusiasmo cresceva mano a mano che arrivavano le delegazioni e le notizie provenienti dalle altre città.

Psi e Dc (e Pci) decisi a salvare Moro

Aldo Moro, parlando ieri a Bari, ha cercato di avvalorare le recenti affermazioni di Gianni Agnelli accennando ad «alcuni lievissimi segni di ripresa» della situazione economica. Le ultime cifre della produzione industriale si sono purtroppo incaricate di smentire nei giorni scorsi questa immagine di una ripresa inesistente che Moro ed Agnelli, in singolare sintonia, si trovano a propagandare.

Ma se è vero che una cosa sono i dati dell'Istat e altro le necessità politiche, questo recentissimo tentativo del presidente del Consiglio e di quello della Confindustria non può avere che un obiettivo: quello di assicurare ancora un po' di ossigeno alla traballante compagine ministeriale per farle superare lo scoglio dei contratti. Le reazioni alle recenti sortite di Giacomo Mancini (sono favorevole alla crisi subito, ha dichiarato il leader calabrese ai membri della sua corrente) non fanno che confermare questa pressochè unanime volontà di salvare Moro e La Malfa. I gruppi dirigenti del Psi e della Dc si sono espressi più o meno esplicitamente in questa direzione, mostrandosi semmai propensi a parlare di crisi per la primavera quando ormai i contratti saranno chiusi.

È in questa situazione che Psi e Dc si preparano ad affrontare le proprie scadenze interne, forti di una tregua illimitata che il Pci ha decretato di concedere loro in ordine ai problemi del governo e del quadro politico attuale. Mercoledì si riunirà la direzione socialista per discutere della sortita di Mancini sul governo. La linea del Psi uscita dal recente comitato centrale è quella di respingere incarichi governativi fino alle prossime elezioni, d'altra parte il Psi (Mancini compreso) non vuole le elezioni anticipate (tranne la minoranza autonomista di Craxi e Nenni), eventualità che è data per probabile nel caso della caduta di Moro. Di qui si comprende come il Psi non desideri nella sua maggioranza di aprire lo scontro con la Dc sulla questione del governo.

Zuccalà (demartiniano), Mosca (vicesegretario demartiniano), Signorile (lombardiano) e Bertoldi (demartiniano «dissidente»), pur non risparmiando critiche, anche dure (ma è nel gioco) alla compagine governativa, si sono ancora ieri pronunciati contro la crisi subito e «al buio».

Dal canto suo la Dc è interamente assorbita dai giochi di potere interno in preparazione dell'assise congressuale e sembra non voler sacrificare Moro prima di aver sostituito l'attuale segreteria. Il gruppo doroteo, cioè Piccoli e Bisaglia, sta dando un gran da fare per definire la propria linea in vista del congresso, incontrandosi soprattutto con Forlani e Andreotti. L'attuale ministro della Difesa, da parte sua, non fa mistero della propria candidatura alla segreteria, forte di un appoggio doroteo e della nuova corrente formata (in omaggio all'unità interna del partito) con i 15 consiglieri nazionali che hanno abbandonato Fanfani.

Un'assemblea di verifica e bilancio del movimento dei disoccupati napoletani

Ieri duemila disoccupati si sono riuniti nell'aula magna del politecnico - Rappresentano 20 comitati di Napoli e provincia - Folta la partecipazione degli studenti - L'intervento di un soldato

Napoli, 6

Circa due mila disoccupati riempiono stamattina l'aula magna del Politecnico di Napoli. Rappresentano gli oltre 20 Comitati dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia.

Alla presidenza sei compagni dei comitati di vico Cinque Santi, dei Miracoli, della Stella, di Portici, di Secondigliano, di Bagnoli; ma per tutta la durata dell'assemblea si sono alternati a questo tavolo altri disoccupati, delegati, operai dell'Alfa Sud, dell'Italsider, della Gie.

C'erano decine di compagni studenti delle scuole della zona Flegrea, di Poggioreale ecc. Delle scuole che in questi giorni hanno avvitato la formazione di Comitati di disoccupati nel triennio soprattutto degli istituti tecnici.

In questa vasta adesione, nel grande numero degli interventi risulta esplicita la riuscita dell'assemblea, di un momento di verifica e di bilancio nato come esigenza spontanea dal movimento dei disoccupati. La necessità di un confronto che è maturata soprattutto in questi ultimi mesi di lotta: dall'accordo di giugno con il governo all'ultima delegazione di massa che è andata a stanare i ministri nei covi romani chiedendogli conto di impegni strappati e mai mantenuti. Ma al centro del dibattito c'è anche l'accordo bidone del 29 scorso, ci sono le indiscriminate cariche poliziesche, le raffiche di mitra sparate ad altezza d'uomo, l'assalto dei celerini del questore Colombo alla Cdl di Napoli. E non basta ancora: c'è da discutere anche l'atteggiamento dei sindacati, la politica di linciaggio contro i comitati di disoccupati adottata dall'Flm provinciale, le accuse di irresponsabilità, di avventurismo, di provocazione, che il Pci e l'Unità non lesinano. Ma una scadenza così importante per il movimento non può essere solo di bilancio: negli interventi così si avanzano nuove proposte di organizzazione e di lotta con gli studenti e con la classe operaia. «Operai studenti disoccupati vinceremo organizzati»: così leggiamo sulla lavagna dietro al tavolo della presidenza. È questo anche il senso e la proposta che emerge dalla relazione introduttiva alla conferenza sulla occupazione, preparata dal direttivo dei delegati cittadini e letta dal compagno Enzo del comitato dei Miracoli.

Gli interventi del compagno Peppe del Comitato del Cinque Santi, di Armando del Cavalleggeri, di Pasquale di Montecalvario, e di molti altri sono solo un piccolo esempio di tante diverse esperienze che oggi confluiscono su un unico obiettivo: la lotta per il posto di lavoro.

segue a pag. 8

G. F.

Tre soldati arrestati a Codroipo

Tre soldati democratici sono stati arrestati a Codroipo per la mobilitazione del 4 dicembre. Alla Spaccamela di Udine altri due soldati sono stati indiziati di reato. Un altro indiziato alla Bevilacqua, sempre di Udine. A Gemona invece, un soldato ha subito perquisizioni corporali, in camerata e dell'automobile. È dunque scattata la repressione dei comandi dopo la grande mobilitazione nazionale di giovedì. Ma ancora non si è spenta l'eco delle lotte: a Pordenone si è svolta ieri sera una nuova manifestazione provinciale, mentre a Novara proseguono le proteste, venerdì c'è stato uno sciopero del rancio alla caserma Cavalli dove prestava servizio, per l'omicidio bianco del soldato Leonardo Piseddu, ucciso dall'incuria dei comandi e dagli ospedali militari.
Nella foto un aspetto della manifestazione di Milano.

DALL'INTERNO

Perchè non sono in galera gli assassini del compagno Bruno?

Vere e proprie prove accusano il carabiniere Colantuomo e l'agente Tannaro - Poteva essere una strage denunciano gli avvocati di parte civile - Nessun camion è stato incendiato dalle bottiglie molotov

Roma, 6

«Solo per un caso fortunato non è stata fatta una vera e propria strage»: questa è la verità agghiacciante che emerge dai primi risultati dei lavori degli avvocati di parte civile che assistono i parenti del compagno Pietro Bruno, assassinato il 22 novembre davanti alla ambasciata dello Zaire, e dagli stessi accertamenti disposti dal magistrato inquirente, sostituto procuratore Lucio Del Vecchio.

Di questa tentata strage si sono avute numerose prove questa mattina nel corso di una conferenza stampa degli avvocati Giuseppe Mattina, Edoardo Di Giovanni, Vincenzo Summa e Antonio Marassita che insieme ai senatori Umberto Terracini e Agostino Viviani, fanno parte del collegio di parte civile.

«Pietro Bruno avrebbe compiuto 18 anni l'8 dicembre. È morto sotto i colpi di poliziotti e carabinieri per avere manifestato il suo impegno di militante e democratico.

Ha agonizzato in un ospedale, piantonato in stato d'arresto, dagli autori del delitto, ora sufficientemente noti, ma ancora a piede libero».

Per questo, è chiara la provocatorietà del mancato arresto dei tre sparatori che, certi dell'impunità hanno anche confessato.

Un arresto necessario, perchè gli indizi contro i tre, che la legge di carcerazione preventiva richiede, sono numerosi, tanto numerosi da assumere il carattere di vere e proprio prove; perchè i pericoli di 'inquinamenti' delle prove, contro i quali è prescritta la carcerazione preventiva sono altrettanto numerosi.

Pietro Bruno è stato ucciso da una pallottola cal. 9, sparata dal carabiniere Colantuomo ed è stato colpito una seconda volta, a terra, da un'altra pallottola cal.9 sparata dall'agente di Ps Tannaro, entrata nel ginocchio sinistro e fermatasi. Questo è emerso nelle prime perizie balistiche. E allora, perchè non sono stati arrestati gli sparatori?

Contro Pietro Bruno sono stati sparati, mentre era a terra, altri quattro colpi: le tracce di questi colpi sono visibili sull'asfalto di via Muratori, nel punto in cui Pietro è caduto, ma «la scientifica» si è «dimenticata» di repertarli.

Altri tre compagni sono stati colpiti: uno proprio mentre cercava di soccorrere Pietro, gli altri due in fuga, tutti e due alla testa, come dimostrano le fotografie controfirmate da Terracini che sono state distribuite stamattina ai giornalisti. E per lo meno altri sei colpi, oltre a quelli «ufficialmente» repertati, che sono attribuiti a Colantuomo (sette) a Tannaro (sei) e al sottotenente Bosio (due), sono stati sparati in via Muratori, visibili ai numeri civici 27 e 25, e contro due macchine posteggiate nella via.

Ancora due colpi e quindici bossoli «ufficiali» sono stati esplosi non da tre, ma da quattro diverse pistole, come ha confermato lo stesso perito d'ufficio, e non c'è la minima traccia dei colpi che avrebbero sparato i dimostranti, come ha affermato, mentendo, il ministro Gui, nella sua risposta alle interrogazioni parlamentari per l'omicidio di Pietro Bruno, tutto teso a giustificare una criminale «licenza di uccidere» per proteggere i carabinieri.

Nessun camion è stato incendiato dai dimostranti con bottiglie molotov, il cui lancio non si sa nemmeno se sia avvenuto prima o dopo la sparatoria. Poliziotti hanno sparato all'impazzata sui compagni in fuga inseguendoli per decine di metri, e hanno cercato, poi, di confondere le acque, spostando il corpo di Pietro vicino all'ambasciata.

Gli assassini di Pietro Bruno devono essere arrestati perchè sono degli assassini.

Stefano Cercato

MILANO
Fascisti hanno distrutto la lapide di Claudio Varalli

Milano, 6

Una squadraccia fascista ha abbattuto la notte scorsa la lapide che in piazza Cavour ricordava il compagno Claudio Varalli, assassinato il 14 aprile da Antonio Braggion. La lapide, sulla quale era scritto: «Claudio Varalli, militante del Movimento studentesco, assassinato da mano fascista mentre combatteva per la democrazia e il socialismo» era posta all'angolo fra la piazza e via Turati. Sul muro dove si trovava la lapide è stato tracciato il simbolo di Ordine Nuovo.

Un testimone ha visto, dopo la caduta della lastra di marmo, una auto di grossa cilindrata allontanarsi velocemente.

SARDEGNA
Le provocazioni del Sid

Il comitato centrale di Su Populu Sardu ha emesso un comunicato in risposta ad un articolo apparso sul quotidiano *La Nuova Sardegna* il 30 novembre scorso in cui si dava notizia di indagini svolte dal Sid e dall'Antiterrorismo nei confronti di Su Populu Sardu del Partito Sardo d'Azione e del movimento Città-Campagna nell'ambito dell'inchiesta sugli ultimi sequestri di persona in Sardegna. Su Populu Sardu «nega che i suoi militanti abbiano con sporadiche e relativamente generiche ammissioni alimentato le supposizioni dei corpi separati dello stato; questa provocazione tende a creare un clima che giustifichi, in disprezzo alle conclusioni della commissione parlamentare sul banditismo, la massiccia occupazione militare della Sardegna e l'uso di truppe speciali in funzione anti-popolare».

GANDIGLIO
La Regione Lazio contro la Cattolica

Roma, 6

Il consiglio regionale del Lazio ha approvato una mozione con la quale annuncia che la convenzione con l'università cattolica non sarà rinnovata se l'ente non rispetterà lo statuto dei lavoratori, con riferimento alla vicenda del professor Gandiglio, sollevato dall'insegnamento perchè convivente con una donna in attesa di divorzio.

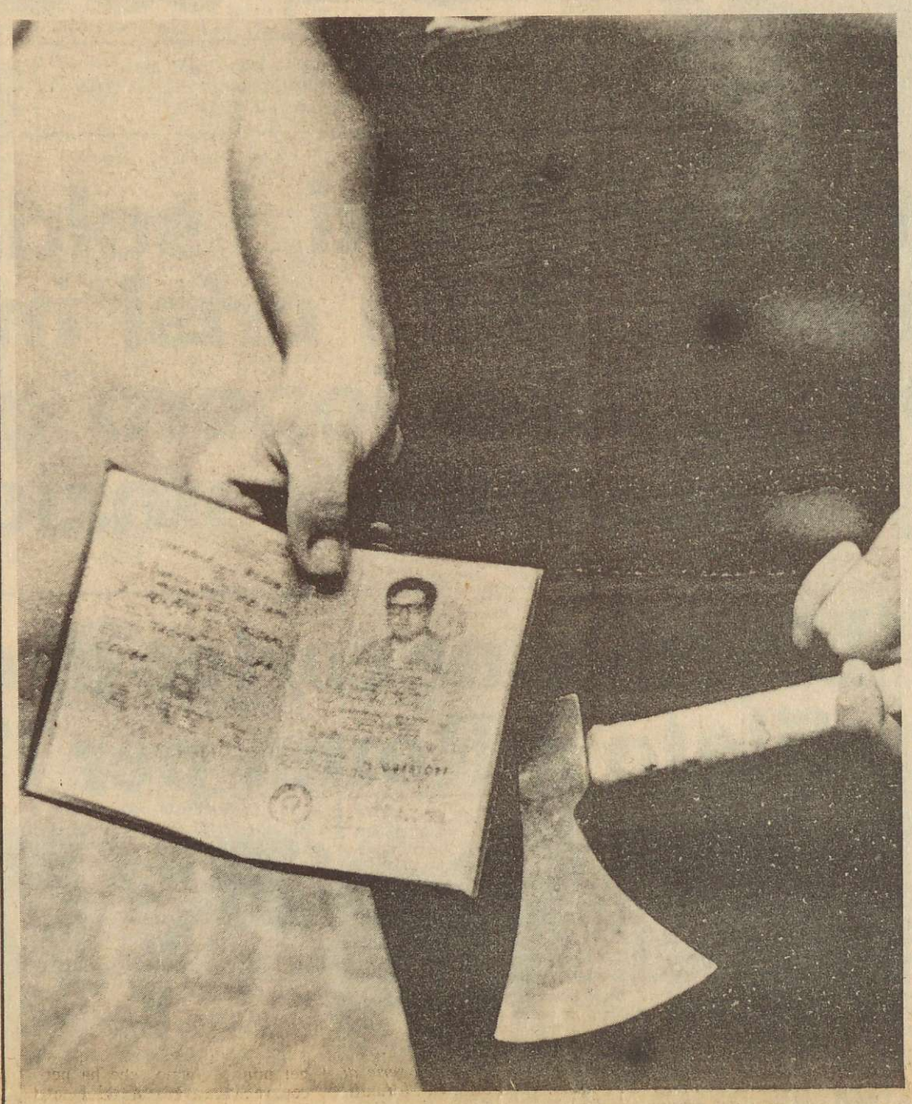
Frattanto, mentre alla Cattolica prosegue lo stato di agitazione di docenti e studenti, un'incredibile nota è stata diffusa dal rettore Lazzato, che accusa le «correnti radical marxiste» di voler strumentalizzare l'episodio «per impedire ai cattolici una loro precisa espressione non tanto come persone singole quanto come comunità istituzionale».

ROMA
Unione avvocati socialisti

Si è costituita in Roma con sede in Corso Vittorio Emanuele 337, ad iniziativa dei compagni Locatelli, Lagoste Caini, Marazzita, e Mastroianni, l'Unione avvocati Socialisti. L'Unione si propone di mobilitare tutti i socialisti che esercitano la professione forense, *«perchè si rendano partecipi attivamente della vita del partito e dei problemi che il momento politico attuale pone ad ogni militante socialista. L'unione ha fini anticorporativi ed intende svolgere la propria attività sia in sede giudiziaria che politica, si impegna altresì a condurre la propria azione sui terreni dei diritti civili e dei problemi istituzionali, senza peraltro considerate questi momenti come isolati dal contesto sociale e politico generale».*

48 operai sotto processo per antifascismo perchè si difesero dalla violenza degli squadristi

Si aprirà martedì ad Udine il dibattimento sui fatti del 30 luglio '70 - La precedente udienza fu sospesa dopo la ricusazione del presidente del tribunale di Trento, Zamagni - In piena strategia della tensione un folto gruppo di squadristi agli ordini di due esponenti missini assalì gli operai della Ignis, accoltellandone gravemente due



TRENTO. È il 30 luglio 70. Davanti al cancello della Iret, un operaio mostra una borsa abbandonata dai fascisti. Contiene, come si vede nella foto, un'accetta e il passaporto di Del Piccolo, uno dei due fascisti messi alla gogna.

Quello che si aprirà martedì mattina, a oltre cinque anni dai fatti, presso il tribunale di Udine è un processo che ripropone in tutta la sua drammatica attualità il problema della magistratura, per quanto riguarda il suo impiego anti-operaio e anti-democratico. Saranno infatti sul banco degli imputati 48 operai dell'ex-Ignis di Trento accusati di sequestro di persona, violenza privata, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, lesioni personali. D'altro canto i fascisti che il 30 luglio del 1970 li aggredirono brutalmente fuori dai cancelli della fabbrica, cercando di ucciderne due non saranno chiamati a rispondere di tentato omicidio, ma solo di lesioni personali, mentre un altro gruppo consistente di camerati è stato assolto prima del processo.

La storia del processo «30 luglio» è una di quelle esemplari che testimoniano il ruolo dell'istituzione nella difesa del potere costituito e delle condizioni materiali e sociali perchè possa avvenire il più feroce sfruttamento dei lavoratori nel nostro paese.

La prima udienza fu il 2 dicembre dello scorso anno a Trento.

Forze politiche, sindacali e studenti portarono per ore sotto le finestre del tribunale la loro protesta per l'innammissibile comportamento dei magistrati inquirenti che avevano messo sotto accusa l'antifascismo dei lavoratori invece di scoprire i mandanti dei tentativi di omicidio.

Il collegio nazionale di difesa chiese la ricusazione del presidente del collegio giudicante, il giudice Romolo Zamagni.

L'aggressione fascista del 30 luglio 1970 a Trento matura nel quadro di quella alleanza tra il padronato pubblico e privato e i missini, specie nelle zone più depresse industrialmente, dove lo squadrismo di strada era un efficace mezzo per tenere sotto controllo gli operai e imporre condizioni di lavoro bestiali. A Trento questa politica trova la sua massima espressione in quella «cattedrale del lavoro» che venne definita da Flaminio Piccoli la fabbrica Ignis di Borghi.

L'alleanza tra la direzione aziendale con i missini e la Cisnal, da un lato, e la Dc dall'altro furono i punti cardine della politica di Borghi nella zona; tuttavia non va dimenticato che l'episodio del 30 luglio '70 si inserisce in un processo più vasto di attacco anti-operaio e anti-democratico giudato a livello nazionale dagli strateghi della tensione.

Nonostante la politica aziendale di aperto favoreggiamento, la Cisnal alla Ignis rimane sempre isolata, senza trovare seguito tra i lavoratori. È solo grazie ad un'ordinanza del pretore che i fascisti pretesero di entrare in fabbrica e tenere un'assemblea contro il parere della stragrande maggioranza degli operai. È il 30 luglio 1970.

Alle 13, Del Piccolo, sindacalista della Cisnal, entra provocatoriamente in fabbrica. Fuori dai cancelli ci sono una trentina di fascisti di Trento, Bolzano, Verona, Padova, Udine armati a tutto punto di bastoni, mazze, pistole, noccoliere, bombe carta.

Del Piccolo, all'interno tenta l'assemblea, ma viene sonoramente fischiata dagli operai.

A questo punto la provocazione scatta all'esterno. Un operaio che sta rientrando in fabbrica, viene rincorso dai fascisti, con la complicità di una guardia giurata e viene picchiato selvaggiamente. La polizia non si muove. La notizia si sparge rapidamente all'interno della fabbrica. Quando gli operai escono, i fascisti li accolgono con una sassaiola e con il lancio di due bombe carta.

Subito dopo, alla reazione degli operai, tirano fuori i coltelli e aggrediscono due lavoratori ferendoli gravemente. Neppure ora la polizia si muove, anzi si rifiuta di trasportare in ospedale il ferito più grave.

Mentre gli operai decidono lo sciopero immediato e la costituzione di un corteo, Del Piccolo e Mitolo, consigliere regionale del Msi rientrano in fabbrica per continuare l'assemblea. È il colmo della provocazione. Vengono però riconosciuti dagli operai; durante la fuga dalla borsa di Del Piccolo esce un'ascia con il manico plastificato.

Il quadro è completo. Si forma un corteo, i due fascisti davanti e gli operai dietro, a mostrare ai lavoratori della città i responsabili, i mandanti dell'aggressione. La decisione di consegnare direttamente i responsabili in Questura visto il comportamento delle forze dell'ordine che tra l'altro si erano già allontanate.

La prima tappa è l'ospedale dove si prendono informazioni sui tre operai feriti.

La seconda tappa è la sede del Msi. Qui sostano gli operai e vengono a sostare i due fascisti con al collo un cartello che porta scritto: «siamo fascisti, abbiamo accoltellato tre operai della Ignis, questa è la nostra politica pro-operaia».

Infine gli operai si portano in questura e nei pressi di Via S. Marco consegnano i due fascisti ad un brigadiere di polizia.

Questi fatti sono stati visti così dalla magistratura. L'accoltellamento di due operai e le altre violenze dei fascisti sono state trasformate un «accesa disputa fra un gruppo di studenti ed extraparlamentari di sinistra da una parte e i sostenitori del sindacalista dall'altra» e ancora «si verificava un lancio reciproco di sassi e nel recinto dello stabilimento venivano lanciati due ordigni che esplodevano passato lo sbigottimento riprendevano itafferugli fra le stesse parti che cessavano con la fuga di Del Piccolo e le ferite (da arma da punta, da taglio) degli operai Paolo Tenuta e Adriano Mattesi.» L'accusa prosegue con altre affermazioni grossolane: quale sia l'opinione di questa Magistratura sugli operai, sui democratici, sulle organizzazioni dei lavoratori, risulta evidente dal semplice esame della terminologia usata.

Gli operai sarebbero stati «invasati dalla collera»; peraltro i lavoratori «dare man forte al gruppo degli scatenati diventava un dovere». E ancora «tutti i presenti acconsentirono con grida di acclamazione alla proposta di celebrare un processo popolare» avallato da un «coro di approvazione» ecc.

Il segno di classe dell'istruttoria è evidente sia nei contenuti che nella scelta dei termini. Si colpisce oggettivamente l'antifascismo militante degli operai e nello stesso tempo si garantisce l'impunità dei fascisti. E così gli operai diventano «i catturatori» ed i fascisti sono solo «cisnalini, aggrediti e percossi».

E un'impostazione che ha come premessa necessaria la valutazione degli operai e della risposta antifascista come «pericolosi» e al contrario degli aggressori fascisti come «cisnalini, sostenitori del loro sindacalista: si opera quindi la scelta dell'incriminazione del sequestro di persona e violenza privata dei primi e si manda inpunita la quasi totalità dei secondi. Scelta politicamente «ben strana» quando si pensa che i sostenitori erano elementi di Avanguardia Nazionale, picchiatori, come si è detto, armati e pronti a uccidere.

Gigi Meduri

Le Acli: tra rifiuto della scelta anticomunista e il richiamo al revisionismo

Si è aperto ieri il 22° incontro di studio delle Acli milanesi su «La questione cattolica nell'attuale crisi italiana». Già la scelta del tema sta ad indicare una scelta oggi comune a tutto il mondo cattolico, quella di ripensarsi, di verificare il proprio ruolo, di non limitarsi a rincorrere un certo riformismo operaio [da parte delle Acli] ma porsi anche problemi di prospettiva. Per questo se i precedenti convegni sono stati dedicati alle riforme, alla crisi, alla scelta socialista, questa volta le Acli milanesi hanno deciso di discutere di loro stesse.

Con circa trentamila iscritti in 300 circoli le Acli milanesi, all'interno del mondo cattolico a sinistra, sono un po' il punto di riferimento vista la debolezza dei Cristiani per il Socialismo. Dall'altra parte è anche vero che questi 30.000 aclisti, tra cui 5.000 metalmeccanici, non compaiono molto in quel movimento di lotta sul sociale cui le stesse Acli si richiamano continuamente.

Si ha cioè l'impressione che i richiami al basismo, al partecipazionismo dal basso, che sono una costante del discorso aclista, facciano principalmente da punto di riferimento ideologico o ideale più che da base materiale, incarnazione del movimento. Schematizzando si potrebbe parlare di un certo «basismo istituzionale» che si concretizza solo dalle strutture della società civile in su.

Ma veniamo alla prima mattinata centrata sulla relazione del presidente provinciale Emanuel Ranci introdotta da alcune brevi puntualizzazioni del vicepresidente Garuti. Questi ha ricordato come parlare oggi di questione cattolica significhi affrontare il problema del coinvolgimento di settori ampi di masse di credenti nella lotte per, e nella costruzione di, una società nuova. Per le Acli la scelta socialista è ancora in parte indeterminata tra il rifiuto del capitalismo, e di certe terze vie, e il mettere però dei punti interrogativi sulla prospettiva socialista.

Dall'altra parte, per quanto riguarda il cosiddetto mondo cattolico, le Acli ne promuovono e sostengono la rottura di unità culturale, sociale e politica affermando che si tratta di un risultato delle lotte di questi anni dei lavoratori e degli studenti.

Il tipo di problematiche che si pongono con il post 15 giugno sono le stesse, nella diversità dei compiti, in cui si dibatte anche la Cisl e la componente cattolico-democratica ma in questo caso è assente la paura, lo shock traumatico anticomunista, forse perchè un arretramento di posizioni le Acli l'hanno già relizzato prima del 15 giugno subendo le ritorsioni degli interessi offesi dalla fine del collateralismo.

La relazione di Ranci ha dato per acquisiti questi risultati e si è addentrata nei problemi posti dalla crisi del mondo cattolico e dal rapporto politico e ideologico tra lo spezzone di movimento operaio a riferimento cattolico e quello a riferimento marxista.

Sul primo punto la scelta delle Acli è netta: no alla rifondazione della Dc, no al secondo partito cattolico, no alla linea della diaspora [e cioè della frammentazione radicale del mondo cattolico; il riferimento è ai Cirstiani per il Socialismo], sì ad una sorta di rivoluzione culturale e permanente, ad una specie di revisionismo programmatico una volta che si respingano i due cardini del vecchio mondo cattolico: l'interclassismo e l'integralismo. È questa una posizione che, da parte cattolica, si direbbe profetica ma che, allo stato attuale, rischia di essere priva di gambe e di mordente politico.

Circa il modo di essere all'interno del movimento operaio si ha forse la concretizzazione di quei limiti cui accennavo sopra.

Da una parte vengono mossi al progetto sul socialismo alcuni rilievi [il pluralismo, l'attenzione ai problemi dell'uomo....] che o vengono storicizzati rispetto alla situazione italiana e si chiamano quindi in modo diverso [potere popolare, rapporto tra personale e politico, esercizio della democrazia proletaria,...] oppure non sono altro che una deleteria richiesta al movimento operaio di socialdemocratizzarsi e la relazione di Ranci ha spesso oscillato tra questi due poli.

Dall'altra parte si affronta il tema del rapporto tra cristianesimo e marxismo con una impostazione vecchia e revisionista. Vecchia perchè si opera una distinzione tra materialismo storico e materialismo dialettico che è arbitraria e marxisticamente assurda. Questa operazione, che si rifà alle posizioni dei cattolici-comunisti dei primi anni del dopoguerra, concepisce il marxismo come pura metodologia della lotta di classe per cercare una conciliazione con l'impostazione metafisica della religione. Il risultato è un pasticciaccio rispetto al materialismo dialettico [cui si imputa una posizione atea e non di indifferenza religiosa] ma anche rispetto alla critica materialista della religione e della chiesa cui si rifanno, per esempio, i Cristiani per il Socialismo.

Così, sempre sul piano ideologico, il risultato è una richiesta al movimento operaio di rinunciare al leninismo con la motivazione risibile che, come per essere credenti non è necessario accettare la cultura preindustriale borghese, così per essere marxisti non c'è bisogno di accettare il materialismo dialettico e il leninismo.

Su questo terreno è evidente la difficoltà di un rapporto che non sia di lotta ideologica il che non fa venir meno la possibilità di un rapporto positivo sui contenuti concreti ma vincola strettamente al terreno politico, come è giusto che sia, la costruzione dei momenti di unità.

C.C.

«Deve diventare un processo al fascismo»

Al compagno Vincenzo Todesco, membro del collegio nazionale antifascista che difenderà gli imputati per i fatti del 30 luglio abbiamo posto alcune domande.

D: Come prevedi lo svolgimento del processo?

R: La dimensione politica dei fatti è di estrema rilevanza. Il tentativo di portare a termine il processo con una condanna degli imputati ha ora la possibilità di essere smascherato, soprattutto grazie al controllo che ha mostrato di voler esercitare la classe operaia trentina. La costituzione di un collegio nazionale di difesa, la costituzione di parte civile dei sindacati, la mobilitazione delle forze democratiche del paese, possono fare acquistare ai fatti il loro vero significato: si chiede infatti ora di provare la connivenza fra padronato (Borghi), la Cisnal, le organizzazioni fasciste il Msi; il giudice potrà certamente decidere che questi sono fatti non pertinenti al processo, ma sarà compito delle forze democratiche fare in modo che, al di là del modo in cui il processo stesso si concluderà, esso divenga processo al fascismo in tutte le sue forme.

D: Perchè nella prima udienza avete avanzato la richiesta di ricusazione del giudice Zamagni?

R: Il dottor Romolo Zamagni anticipò il suo giudizio sulle responsabilità degli imputati in due occasioni: una prima volta decidendo sulla domanda di libertà provvisoria di Giorgio Brosio (uno degli imputati) respinse la richiesta parlando di «efferrato protrarsi del sequestro di persona...estrema gravità della violenza privata... modo inumano e crudele con il quale il convenuto infierì su vittime indifese suscitando sgomento finanche fra i correi»; una seconda volta decidendo come presidente della Corte d'Assise di Trento nel procedimento che vedeva imputati due compagni di Lc.

I due militanti della sinistra erano imputati di apologia di reato per aver affisso un manifesto raffigurante fotografie di Mitolo e Del Piccolo indicati come fascisti. Il dottor Zamagni ha quindi ripetutamente dichiarato che le persone che egli avrebbe dovuto giudicare il 2 dicembre '74 erano responsabili dei reati di sequestro di persona e violenza privata e che i fascisti erano «aggrediti»: non si può pensare che un giudice che abbia espresso tale opinione e giudizio prima del processo possa serenamente e obiettivamente giudicare sui fatti del 30 luglio '70.

D: Quale è stata la posizione dei sindacati?

R: Le organizzazioni sindacali si sono costituite parte civile contro i fascisti (quei pochi ormai rimasti) in quanto l'aggressione aveva lo scopo di repressione anti-sindacale.

Attraverso la costituzione di parte civile le organizzazioni sindacali vogliono essere presenti nel processo affinchè venga stabilita la verità storica dei fatti e venga dato giudizio sull'operato della magistratura trentina: questo certamente è uno dei fatti politici più rilevanti del processo, dal momento che la decisione dell'organizzazione sindacale non è di semplice solidarietà.

Comunicato del Comitato per la libertà di Spazzali e Salvati

Per la libertà di Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati, i due compagni militanti del Pdup incarcerati sotto l'accusa di avere concorso all'introduzione di materiale esplodente nel territorio dello stato con Walter Abbondanza, Petra Krause e Daniel Von Arb si è costituito un ampio comitato che ha raccolto le adesioni, fra l'altro, di Avanguardia Operaia, Lotta continua, Pdup, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Soccorso rosso militante, delegati di lavoratori della 3M, comitato Viet-Nam di Milano, Comitato per la scarcerazione dei compagni Spazzali e Salvati dell'Istituto tecnico per il turismo Claudio Varalli.

Con un comunicato il Comitato, che ha sede a Milano presso il Centro di ricerche sui modi di produzione, via Cesare Correnti 14, ricorda la personalità di militanti comunisti dei due compagni, probiviro della Cigil-scuola, avvocato e insegnante, organizzatore delle campagne di denuncia per la difesa dei detenuti politici, Sergio Spazzali, sindacalista, membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della 3M e della commissione operaia provinciale del Pdup, Giuseppe Salvati. Il comitato denuncia, nello stesso comunicato, la natura provocatoria ed indimostrata delle accuse, ricordando come esse si basino sulle dichiarazioni di Von Arb, detenuto in Svizzera, paese dove, da fonti attendibili, risulta che ai detenuti politici vengano inflitti trattamenti intollerabili e disumani. Allo stesso modo, denuncia inoltre come l'inchiesta istruttoria sia stata affidata ad un magistrato, il giudice Polidori, che già fece parte della corte che condannò in prima istanza Walter Abbondanza, con l'immaginabile distacco di giudizio che questo comporta già ampiamente dimostrato sostituendo al primo e illegale mandato di cattura un secondo che, ancora, non specifica assolutamente il contenuto delle dichiarazioni di Von Arb che si pretendono essere chiamata di resposabilità per i compagni

Un seguito giudiziario per il «moralizzatore» Rai Fichera?

Avrà un seguito giudiziario la denuncia contenuta nel nostro articolo di venerdì nel quale pubblicavamo la lettera-contratto con la quale Massimo Fichera, neo direttore demartiniano di rete della Rai-Tv si è autoassunto nel 1969 come collaboratore dell'Eri, società controllata dalla Rai, all'epoca cioè in cui faceva parte del consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo. Giacomo Carboni, sindaco effettivo della Rai-Tv, ha infatti rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «*Il mio dovere di sindaco mi ha imposto di chiedere all'autorità giudiziaria il sequestro conservativo del contratto di collaborazione fra l'Eri e il dott. Fichera Massimo nonchè del o dei fascicoli concernenti la documentazione delle prestazioni date dal dott. Fichera a fronte dei corrispettivi ricevuti. Il contratto stipulato in data 21 maggio 1969* - il testo è quello da noi pubblicato, Ndr - *...prevedeva una collaborazione dal 1 maggio 1969 al 31 dicembre 1970, con un compenso di lire 10 milioni, e che credo rinnovato. Le prestazioni del dott. Fichera consistevano in: 1] studi e ricerche relativi ad argomenti socio-economici per singole pubblicazioni; 2] suggerimenti di opere straniere per eventuali pubblicazioni o collane di pubblicazioni; 3] valutazioni di copioni radiofonici e televisivi agli effetti di una loro pubblicazione in libri o periodici; 4] indicazione di collaboratori esterni, traduttori, ecc.d, 5] proposte di temi di vario carattere e quant'altro la sua preparazione professionale potrà offrire alla nostra attività editoriale.*» Carboni ha concluso notando che contratti analighi erano stati stipulati anche da altri amministratori della Rai del tempo - Piero Prinima con minor compenso - ,«forse a causa del diverso livello culturale dei due».

Carboni ha concluso annunciando che studierà la vicenda sotto il profilo giuridico, «per trarne conclusioni ed eventuali iniziative».

Nella storia del movimento operaio esiste davvero questo «filo rosso»?

Non veniamo dal nulla ma da poco è chiaro cos'è il revisionismo

Intervista con Merli

Frontismo e politica di classe

È uscito recentemente nelle edizioni De Donato [serie Movimento Operaio] il libro di Stefano Merli «Fronte antifascista e politica di classe - Socialisti e comunisti in Italia 1923-1939».

Il volume comprende una raccolta di scritti e di documenti relativi alla elaborazione di una unità classista in Italia durante il periodo di dittatura fascista, uno studio sulle origini della direzione gramsciana nel Pcd'I [1923-24] e il già noto «la rinascita del socialismo italiano e la lotta contro il fascismo dal 1934 al 1939», oltre a una serie di scritti di L. Lazzatto, B. Maffi, E. Colorni, R. Grieco, R. Morandi, G. Boretti ed altri del gruppo di «Pensiero antifascista» e «Unità rivoluzionaria».

Abbiamo posto alcune domande al compagno Stefano Merli

D. Innanzi tutto: nella Introduzione al volume, tu precisi che la riproposta di alcuni saggi sulla storia del M.O. italiano è dettata dal fatto che essi sollevano problemi che abbiamo tuttora di fronte [la politica di classe, il problema della costruzione del partito, i nodi stessi del processo di «aggregazione»] e sottolinei la necessità per la Nuova Sinistra di rinvenire le proprie matrici storiche, politiche, ideali nell'esperienza concreta del movimento operaio. Vuoi precisare meglio che senso può avere, oggi, questo «ancoraggio storico», la ripresa del «filo rosso» che lega la tradizione storica del marxismo classista agli sbocchi del movimento del '68?

R. Per certa opinione volgare la Nuova Sinistra sarebbe fuori dalla storia e dalla tradizione del Movimento Operaio. Noi dobbiamo affermare invece, con la lotta ma anche con la documentazione e la ricerca, che siamo una componente *storica*, permanente in seno al movimento. Quindi dobbiamo imporre la presenza di un nostro *filo rosso* in questa storia. Però dobbiamo rifiutare un concetto meccanicistico-evoluzionistico e egemonistico di *filo rosso*, che lo trasformerebbe in una specie di nuova «storia sacra».

La «storia sacra» è stata un modo tipico di fare storiografia nel periodo del marxismo stalinizzato, ma è un pericolo in piedi ancora oggi anche se si maschera molto bene. Potremmo definire questa variante come una sorta di «stalinismo costituzionale». Non si scrivono più, almeno qui in Italia, storie ufficiali di partito; ma lo storico, liberato da questo vincolo, si applica una specie di auto-censura, in quanto privilegia ancora in modo patriottico il proprio partito, e quindi il gruppo dirigente del proprio partito, rispetto al movimento e alle altre componenti del movimento.

Noi dobbiamo criticare e poi rovesciare questa impostazione, affermando invece una storiografia unitaria e di classe nei modi e nei contenuti. Dobbiamo cioè teorizzare (con risultati concreti di valore) una storiografia che porti in primo piano il movimento rivoluzionario, ne segua come filo conduttore le lotte, dia il giusto rilievo a tutte le componenti politiche e ideali che sono nel movimento, che lottano al suo interno per la affermazione di una linea di classe. Questo è il «filo rosso» che dobbiamo affermare: vale a dire le espressioni a livello istituzionale organizzativo e teorico, che hanno privilegiato la politica di classe, è danno confrontata nel dibattito, verificata nel movimento. È quindi l'incrocio tra una pratica di classe del movimento e le sue espressioni politiche teoriche che deve rappresentare per noi il «filo rosso».

«Filo rosso» che in nessun caso dobbiamo intendere come se noi ne fossimo necessariamente e progressivamente figliati; come se nostro compito non fosse quello di fondare una politica di classe nella situazione e secondo le esigenze di oggi, ma quello di rimanere fedeli ad una posizione data, riattaccarci ad essa e svolgerla progressivamente.

In questo caso sostituiremmo a una politica creativa una politica passatista e ripetitiva, che è poi quella delle diaspore storiche e dei gruppi settari e che si esprime nella formula del «ritorno a...» e che verifica e legittima il movimento in base alla fedeltà a posizioni politiche e teoriche ritenute pure e non in base ad una analisi materialista e ad una pratica di classe. Queste astrattezze e questi settarismi possono favorire per reazione l'innescarsi di posizioni antitetiche di tipo movimentista e spontaneista di rifiuto di qualsiasi teoria e tradizione, di qualsiasi «filo rosso» e che quindi lasciano il movimento senza esperienza, senza memoria, senza verifica storica, teoricamente ingenuo e esposto a malattie da cui era stato vaccinato.

Con il volume «Fronte antifascista e politica di calsse» mi sono ripromesso di portare l'attenzione dei compagni su questi due problemi:

a) - che il movimento del 68-69 e quello di Nuova Sinistra non sono fenomeni spontanei e episodici ma il risultato di lotte politiche e teoriche che hanno percorso la storia del movimento operaio dal momento in cui si delinea la crisi della Terza Internazionale sul problema della rivoluzione in Occidente e che quindi hanno arato e preparato il terreno per la nostra posizione;

b) - che pertanto noi oggi dobbiamo esaltare la specificità del nostro movimento operaio (che non si esaurisce nella linea maggioritaria), caratterizzata dal fatto che c'è la possibilità di far uscire dallo spontaneismo e minoritarismo il movimento del '68 saldandolo ad una tradizione precedente e quindi di porre le premesse di quella operazione ambiziosa che chiamiamo «ristrutturazione della sinistra».

D. All'interno di questo discorso e più di preciso, qual'è il significato del richiamo a Panzieri [nel libro esplicito al punto da definire la ricerca condotta su Rivista storica del socialismo come «un aspetto del discorso di Panzieri»] e più in là ancora a R. Morandi?

R. Tu accenni a un mio insistito richiamo alle posizioni di Panzieri e di Morandi. Vorrei invece allargare il riferimento alla politica unitaria di classe all'interno della quale, con apporti e caratteristiche che l'analisi definirà, certamente essi si collocano. Sarebbe secondo me limitativo ridurre a Panzieri e a Morandi una politica che ha avuto certo cadute e salti di continuità ma che non si è mai chiusa nel minoritarismo, che ha percorso e influenzato unitariamente il movimento e le organizzazioni della classe operaia. Nel volume infatti mi richiamo anche all'apporto di Curiel per capire in che misura una determinata tematica mordesse anche all'interno del Pci e si arricchisse anzi in questo di apporti creativi.

Così come analizzo i momenti unitari quali si esprimono attorno alle posizioni di Boretti e di Morandi con «pensiero antifasista» e con «Unità rivoluzionaria» del '31-'32 per capire in quale misura l'antifascismo rivoluzionario in Italia rinnovasse rispetto sia alle posizioni delle direzioni del Psi e del Pc d'I.

Io vedo questa posizione come un fatto inedito, nuovo e di grande momento nella storia del Movimento Operaio, tale da portare a una «svolta» (per quanto strisciante) che inciderà unitariamente sul complesso del movimento e che quindi porrà per la prima volta, con la critica delle vecchie divisioni e delle vecchie politiche unitarie, il problema della ristrutturazione della sinistra. È una posizione portata avanti da diversi gruppi e da diversi militanti, con apporti e limiti che documento; ma credo che chi ha espresso meglio e più compiutamente questa posizione con tenacia e coerenza sia stato R. Morandi (Per quanto l'aver sottovalutato o non potuto risolvere il problema dello strumento, del partito, l'abbia resa vulnerabile).

Rifiuto la qualifica di «socialismo di sinistra» a Morandi, come egli del resto l'ha sempre rifiutata sia nel '30 che nel '50. Anzi la sua posizione è estremamente stimolante da studiare per noi oggi, perchè in fondo ci troviamo davanti il suo stesso problema (il che non vuol dire che dobbiamo accettarne e ripeterne le soluzioni): come costruire un partito comunista che sappia dare una risposta agli interrogativi lasciati irrisolti dalla Terza Internazionale, che sappia farla passare nel movimento fino a ricostruire una unità teorico-politica su posizioni di classe.

Gli articoli di Mangano e Gandola sul «Quotidiano dei lavoratori», quello di Toscano su «Fronte Popolare» hanno del resto già insistito sulla importanza per la Nuova Sinistra di riconsiderare (in modo critico, ovviamente) la lezione di Morandi e del morandismo.

Nello studio introduttivo ho detto, anche in modo molto duro, delle vicende del morandismo. Ora mi limito a ribadire la importanza per noi di ristudiare R. Panzieri. Nodo determinante come battezzatore del '68; ma soprattutto perchè è attraverso il complesso delle sue analisi e delle sue teorizzazioni che una serie di forze della Nuova Sinistra superano l'entrismo nei partiti storici per venire allo scoperto e rivendicare una autonomia di iniziativa, oppure superano il movimentismo e il sindacalismo di sinistra per incontrare la politica, il movimento operaio rivoluzionario, il marxismo e il leninismo anche.

D. L'interlocutore privilegiato di questa ricerca ci sembra, in maniera inequivocabile, la Nuova Sinistra, quella che noi chiamiamo con il termine di «area della rivoluzione». Ci è sembrato di individuare un accento fortemente unitario, un contributo [sul piano storico-politico] al processo unitario di rifondazione del partito di classe. Qual'è più in particolare il tuo pensiero in proposito?

Risposta Dicendo Morandi e morandismo si delinea un asse politico-teorico nel movimento operaio che si affianca a quello di Gramsci e del gramscismo.

Da molti anni ormai ho posto alla Nuova Sinistra il problema di Gramsci. Da uno studio compreso in questo volume (sulla svolta gramsciana del '23-'24) e da alcune sommarie generalizzazioni della introduzione si comprende quale è il mio asse di ricerca. Da approfondire però e da riverificare non solo su alcuni momenti e aspetti ma sul complesso del problema Gramsci. Su questo punto la Nuova Sinistra ha ancora un lavoro enorme da fare ed è in grave ritardo non solo rispetto ai tempi della analisi critica ma soprattutto rispetto a quelli della politica.

Il contributo che porto su questi due punti:

a) - Mi pare che le posizioni critiche che finora abbiamo tenuto su Gramsci non reggano ad una analisi più approfondita. Nella introduzione dico qual'è la debolezza e insufficenza delle nostre interpretazione nel post-56 e negli anni 60. In un saggio del '57, che citi, ponevo provocatoriamente il problema quando dicevo che la Nuova Sinistra in formazione se era rivoluzionaria sul piano dell'azione, sul quello del pensiero, della definizione delle sue radici teorico-politiche era invece pericolosamente subalterna.

Ci sono tanti punti che vanno riconsiderati. Se le posizioni consiliari di Gramsci non risentono di limiti produttivistici e da sinistra della Seconda Internazionale; inoltre se possono essere assunte e generalizzate come se fossero permanenti nel suo pensero. E la sua concezione dello Stato e del potere è netta e inequivocabile; oppure se la interpretazione che ne dà il Pci, anzichè essere mistificante, non ne colga invece, pur forzandolo, un reale collegamento con la strategia togliattiana. Se la sua analisi dei limiti della Terza Internazionale sia esauriente; oppure non ne rimanga pur criticamente, a tal punto all'interno da non porsi il problema per noi vitale oggi della ristrutturazione della sinistra.

Dobbiamo guardarci da indurre, specie nelle nuove generazioni, fenomeni di rifiuto acritico verso Gramsci; ma noi lo possiamo fare con efficacia e senza confusioni se chiariamo questi e altri punti.

b) - Ho cercato di dare un contributo a uno studio approfondito del pensiero di Gramsci sullo Stato e sul potere analizzando la sua «svolta» del 23-24, nodo centrale della sua strategia come dirigente politico e della strategia posteriore del Pci.

Da questa ricerca risultano, credo, la novità e la grande ricchezza del gramscismo, ma anche gli elementi di ambiguità, che si presteranno ad essere piegati a sviluppi che noi oggi rifiutiamo in sede politica e teorica.

Credo che sia questo amalgama di nuovo e di ambiguo che rende interpretabile la sua posizione e quindi difficile un giudizio sicuro e univoco su di lui. La tesi che adombro non va ritenuta esauriente nè per me nè tantomeno per la Nuova Sinistra. Mi limito a sollevare degli interrogativi e ad offrire alcuni dati di ricerca perchè siano tenuti presenti da un dibattito unitario su Gramsci che dovremo avviare nel processo della nostra unificazione.

D. Nella premessa, che costituisce un vero e proprio saggio peraltro di grande interesse [anche se datato al luglio del '73 e non più aggiornato], si rettifica in un certo senso il giudizio da te espresso su Gramsci e il gramscismo nel '67 [ci riferiamo al noto scritto «I nostri conti con la teoria della rivoluzione senza rivoluzione», non presnte in questa raccolta], definito ora «schematico e semplificante». Quale può essere oggi un valido approccio della nuova sinistra al «problema Gramsci»? In che senso Gramsci può essere recuperato a una linea di classe e in che senso hanno ragione i riformisti [ma già anche Togliatti] a rivendicarne la «continuità»?

Risposta: È vero, l'interlocutore privilegiato del mio volume è la Nuova Sinistra. Anche se era stato concepito in un momento di forte crisi di questa ipotesi, quando addirittura il movimento del '68 era dato per esaurito, il volume era finalizzato alla crescita di questa prospettiva. Esce quindi con ritardo ma in un momento politico favorevole per inserirsi nel dibattito unitario aperto al nostro interno.

Rispetto alla Nuova Sinistra non vuole porsi però con pretese egemonistiche nel campo della individuazione di una nostra tradizione storica e teorica. Ho voluto solo offrire dei materiali e delle ipotesi per il confronto, che riflettessero non solo una esperienza personale ma spezzoni del movimento.

Qesto poi è enormemente più ricco. Nella Nuova Sinistra, nel mio stesso partito, ci sono poi altre tradizioni e altre posizioni rispetto a quelle che ho illustrato. Quel che deve determinare la serietà e credibilità di una ipotesi interpretativa deve essere la sua sostanza unitaria. Il fatto di non rappresentare un momento di rottura, ma che anzi aiuti a comprendere le componenti del movimento come molecole di un partito unitario in costruzione. Che cerchi di individuare innanzitutto quegli elementi comuni che spiegano perchè tante storie autonome a un certo punto mirino non tatticamente alla convergenza. Premessa indispensabile per un discorso più vasto e più ambizioso che chiamano ristrutturazione della sinistra.

A cura di Gianni Gandola

Uno dei contributi più importanti che sono venuti dalla prima generazione della sinistra rivoluzionaria [quella dei primi anni sessanta] consiste nella riscoperta dell'autonomia proletaria. Fino ad allora i comportamenti della classe non venivano mai distinti dalle scelte politiche delle organizzazioni del movimento operaio: era questa una delle manifestazioni più macroscopiche e più devianti del «sostitutismo» tipico sia dei partiti socialdemocratici che di quelli stalinisti; in entrambi, infatti, il principio della delega veniva spinto fino al punto di annullare l'autonomia della classe. I ristretti gruppi di compagni che all'inizio degli anni sessanta si posero il problema di combattere l'opportunismo dei partiti tradizionali, ancor prima di comprendere in tutta la sua profondità e complessità la natura del revisionismo moderno, tentarono un'analisi e un collegamento con la nuova ondata di lotte operaie [e con la nuova classe operaia] seguita al termine degli anni bui del centrismo democristiano. In pari tempo, di fronte alle enormi difficoltà derivanti dai rapporti di forza con l'opportunismo [da un lato stavano sparuti gruppetti di alcune decine di compagni, per lo più giovani e inesperti, dall'altro lato potentissime organizzazioni con un enorme prestigio] emerse, sia pure in forme diverse e contraddittorie, la tendenza a ricercare nella storia del movimento operaio i propri «quarti di nobiltà»; si pose cioè il problema della «continuità» intesa come «filo rosso» che aveva percorso l'intera storia del movimento operaio e che ora bisognava soltanto recuperare e aggiornare.

In campo storiografico questa duplice spinta ha stimolato molte interessanti ricerche tese a disseppellire i momenti e i significati salienti del passato che il revisionismo aveva prima distorto e poi sepolto. Queste ricerche sono state condotte più da militanti storiografi che da storiografi militanti e, di conseguenza, risentono spesso di alcuni limiti abbastanza importanti: primo tra tutti quello di eccessive forzature nell'interpretazione storica per farla «aderire» nel modo migliore alla posizione politico-teorica ritenuta giusta nel momento in cui si scriveva. E non si trattava soltanto di forzature, comunque da evitare, ma di qualcosa di peggio se si tiene conto che l'intera sinistra rivoluzionaria era nascente e, quindi, alle prime fasi di un processo lungo e travagliato di trasformazione.

Questa storiografia di sinistra ha spesso oscillato tra due poli estremi [e l'oscillazione a volte toccava uno stesso autore: lo dico in modo autocritico accostando il taglio di uno scritto come «bandiera rossa nella Resistenza romana» a quello di «Trotskij e il comunismo italiano»]: da un lato si tendeva a vedere la storia del movimento operaio soprattutto come la storia di partiti, gruppi dirigenti, singole personalità, dall'altro lato, invece, a considerarla esclusivamente come storia delle masse in un certo qual modo avulse e non dialetticamente intrecciate con il ruolo dei partiti, gruppi dirigenti e personalità. Lo stesso Bordiga in quegli anni ritenne opportuno premettere alla ripubblicazione di una serie di vecchi documenti un saggio sulla storia «sinistra comunista» considerata come corpo di dottrine «invarianti»; altri andarono alla ricerca del «filo rosso» nei dissidenti trotskisteggianti [Tresso, Leonetti e Ravazzoli che nel '30 furono espulsi dal Pci per aver assunto posizioni analoghe a quelle che avevano Gramsci e Terracini in carcere], altri ancora lo ricercarono nello «stalinismo di sinistra» emarginato nel '56 e, infine, non mancò chi questo «filo rosso» pensò di averlo individuato nell'impostazione classista delle correnti socialiste di sinistra e in particolare nel Centro Interno Socialista [Morandi, Colorni e, per qualche tempo, anche Curiel].

Pur vedendo tutti i limiti della storiografia troppo rinchiusa nella ricostruzione del dibattito e dell'azione dei gruppi dirigenti e pur apprezzando il valore dell'altro filone, quello che ha teso a ricostruire il ruolo delle masse [e della base dei partiti] nella storia del movimento operaio, mi sembra che sia giunto oggi il momento di andare oltre le pur importanti acquisizioni degli anni sessanta e dei primissimi anni settanta.

Ritengo però che un punto fermo debba essere individuato nel rifiuto di cercare un qualsiasi «filo rosso», una tradizione da continuare, una eredità da spendere. Il punto fermo dal quale partire è che soltanto nella seconda metà degli anni sessanta, con la rivoluzione culturale in Cina e col '68 in Europa, la sinistra rivoluzionaria comprende veramente che cosa è il revisionismo moderno e, di conseguenza, entra in possesso degli strumenti teorici che le consentono di tentare un'indagine storiografica corretta. Se si tiene presente che nessuno degli oppositori, coscienti o meno, della degenerazione stalinista fu capace di comprendere come nell'Urss e nella maggioranza dei partiti stesse sviluppandosi una nuova forma di revisionismo nella concezione marxista della costruzione del socialismo, del ruolo delle masse e del rapporto partito-masse e, quindi, della natura del partito stesso, si comprende meglio come non sia possibile individuare nè nei bordighisti, nè nei trotkisti, ma neanche nei socialisti di sinistra, un punto di riferimento politico-teorico da additare come quello corretto. E lo stesso marxismo-leninismo si riduce a ben poco fino a quando non viene reinterpretato in modo da spiegare il revisionismo moderno.

La verità è che la forza della reazione borghese e quella del revisionismo hanno spezzato più volte e in modo irrimediabile qualsiasi «filo rosso» e che soltanto la ripresa rivoluzionaria [innanzitutto in Cina] ha consentito nuovi sviluppi del marxismo, tali da rendere possibile una spiegazione dei terribili guasti avvenuti nel movimento operaio e dei compiti attuali nella lotta anticapitalista.

Mi sembra che il compagno Merli (cfr. Stefano Merli «Fronte antifascista e politica di classe», De Donato, e, sia pure in misura più sfumata l'intervista che pubblichiamo in questa stessa pagina) *non tenga sufficientemente conto della necessità di analizzare la corrente di pensiero e di movimento che risale al Centro Interno Socialista [e che, in modo o nell'altro, è giunto fino a noi attraverso Panzieri ed altri compagni] avendo ben presente come l'individuazione del revisionismo moderno rappresenti uno spartiacque. Dall'insieme dei suoi scritti e, quindi, anche dall'ultimo in ordine cronologico [quello datato 1973] emerge, forse al di là delle sue stesse intenzioni, una centralità del Csi e dei suoi epigoni che non mi sembra possibile accettare nè partendo dall'ipotesi dell'influenza di certe posizioni sul movimento reale, nè partendo invece da una necessità di verifica delle posizioni stesse rispetto alle acquisizioni teoriche del marxismo.*

Una ricostruzione della storia del movimento reale dagli anni trenta fino alla ripresa del '68, passando per il convulso risveglio della Resistenza, è certamente un'opera che merita di essere condotta a termine per farci comprendere meglio i motivi e le caratteristiche della forza e dei limiti attuali del movimento stesso. Ritengo però che questa ricostruzione, nella misura in cui è già avviata ci fa toccare con mano come sia arbitrario individuare in una sola corrente teorica-politica la matrice che ha stimolato e ispirato, anche nei momenti più difficili, le spinte di classe nel più generale movimento. In realtà se andiamo ad esaminare quelli che Paolo Spriano, nel quinto volume della sua storia del Pci definisce «radicalismo ed estremismo» nella Resistenza, ci imbattiamo in un coacervo di gruppi e di tendenze [bordighiste, trotskiste, staliniste del «terzo periodo», socialiste di sinistra, anarco-comuniste etc.] che in comune hanno soltanto la convinzione di dover saldare la lotta anticapitalista alla lotta antifascista.

Per il resto questi gruppi rappresentano i continuatori o gli eredi di determinate posizioni di classe che la degenerazione socialdemocratica e quella stalinista avevano emarginato in epoche e zone diverse dai partiti.

Di conseguenza sarei molto più cauto di Merli nel sostenere che mentre gli «svoltisti» del 1930 e il Csi hanno avuto una influenza sul movimento reale stimolandone le tendenze classiste, altre posizioni e correnti politiche sono state irrilevanti.

se abbandoniamo la concezione della continuità a tutti i costi del «filo rosso» da rintracciare asolutamente ci metteremo nella migliore condizione per vedere come i momenti validi, i contributi di pensiero e di organizzazione e di azione sono stati molteplici, diversi e parzialmente contradditori, ma anche che nessuno di essi ha avuto un ruolo egemonico o anche soltanto accettabile.

Ed è proprio la mancanza di un autentico «filo rosso» da dipanare che si è fatta sentire a metà degli anni sessanta e poi nel '68 quando tumultuosa e creativa e un tempo si è fatta la spinta dei nuovi rivoluzionari: non altrimenti è possibile spiegarci l'incredibile frammentazione teorica, politica e organizzativa di allora. Non bastano infatti considerazioni sulle specificità territoriali o di altro genere. Nel '68 abbiamo tutti scontato l'inesistenza di un sicuro riferimento teorico-politico-organizzativo [almeno l'embrione di un partito proletario rivoluzionario] e, al tempo stesso, abbiamo tutti, o quasi tutti, beneficiato dei coraggiosi tentativi fatti negli anni precedenti. Non è per un caso, infatti, che tutti i raggruppamenti costituiti prima del '68 [Psiup compreso] sono andati in frantumi e che, al tempo stesso, nei gruppi dirigenti delle formazioni della sinistra rivoluzionaria oggi più consolidate, sono presenti nuclei di compagni che già prima di quell'anno fatidico si erano assunti compiti difficili e ambiziosi.

Detto questo penso che vada dato atto al compagno Merli di aver dato un importante contributo, nell'arco di molti anni, alla valorizzazione del Csi e delle personalità che lo costituirono. Non c'è dubbio che quei compagni sepero alimentare una vera, classista a volte sotterranea, a volte in superficie, in un movimento operaio schiacciato dall'egemonia revisionista. L'elaborazione di Morandi e quella di Curiel, ad esempio, pur nelle loro specificità, sono state di grande utilità ai rivoluzionari di allora come lo sono a quelli di oggi per l'impegno che mettevano nell'analisi delle classi, nello sforzo di definire in modo non scolastico il rapporto tra struttura e sovrastruttura nel contesto concreto dell'Italia fascista, nelle intuizioni fornite durante la Resistenza per evitare che il rifiuto degli schematismi e delle ingenuità estremiste finisse con l'avallare la strategia revisionista della collaborazione di classe.

La stessa polemica contro la statolatria e la difesa della democrazia proletaria nella costruzione del socialismo sono connotati importanti e significativi di quelle elaborazioni. Il loro limite, però, fu altrettanto palese: nessuno, nè il Csi nè Curiel seppero andare oltre una critica implicita al revisionismo moderno [nè parlarono mai di revisionismo moderno]. In essi fu costante l'illusione che il revisionismo moderno non fosse veramente tale e che le deviazioni della Seconda e della Terza Internazionale fossero semplicemente dei limiti da superare, delle inadeguatezze da colmare e magari da combattere. Mai troviamo in essi la consapevolezza della necessità di una battaglia di tipo antagonista *con i revisionisti in quanto portatori del punto di vista borghese all'interno del movimento operaio. Di conseguenza il discorso sulla preoccupazione di non perdere i contatti con il movimento reale in gran parte rappresentato da forze egemonizzate dai dirigenti revisionisti [o sulla via del revisionismo] cessava di essere una preoccupazione validissima sul piano tattico, per trasformarsi in una sorta di autolimitazione che gettava le premesse per la successiva sconfitta di fronte alla strategia togliattiana.*

Non che una linea diversa avrebbe condotto con certezza alla vittoria ma, con ogni probabilità, avrebbe gettato le premesse per la costruzione di quell'embrione di partito rivoluzionario in grado, esso sì, di dipanare il «filo rosso» fino alla nuova ondata del '68. Non si tratta di fare il processo a determinati compagni; certe carenze non potevano essere superate soltanto con individuali capacità intellettuali [si pensi a quanto debole sia il pensiero di Trotskij negli anni trenta in raffronto al ruolo giocato nel 1917 e negli anni immediatamente successivi]. Da materialisti dobbiamo convenire che soltanto il risveglio rivoluzionario delle masse popolari in almeno un paese [ed è stato il caso della Cina] poteva portarci più avanti. Ma allora conveniamone sul serio.

Silverio Corvisieri

P.S.: nel libro di Merli sono contenuti saggi scritti in diverse epoche e che riguardano vari problemi. In particolare mi sembrano stimolanti quelli riguardanti il gramscismo; penso, perciò, di cogliere questa occasione per svolgere in altri articoli, alcune riflessioni che costituiscono anche un parziale ripensamento, avvenuto già da diversi anni e non colto da alcuni compagni storiografi bravi ma un pò distratti

LOTTE PROLETARIE

Cresce di giorno in giorno la solidarietà operaia e popolare per la lotta della Innocenti

Le trattative fra governo, Leyland, Fiat e sindacati si protrarranno ancora a lungo - Una serie di importanti decisioni del Cdf - Una nutrita presenza dei lavoratori della Innocenti alla manifestazione del 12 dicembre a Napoli Incontri con i lavoratori e le organizzazioni sindacali di Grottaminarda e Napoli - Un'importante iniziativa studentesca a Mestre

Le trattative sul futuro della Innocenti Leyland di Lambrate impegneranno tutte le parti durante la prossima settimana e nella successiva. È questa l'unica decisione emersa dall'incontro congiunto fra i ministri dell'industria, Donat Cattin, e del lavoro, Toros, con i rappresentanti della Fiat e della Leyland tenutosi giovedì sera a Roma. Toros ha anche confermato un incontro con i rappresentanti della Flm per martedì 9 o mercoledì 10 dicembre, nel frattempo i tecnici della Fiat e quelli della Innocenti si incontreranno per esaminare i problemi connessi ad un'eventuale passaggio dello stabilimento di Lambrate al gruppo Fiat. Sulla base dei risultati ai quali perverranno i colloqui con i sindacati e l'incontro dei tecnici delle due aziende, i ministri del lavoro e dell'industria si incontreranno nella settimana che inizia il 15 dicembre con i rappresentanti della Fiat e dell'Innocenti per una valutazione finale della situazione.

Mentre proseguono incontri e consultazioni, i lavoratori dello stabilimento di Lambrate sono impegnati ogni giorno nell'organizzazione dell'occupazione della fabbrica e in una intensa attività finalizzata a raccogliere attorno ad essa il più ampio movimento operaio e popolare la solidarietà militante e concreta di tutti i lavoratori della città.

È da agosto, quando si delineò chiaramente la porta dell'attacco che la multinazionale inglese intendeva portare al movimento operaio e all'occupazione che la vicenda della Innocenti è il centro dell'attenzione della città, il simbolo della lotta operaia per l'occupazione. Si può affermare però che in questi ultimi giorni questa capacità della Innocenti di rappresentare tutto il movimento i livelli della solidarietà alla sua lotta, si sono centuplicati. Con l'occupazione della fabbrica (iniziata mercoledì 26 novembre) la lotta dell'Innocenti è più di prima, diventata una bandiera di tutto il movimento, e questo perchè l'Innocenti ha dimostrato che, di fronte ad un'attacco al movimento operaio che non ha precedenti nella storia più recente del nostro paese non c'è più spazio per i discorsi, le promesse, ma c'è solo posto per quella che è la vera forza dei lavoratori: la capacità di lottare, la mobilitazione di massa la solidarietà di classe. La vicenda dell'Innocenti ha evidenziato tutta la dimensione politica dello scontro con il governo Moro,

Il grande sciopero provinciale milanese del 4 dicembre, l'enorme partecipazione operaia e studentesca alla manifestazione sono state le dimostrazioni più eloquenti di come tutto il movimento sia oggi stretto attorno alla lotta della fabbrica di Lambrate.

Da parte sua il Cdf della Innocenti, riunitosi giovedì mattina, ha predisposto una serie di iniziative importanti per il proseguimento dell'occupazione e per l'allargamento del sostegno esterno. In primo luogo il Cdf ha annunciato che una folta rappresentanza di lavoratori della Innocenti parteciperà alla manifestazione che si svolgerà a Napoli in occasione dello sciopero del 12 dicembre.

Inoltre alcune delegazioni di lavoratori dello stabilimento di Lambrate si recheranno a Grottaminarda e a Napoli per un incontro con i lavoratori e le organizzazioni sindacali locali per una valutazione comune degli sviluppi della situazione.

Questi incontri sono un modo concreto di ribadire la posizione del Cdf, ricordata anche nella riunione di giovedì, di totale rifiuto di ogni «soluzione» della vertenza Innocenti che rimetta in discussione gli investimenti già strappati dal movimento operaio ai grandi gruppi industriali per il Mezzogiorno.

Il Cdf ha anche organizzato, in collogamento con il Circolo la Comune di Milano l'attuazione di una serie di attività culturali in fabbrica (spettacoli, film, audiovisivi): il calendario per le giornate di sabato domenica e lunedì è stato pubblicato sul giornale di ieri. Dalla prossima settimana il Cdf si riunirà ogni giorno, alle 17, per una verifica puntuale dell'andamento dell'occupazione.

INNOCENTI LEYLAND. Da mercoledì 26 dicembre l'Innocenti è occupata dai lavoratori per impedirne la liquidazione; la solidarietà di tutto il movimento cresce attorno all'Innocenti, ormai una bandiera della classe operaia in lotta per l'occupazione, contro i padroni e il governo. Un fondo di sostegno, a cui versare i contributi economici alla lotta, è costituito presso la filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Palazzo di Giustizia, sul conto corrente numero 201821.

Gli studenti di Mestre con l'Innocenti occupata

Mestre, 6

Gli studenti di Mestre, riunitisi in assemblea per discutere sulla questione della Innocenti Leyland di Lambrate, vista la situazione che si è creata in questi ultimi giorni con la chiusura della fabbrica da parte del padrone e l'occupazione della stessa da parte dei lavoratori, hanno approvato la mozione di solidarietà alla lotta degli operai di Lambrate e hanno deciso di farsi carico di:

1) Appoggiare in ogni senso la lotta dei lavoratori in difesa del posto di lavoro contro i continui ricatti che il padronato, nazionale e straniero, appoggiato dal governo, sta compiendo nei loro confronti. 2) Promuovere in tutte le scuole di Mestre e Venezia una discussione e una presa di posizione su tale avvenimento. 3) Portare la mozione approvata dall'assemblea, per mezzo della stampa democratica nazionale, al dibattito in tutte le scuole italiane, per una maggiore crescita del movimento studentesco.

La mozione approvata dall'assemblea degli studenti di Mestre, dopo aver ricordato le tappe della lotta dell'Innocenti prosegue affermando:

«La causa violenta e prepotente difesa dal padronato della Leyland Innocenti va vista come un vero e proprio attacco alla lotta che gli operai e tutti i lavoratori in genere stanno portando avanti da anni in difesa dell'occupazione, ed è un attacco anche al sindacato che sta portando avanti molte vertenze. Ma le responsabilità e le colpe maggiori restano al governo che oggi più che mai invece di difendere, rappresentare e tutelare i lavoratori da simili atteggiamenti padronali, si identifica dietro al suo assenteismo e alla mancata risposta ai sindacati, negli stessi padroni e nei loro stessi ricatti nei confronti della classe operaia.

Ecco perchè «il caso Innocenti» oltre ad essere un caso gravissimo è anche un caso emblematico che rispecchia le ben definite e chiare posizioni politiche che sta assumendo il governo in proposito. Ecco perchè ai lavoratori dell'Innocenti si devono aggiungere con minaccia di cassa integrazione che troppo spesso è l'anticamera del licenziamento, i 2500 lavoratori della Singer, gli 850 della Igav gli 8000 dell'Indotto e i 5000 della Concessionaria (legata all'Innocenti) e le decine di migliaia di lavoratori che rischiano il posto di lavoro per i loschi comodi del padronato e del governo. Va ricordata inoltre la proposta alternativa dei sindacati per una riconversione della fabbrica di Lambrate. La proposta alla British è stata quella di costruire in sostituzione degli autoveicoli Innocenti pulmini per trasporti pubblici, ma è stata respinta. Le proposte e le ipotesi che circolano, ma che sono considerate dai sindacati assolutamente inaccettabili, sono quelle di disperdere i 1500 lavoratori in altre aziende e il passaggio di singoli reparti di produzione ad aziende diverse. Si è fatto il nome della Honda, ma subito rifiutata dai sindacati poichè le aspirazioni di tale fabbrica di vendere veicoli di piccola cilindrata nel mercato europeo, porterebbe a colpire gli interessi privati e sociali di altre industrie (Fiat, Citroen, Renault) tutte costruttrici di piccole cilindrate, e ad un conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori.

Ora con l'atto finale di chiudere i battenti e di voler licenziare in tronco 4500 lavoratori il padronato e soprattutto il governo, mostrano il loro vero volto e la vera volontà di quest'ultimo di non prendere posizioni contro la scelta della Leyland. La lotta degli operai dell'Innocenti è sempre più dura, ed è questo il momento di mostrare al governo che la classe operaia unita nella lotta saprà con l'occupazione degli stabilimenti di Lambrate, difendere i propri diritti.

La classe operaia ha capito che il padronato è il suo maggior nemico, ma che la vera controparte da battere è il governo, è la Dc».

Il Sunia fa propria la parola d'ordine della requisizione

L'obiettivo, portato avanti da anni dai compagni dell'Unione Inquilini, viene ormai considerato necessario - Conferenza-stampa a Milano Verrà presentato in Parlamento un progetto di legge sulla requisizione

Il Sunia è tornato all'attacco proponendo le soluzioni a sua parere più idonee per risolvere il gravissimo problema della casa a Milano. La parola d'ordine illustrata in una conferenza-stampa tenutasi a Milano è «requisire gli alloggi sfitti o invenduti».

Da tre anni l'Unione Inquilini di Milano si batte per questo obiettivo: nelle trattative per le occupazioni, estesesi a macchia d'olio nell'ultimo periodo, si è sempre puntato sulla requisizione come lo strumento più idoneo per far fronte alla disastrosa situazione abitativa. Fa senz'altro piacere constatare che ora il Sunia non taccia più i compagni di avventurismo, di favorire un premio per la rendita. L'Unione Inquilini non è più sola. È lo stesso sindacato inquilini del Pci a schierarsi al suo fianco.

Una domanda però sorge legittima: come mai così tardi? Certo, ora, con la maturità raggiunta dal movimento, le possibilità sono maggiori, ma chi si è battuto per tutto questo tempo, chi ha condotto un'opera capillare tra i proletari dei quartieri, chi ha denunciato lo sconcio di decine di migliaia di alloggi tenuti sfitti dalla speculazione edilizia, quando nessuno ancora ne parlava? Non il Sunia.

Premesse questo, esaminiamo più da vicino la proposta illustrata nella recente conferenza stampa.

Si invita il Comune a ordinare la requisizione e l'occupazione di alloggi sfitti o invenduti per un periodo non superiore a tre anni. Gli alloggi dovranno essere reperiti su indicazioni dei consigli di zona che, in collaborazione con gli uffici comunali, dovranno esaminare la situazione dei 35.653 appartamenti vuoti della città per stabilire se: 1) si tratta di seconde o terze case di proprietà di piccoli risparmiatori; 2) si tratta di vecchi alloggi tenuti appositamente sfitti per tentare operazioni di speculazione immobiliare; 3) si tratta di case nuove o in buono stato vuote perchè poste in vendita a prezzi esorbitanti e quindi non accessibili a chi della casa ha bisogno. Nel secondo e nel terzo caso dovrebbe scattare il provvedimento di requisizione.

A questo proposito il Sunia ha presentato anche un disegno di legge, affidandone l'iter ai partiti, che precisa le modalità di requisizione e i criteri di pagamento degli affitti e dell'indennità di requisizione da versare ai proprietari.

Si è parlato anche delle 40.000 domande giacenti allo Iacp, ed è stata chiesta l'introduzione di nuovi meccanismi per la formazione delle graduatorie di assegnazione: non più una sola commissione presso lo Iacp, ma commissioni costituite presso i consigli di zona e presso ogni comune della provincia.

Una terza proposta riguarda le 1500 famiglie che saranno costrette a lasciare la propria casa perchè da gennaio non avrà più valore il provvedimento di legge che ha sospeso l'esecuzione degli sfratti.

Il Sunia chiede che il provvedimento di sospensione venga prorogato almeno fino all'entrata in vigore di norme di controllo pubblico dei canoni di locazione.

Ultimo punto la necessità di un'allargamento della legge 167 per l'edilizia economica e popolare e di nuovi finanziamenti per l'edilizia pubblica.

L'assessore all'edilizia popolare, Cuomo, si è detto favorevole alle proposte del Sunia, ma ha aggiunto che «i provvedimenti di requisizione presentano non poche difficoltà di ordine tecnico e pratico». Demetrio Costantino, vicepresidente dello Iacp, ha definito «necessario» un provvedimento di requisizione».

Il dato da rilevare è che gli obiettivi fino a poco tempo fa patrimonio solo della sinistra rivoluzionaria, vengono ora presi in seria considerazione, e addirittura fatti propri e ritenuti «necessari» anche da chi prima li osteggiava.

Un punto dolente rimane come al solito la mancanza di indicazioni di lotta per sostenere un simile pacchetto di richieste. Inoltre bisogna evitare che la proposta di legge del Sunia contempli delle indennità troppo rilevanti da pagare ai proprietari. Un premio che davvero non si meritano.

Lo sciopero generale del 12 dev'essere contro il governo

segue da pag. 1

rivoluzionari dovranno mobilitarsi per far affluire il maggior numero possibile di proletari a Napoli.

Sono passati sei anni dal 12 dicembre del '69, ma si può dire che il '75, con tutti i proletari uccisi dal governo Moro, sia solo l'ultimo anno della strage di stato. E tra i proletari italiani, in tutti i lavoratori, si fa sempre più netta la coscienza che questo governo, come del resto qualunque governo democristiano, è una pesante barriera al soddisfacimento dei propri bisogni, al raggiungimento dei propri obiettivi. Questo governo, sostenuto dall'appoggio determinante del Pci e delle Confederazioni, è il capofila dell'attacco economico e politico ai lavoratori.

E tutto questo nella settimana che s'è conclusa, l'hanno gridato decine di cortei e centinaia di migliaia di lavoratori.

L'hanno gridato trecentomila giovedì mattina, a Milano, durante lo sciopero generale per l'Innocenti, in uno sciopero che ha visto una straordinaria unità di lotta tra Nord e Sud (contemporaneamente a quello di Milano si svolgeva lo sciopero generale di Catanzaro) e tra operai e soldati; un'unità di lotta alla quale si è contrapposto significativamente il comizio di Lama, spento in un'elencazione assurda di situazioni «in cui l'attacco è ancora più duro» per spiegare che la lotta non dev'essere nè troppo dura nè contro il governo, e per contrapporre nei fatti l'occupazione ai contratti, così come prima contrapponeva l'occupazione al salario.

Napoli, la città dove si svolgerà la manifestazione, è anche la città con il maggior numero di disoccupati. E tutti, man mano che cresce la loro organizzazione (è di ieri la loro conferenza sull'occupazione) si pongono come obiettivo prioritario la caduta del governo della disoccupazione. A nulla valgono le intimidazioni poliziesche, che in questa settimana si sono abbattute per tre volte con sparatorie e cariche brutali coinvolgendo perfino (senza che il Pci ritenesse opportuna alcuna reazione) la locale Camera del Lavoro.

Il 12 dicembre sciopereranno e manifesteranno soldati, contadini, disoccupati, studenti e donne, un movimento di milioni di proletari, con alla testa la classe operaia, i cui settori più importanti sono in lotta (o l'inizieranno proprio il 12) per il rinnovo dei contratti.

E tutti sanno che la caduta del governo Moro è il modo migliore per dare forza alle lotte contrattuali.

Alla Carboloy duro attacco ai delegati

La direzione denuncia e sospende i delegati Un compagno minacciato di licenziamento

Alla Carboloy di Baranzate (Mi) la direzione sta operando un duro attacco nei confronti dei delegati e delle forme di lotta.

La vertenza aperta dai 300 lavoratori della Carboloy per ottenere il riconoscimento dello spaccio aziendale autogestito e per il ritiro delle denunce e delle sospensioni operate ai danni dei delegati, trova la più decisa opposizione della direzione sia sul piano delle trattative sia con i continui attacchi alle forme di lotta decise dai lavoratori.

Ne è un esempio l'ultimo comunicato della direzione, di cui pubblichiamo un ampio stralcio che, per il tono, puzza di provocazione.

Infatti è stata spedita nella tarda giornata di venerdì una lettera al compagno Visco, indicandolo come primo responsabile del ricovero del dirigente, di cui si parla nel comunicato che pubblichiamo.

I lavoratori, per nulla intimoriti, preparano una risposta con una assemblea aperta.

«...Si è cominciato con l'utilizzo degli intervalli retribuiti, che dovrebbero avere una naturale funzione di ristoro delle energie spese, e che di contro vengono usati per inscenare manifestazioni di dubbio gusto a base di ossessivi tamburaggiamenti su bidoni, e si è proseguito con manifestazioni di sopraffazione...(ai) dirigenti della società...quando il direttore di produzione è stato sottosposto per una decina di minuti, durante il quarto d'ora di intervallo, al suono continuo e lacerante di una tromba azionata ad aria compressa introdotta nel suo ufficio da alcuni lavoratori, tra i quali taluni della Rappresentanza Sindacale Aziendale.

Per il sig. Molè si è reso necessario il ricovero ospedaliero...»

Questi termini ridicoli e «ufficiali» vorrebbero presentare le giuste azioni di lotta come delle scalmane di pochi, ma i lavoratori non saranno di certo intimoriti

Torino: lotta di massa nei quartieri popolari

In corso il superamento delle lotte episodiche e frammentate, verso un movimento unitario di massa - I rapporti con lo Iacp

Torino, 6

La lotta nei quartieri popolari sta assumendo proporzioni nuove e senza dubbio interessanti. Si vive nei quartieri il passaggio da una lotta episodica, spesso isolata, tutta interna al quartiere con singole trattative con lo Iacp ad una lotta di massa. I quartieri si uniscono, si coordinano, stendono una piattaforma unitaria, avviano insieme la vertenza con lo Iacp.

Questa tensione non nasce per caso. Innanzitutto c'è la lezione delle lotte di occupazione, con la loro imponenza di massa e soprattutto con la loro capacità di esprimere dal vivo della lotta obiettivi generali, rivolti all'intero movimento quali: l'affitto legato al salario, l'uso popolare del patrimonio edilizio, l'organizzazione stessa dell'autonomia della lotta per il diritto alla casa, che si configura ormai come movimento.

C'è poi, ed è l'aspetto decisivo, la coscienza sempre più chiara nei lavoratori dell'alta posta in gioco in questa fase dello scontro per la difesa del salario, per la conquista di nuovi livelli salariali, per gli investimenti sociali; si va affermando anche in settori sociali (come i pensionati ad esempio) la coscienza di doversi e potersi organizzare e lottare sugli obiettivi del movimento operaio in questa fase. Proprio partendo da queste nuove condizioni, la lotta nei quartieri popolari ha letteralmente spazzato via i tentativi provocatori della vecchia amministrazione democristiana (con a capo il famigerato Fiore) di aumenti nel prezzo della casa. Attira verso colossali aumenti delle spese (anche del 300 per cento).

Oggi con la nuova amministrazione di sinistra dello Iacp, finalmente insediata dopo lunghi tentativi dei democristiani di non mollare il cadreghino, ci si prepara ad un confronto ed a uno scontro duri su questioni di fondo - il prezzo politico della casa, il ruolo dello Iacp. Lo Iacp deve garantire il prezzo politico della casa, proporzionato alla capacità economica dei lavoratori e deve allinearsi sugli obiettivi del movimento. La rivendicazione di investimenti sociali che rovescino la politica governativa che va verso lo strangolamento degli enti locali.

La scelta delle amministrazioni Pci-Psi negli enti locali è invece totalmente contraria a questa prospettiva: tende di fatto a far pagare ai lavoratori la crisi degli enti locali. Il risanamento del malgoverno e il ripiano dei deficit lasciati dalle amministrazioni democristiane, punta ad una *«buona ed onesta amministrazione»* che si trasforma in una *«ordinaria amministrazione»* che non affronta i problemi e le esigenze concrete e fondamentali dei lavoratori. Questa impostazione è saltata subito fuori con l'accordo sul riscaldamento tra lo Iacp e l'Agip accettato e difeso dal sindacato dal Sunia e dal Pci. Questo accordo prevede prezzi altissimi (717 lire per la nafta 3/5) conseguenti dalla scelta di risanare gli impianti rovinati dalle ditte appaltatrici, delle clientele della vecchia amministrazione. Questa impostazione è fallimentare, non risponde alla chiarezza che oggi il movimento esprime circa la difesa delle sue condizioni materiali di vita e che sta portando un duro attacco al blocco economico e sociale legato alla rendita ed alla speculazione edilizia e che ha costituito e costituisce una base del potere democristiano. In questo quadro la proposta dell'Unione Inquilini ha potenziato la lotta e portato un contributo rilevante al movimento.

Si è formato un coordinamento dei quartieri popolari (promosso dall'U.I. ma con la partecipazione anche di quartieri che non fanno capo all'organizzazione); da questo coordinamento è nata una piattaforma unitaria negli obiettivi e nelle forme di lotta: affitto al 10 per cento del salario del capofamiglia comprensivo delle spese di manutenzione, riscaldamento, ridotto in base al numero dei componenti a carico nella famiglia, per gli alloggi già ammortizzati non si deve pagare più l'affitto ma il prezzo politico del riscaldamento e delle manutenzioni, assunzione da parte dello Iacp della gestione diretta del riscaldamento e delle manutenzioni. Il risanamento del patrimonio di edilizia pubblica degradato.

Il coordinamento dei quartieri popolari e l'Unione Inquilini indicono per martedì 9 dicembre alle ore 15,30 davanti allo Iacp, corso Dante 14 una manifestazione di tutti i quartieri popolari

Milano: repressione poliziesca agli esami dei corsi abilitanti

Milano, 6

Un gravissimo episodio di repressione si è verificato ieri alla scuola media di via Commenda. La polizia è intervenuta contro iscritti ai corsi abilitanti e compagni della Cgil-scuola che protestavano per una bocciatura.

Da una settimana vengono bloccati gli esami finali dei corsi abilitanti all'itis E. Conti e alla scuola media Cagnola di via Solferino, per protestare contro alcune bocciature.

Ieri, per costringere i corsisti a dare ugualmente l'esame, la commissione esaminatrice dell'Ettore Conti si è trasferita alla media di via Commenda. Quando i compagni sono arrivati in via Commenda hanno trovato la polizia. Il corsista bocciato voleva assistere agli esami e il presidente della commissione ha invitato la polizia ad allontanarlo, contravvenendo allo stesso regolamento. Della irregolarità della procedura si sono resi conto gli stessi poliziotti, che hanno chiesto un ordine scritto e solo dopo averlo ottenuto hanno portato fuori di peso il compagno. Tutti i presenti tra cui alcuni membri del direttivo regionale Cgil-scuola sono stati schedati. La Cgil-scuola ha già preso posizione denunciando la gravità dell'accaduto. Martedì in via Commenda alle 14,30 l'esecutivo dei delegati terrà un'assemblea conferenza-stampa sui fatti di ieri.

Si prepara in Piemonte lo sciopero del 12 contro l'attacco padronale

Torino, 6

La Regione Piemonte chiede un incontro urgente con Moro per affrontare il problema della disoccupazione.

La richiesta è emersa ieri da un incontro tra l'Ente regione, le organizzazioni sindacali a cui hanno partecipato sindaci ed esponenti dei partiti.

L'urgenza del problema è sottolineata nella richiesta dal fatto che l'incontro dovrà aver luogo non oltre il 12 dicembre.

Per quella data infatti è prevista oltre allo sciopero nazionale dell'industria e del commercio, anche una conferenza nazionale sul Mezzogiorno che siterrà a Napoli.

Numerosi interventi hanno posto con drammaticità i dati della crisi: 50 mila lavoratori nella regione in cassa integrazione, 10 mila posti di lavoro in pericolo, a causa delle scelte di alcuni grandi gruppi (secondo l'Unione industriale i licenziamenti prima della fine dell'anno sarebbero invece 14 mila). Il quadro è aggravato dalla riduzione del 100 per cento dei nuovi assunti (4.000 al mese nella provincia di Torino contro gli ottomila del '73). Singer, Superga, Montedison-Montefibre, queste le «punte» dell'attacco all'occupazione nella regione.

Toni preoccupanti da parte di tutti gli interventi, ma poche o nulle le indicazioni di uscita e la ricerca delle responsabilità; le multinazionali che abbandonano il paese diventato troppo «rosso», come i topi abbandonano la barca che affonda, la politica recessiva del governo, quella inflazionistica e del caro vita vertiginoso, questi temi sono rimasti lontani dal dibattito.

Nelle fabbriche si sta intanto preparando la manifestazione nazionale di Napoli che concluderà dieci giorni di mobilitazione nazionale contro di governo: il 2 dei lavoratori della scuola, il 4 i militari, oggi le donne e il 12 la classe operaia intera. Le organizzazioni sindacali hanno già avviato la raccolta di soldi e le adesioni ai treni speciali che verranno organizzati.

Il consiglio comunale di Torino in un ordine del giorno in cui si sottolinea come *«vi sia un legame inscindibile tra la crisi produttiva che colpisce Torino e il Piemonte e lo stato di sottosviluppo del Mezzogiorno e come, dunque, non vi possa essere superamento della crisi neanche nelle zone industrializzate senza una rinascita del sud»*, aderisce ai contenuti della manifestazione sindacale decidendo di inviarvi una sua delegazione e rappresentanza delle forze politiche democratiche del consiglio.

SIRACUSA
Blocco stradale contro i licenziamenti

Siracusa, 6

Il nodo ferroviario di corso Gelone, al centro di Siracusa, è stato bloccato dalle otto del mattino alle ore 14 da 210 operai della Cei, una società che esegue lavori di montaggio all'interno della zona industriale di Priolo-Siracusa. Gli operai avevano ricevuto nella giornata di ieri una lettera di licenziamento. La protesta è stata sospesa, poco prima di un incontro tra autorità locali e rappresentanti sinacali, per un esame della grave situazione venutasi a determinare in seguito al completamento delle opere in corso per l'espansione della zona industriale (la raffineria Isab è quasi ultimata) od al rallentamento di altri programmi di espansione previsti ed ora sospesi.

VERBANIA
243 lavoratori licenziati all'Unione Manifatture

Verbania, 6

Continua il pesante attacco all'occupazione nel settore tessile. L'Unione Manifatture ha reso esecutivi i licenziamenti già annunciati, negli stabilimenti di Verbania (Intra e Trobaso) che dimezzerà l'organico delle due fabbriche, da 460 dipendenti a 217.

Entro il 31 gennaio inoltre la direzione ha annunciato la propria intenzione di chiudere lo stabilimento di Trobaso entro il 31 gennaio.

Il padrone della fabbrica è Vittorio Riva (fratello del famigerato Felice). Il fatto si commenta da sè; «buon»sangue non mente mai.

IGAV
Sospesi per il momento i licenziamenti

Abbiategrasso, 6

Riguardo alla vertenze Igav ieri si è tenuta alla Regione un incontro tra il liquidatore e un rappresentante della giunta regionale al fine di mettere a fuoco le possibilità esistenti di revoca della liquidazione e dei licenziamenti.

È stato comunicato all'esecutivo del consiglio di fabbrica che i licenziamenti sono per il momento sospesi, fino ad un prossimo incontro, probabilmente decisivo, che si terrà tra un decina di giorni alla Regione tra le parti interessate.

In fabbrica comunque continua la vigilanza e lo stato di mobilitazione permanente.

SINDACATO/ECONOMIA

I rincari Sip sono anticostituzionali, gli stacchi sono illegali: così hanno giudicato i pretori di moltissime città

Alla Sip è stato imposto di riallacciare le linee degli autoriduttori a Bologna, Atri Notaresco, Sampierdarena, Vigevano, Cagliari, Pescara, Roma, Modena, Ivrea, Lecco, Sulmona, Rho, Milano, Verona, e in molte altre città - Gli articoli di legge ai quali ci si può appellare contro la Sip - I conteggi dell'azienda telefoni non sono attendibili - Gli aumenti sono stati decisi in contrasto con la Costituzione

DENUNCIARE LA SIP: UNA PRATICA DI MASSA

Sono ormai decine le sentenze civili di condanna della Sip per illegalità di aumenti tariffari in tutta Italia e a queste si aggiunge la sentenza penale di Roma, per la quale è stato ipotizzato anche il reato di concussione a carico di Perrone.

La realtà che sta progressivamente emergendo non è solo dunque quella già ampiamente nota, - e comune ad ogni impresa capitalistica, enormi profitti accumulati attraverso lo sfruttamento dei dipendenti e la spremitura degli utenti con bollette ultrasalate, ma anche quella dell'ulteriore accumula di introiti, attraverso il furto, la corruzione, la truffa, perpetrati indistintamente a carico dello Stato e degli utenti in particolare più poveri ai quali la Sip ha dedicato il trattamento speciale del minimo garantito.

Le sentenze legali finora emesse hanno dato ragione nella maggioranza dei casi agli autoriduttori condannando la Sip a riallacciare i telefoni. Questi spazi che si sono aperti solo grazie al movimento vanno utilizzati molti di più di quanto non si sia fatto fino ad ora, e non solo certamente in nome di una presunta illegalità, contro le leggi e la Costituzione, ma anche e soprattutto in nome di una legge che non sta scritta nei codici dello stato borghese. ma che la lotta ha imposto nella pratica quella della difesa delle condizioni delle masse proletarie contro gli interessi della società distributrice del servizio telefonico.

Ma quanti sono gli utenti che hanno esposto denuncia alla Sip usufruendo così, cone le sentenze favorevoli, del riattacco del telefono? Quanti, come ad Arezzo, hanno fatto denuncia preventiva contro gli eventuali stacchi a carico degli autoriduttori, vincendo la causa, e garantendosi l'uso del servizio alle vecchie tariffe?

Se l'autoriduzione è stata una protesta di massa che ha coinvolto centinaia di migliaia di autoriduttori, l'utilizzo degli spazi legali non lo è stato in eguale misura, al contrario ha coinvolto solo alcune migliaia di autoriduttori.

Oggi che il governo dilaziona a tempo indeterminato le trattative proprio nell'intento di fiaccare la lotta e di imporre poi un accordo bidone, senza reazioni delle masse popolari, a maggior ragione è importante respingere con l'attacco questa manovra.

Questo significa non accettare ricatti e azioni intimidatorie, non andare a pagare appena arriva il sollecito e neanche quando viene staccato il telefono: questa è una lotta per la quale è necessario se si vuole vincere pagare un prezzo, come lo pagano i lavoratori in fabbrica quando scioperano per i loro diritti e le loro piattaforme.

E necessario quindi saldare le manifestazioni di piazza che in questi giorni in varie città sono state rilanciate con le denunce fatto in massa alla presenza dell'avvocato non solo dopo lo stacco, ma anche preventivamente. e sollecitando in questo modo la riapertura delle trattative sui contenuti richiesti dal movimento.

Questo è un modo concreto per contestare non solo la leggittimità degli aumenti nei confronti delle leggi ma per contestare qualsiasi azione peggiorativa per le masse popolari, un modo per rendere inesecutivi nel concreto le scelte della Sip per spuntare l'aggressività antipopolare di questa società di intaccare il potere obbligandola ad abbandonare programmi di ristrutturazione e di licenziamenti già varati imponendo le scelte alternative decise al di fuori del cervello dell'azienda, nel movimento, dalla volontà dei lavoratori nell'interesse delle masse.

Anche in questo senso deve essere dunque caratterizzata la giornata del 12 come momento di lotta nazionale per i contratti il salario e l'occupazione contro il caro-vita, contro il governo.

C.S.

A vari mesi dall'inizio della lotta contro gli aumenti delle tariffe telefoniche appare opportuno ricapitolare i diversi argomenti che, in sede legale sono stati sostenuti dal movimento di lotta, ed i risultati che, su questo piano, sono stati ottenuti.

L'articolo 700 del codice di procedura civile

Nei casi in cui la Sip stacca il telefono agli autoriduttori, è possibile chiedere al pretore che, in attesa che la controversia venga decisa nel merito, la linea venga riattaccata. Infatti l'art. 700 stabilisce che *«chi ha fondato motivo di temere che, durante il tempo occorrente per far valere il suo diritto in via ordinaria, questo sia minacciato da un pregiudizio imminente ed irreparabile, può chiedere con ricorso al giudice i provvedimenti di urgenza che appaiono, secondo le circostanze, più idonei»*.

Ora, non c'è dubbio che lo stacco del telefono sia un pregiudizio, oltre che «imminente», anche «irreparabile», dato che l'essere privati di questo servizio per un certo periodo può costituire un danno non suscettibile di valutazione economica, e del tutto sproporzionato rispetto a quello che può derivare alla Sip dal mancato incasso di una certa somma.

Inoltre, come è stato riconosciuto da numerosi pretori, l'autoriduzione non può essere considerata una semplice «morosità», bensì il rifiuto di pagare una somma ritenuta ingiustificata, in attesa di una precisa definizione dell'importo.

Questo provvedimento è stato ottenuto in moltissime situazioni: Bologna Atri Notaresco (Teramo), Sampierdarena, Vigevano, Cagliari, Pescara, Roma, Modena, Ivrea, Lecco, Sulmona, Rho.

Uso preventivo dell'art. 700

Lo stesso provvedimento, per gli stessi motivi, può essere chiesto anche prima che il telefono venga staccato, in caso di minacce da parte della Sip. In questo caso l'azione legale è di estrema utilità, in quanto toglie efficacia alle intimidazioni, con evidenti conseguenze positive sulla lotta e la sua estensione. Ad Arezzo ed in altre situazioni la decisione del pretore è stata favorevole, ed è stata ordinata la cessazione delle telefonate e delle lettere di minaccia.

La denuncia penale

L'art. 392 del codice penale stabilisce che *«chiunque al fine di esercitare un preteso diritto, potendo ricorrere al giudice, si fa arbitrariamente ragione da sè medesimo, mediante violenza sulle cose, è punito, a querela della persona offesa, etc»*.

È quindi possibile, in caso di stacco, denunciare la Sip per esercizio arbitrario delle proprie ragioni, in quanto avrebbe dovuto preventivamente rivolgersi al giudice civile, dal momento che non si tratta di semplice morosità, ma di controversia sull'esatto ammontare dell'importo dovuto.

A Milano, il 1° dicembre, il pretore ha accettato questa argomentazione, ed ha ordinato alla polizia giudiziaria di provvedere affinchè i telefoni degli utenti siano immediatamente riallacciati.

Illegittimità degli art. 10 e 11 dei contratti Sip

Secondo questi articoli la Sip, in caso di morosità, può sospendere il servizio. È tuttavia possibile sostenere la illegittimità, e quindi la nullità, di queste clausule. Infatti questa possibilità è prevista solo dall'art. 93 del regolamento di esecuzione dellla legge postale, mentre i cosidetti codici postali (Regio Decreto n. 645 del 1936 e Decreto Presidenziale n. 156 del 1973) non ne fanno assolutamente menzione.

Ora va tenuto presente che la legge (e i decreti che hanno emanato i codici postali hanno varato la legge) ha efficacia superiore rispetto al regolamento, nel senso che il secondo non può derogare alla prima. I detti codici prevedono, come possibilità di sospensione del servizio telefonico soltanto il suo uso illecito da parte dell'utente: è intuitivo che se avessero previsto anche la morosità come ragione di sospensione l'avrebbero espressamente stabilito.

Inoltre, il telefono è un servizio di prima necessità, gestito in condizioni di monopolio: la sua sospensione, in caso di presunta inadempienza dell'utente, potrebbe essere ammissibile solo in una situazione di mercato concorrenziale, in cui il cittadino non ne verrebbe completamente privato.

Non attendibilità dei conteggi

Le cifre fornite dalla Sip spesso non sono esatte. Quando l'utente sostiene che gli sono state addebitate più telefonate di quelle che ha fatto, la Sip gli manda una fotografia del contatore. La scarsa attendibilità di questo sistema è evidente: non c'è neppure la possibilità di riferire le cifre del contatore ad una data precisa; inoltre, il calcolatore varie volte fa degli errori (in certi casi degli anziani pensionati hanno addirittura ricevuto bollette da uno a due milioni.

È quindi possibile sostenere, davanti al pretore, che la fotografia non ha alcun valore probatorio, e chiedere la verifica da parte di un perito. Va inoltre tenuto presente che l'utente ha diritto di controllare, personalmente, il contatore centrale: questa possibilità può anche essere sfruttata come forma di lotta (delegazioni di massa, etc.)

Eccesso di potere

Le tariffe telefoniche vengono stabilite dal Cip (comitato interministeriale prezzi) in base ad un'analisi dei costi di gestione, che deve essere fatta da una commissione centrale; nello stabilire gli ultimi aumenti, invece, si è solo conformato alle proposte del Ministero dell'Industria ed al parere consultivo del Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica); anzi, è arrivato al punto di elevare le percentuali di aumento da questi proposte.

Inoltre, come un pretore di Roma ha riconosciuto il 3 novembre, *«gli aumenti vengono giustificati con argomenti che nulla hanno a che fare con l'elemento 'costo'», quali la ricerca, l'informatica, ect., «il 'costo' di tali ulteriori investimenti non è certo elemento del costo del servizio e, quindi, il loro finanziamento non potrà essere cercato con aumenti tariffari se questi, per legge, possono essere istituiti solo per incremento del costo»*.

Gli atti amministrativi viziati da eccesso di potere (ed è chiaro, in base alle argomentazioni sopra esposte che questi aumenti lo sono) sono annullabili.

Giudice ordinario e giudice amministrativo

Il giudice ordinario (il pretore, ad esempio) quando ritiene illegittimo un atto amministrativo, non può annullarlo, ma soltanto non applicarlo al caso controverso. Questo in pratica significa che se, ad esempio, il pretore di Roma (vedi par. precedente) considera illeggittimi gli aumenti, questi potranno non essere pagati soltanto dagli autoriduttori che sono stati parte nella causa; per tutti gli altri invece, gli aumenti manterranno il loro valore.

L'annullamento può essere deciso soltanto dal giudice amministrativo. Nel caso in cui il pretore dichiari l'illegittimità, sarà possibile, in seguito a questo successo, chiedere l'annullamento degli aumenti al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio. Dal momento, però, che il governo ha sui tribunali amministrativi, un controllo sicuramente maggiore che sulle preture, non è il caso di farsi eccessive illusioni.

Illegittimità costituzionale degli aumenti

La Corte Costituzionale, nella sua sentenza n. 69 del 1972, equiparava ai tributi i prezzi dei servizi pubblici essenziali gestiti in condizioni di monopolio; questa equiparazione appare ancora più logica, se si considera che i famosi «200 scatti garantiti» prescindono da qualunque uso che viene fatto del telefono, e sono quindi una vera e propria imposizione fiscale. L'art. 23 della Costituzione stabilisce che *«nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge»*. Gli aumenti Sip, essendo stati stabiliti da un decreto presidenziale, sono dunque in palese contrasto con la Costituzione. Per questi motivi, alcuni pretori (Sampierdarena, Ivrea, etc.) hanno rimesso la questione alla Corte Costituzionale perchè si pronunci e, se il caso, annulli gli aumenti. Dato che questa è una delle pochissime possibilità di arrivare ad un annullamento legale degli aumenti, l'estrema importanza di questa scadenza è evidente: nel periodo, quindi, in cui la Corte dovrà prendere la sua decisione, occorrerà sviluppare la massima mobilitazione e propaganda

L'intera struttura amministrativa della Sip è ormai sotto inchiesta

Comunicazione di reato all'amministratore delegato della Sip, Carlo Perrone, per truffa e omissione di atti d'ufficio - Sotto sequestro le apparecchiature per i servizi ausiliari

Forse in casa Sip non sono ancora arrivati a maledire il giorno in cui hanno richiesto i famigerati aumenti: certo è però che da allora i dirigenti dell'azienda si sono trovati immersi in un tale mare di guai da far prevedere che nel futuro andranno molto più cauti nell'imbarcarsi in certe iniziative (e si può sperare che il loro esempio abbia un forte potere di dissuasione nei confronti dei dirigenti di altri servizi pubblici).

Non bastassero l'autoriduzione i presidi le occupazioni delle sedi direzionali, i cortei fin dentro gli uffici, non bastassero le ordinanze dei pretori contro gli «stacchi», adesso è la stessa struttura amministrativa dell'azienda ad esser messa sotto inchiesta. Tutti i sistemi di gestione vengono attentamente passati al vaglio, analizzati in ogni aspetto, guardati in luce e controluce. È da ogni parte saltano fuori le magagne, anzi i reati, con bei nomi sonanti: truffa, semplice e aggravata, peculato, concussione.

Ha dato il via a questa vivisezione della Sip un giovane pretore romano, Gabriele Cerminara che il 21 ottobre ha inviato all'amministratore delegato della Sip, Carlo Perrone, una comunicazione giudiziaria, contestandogli il reato di truffa e omissione di atti d'ufficio. L'inchiesta del pretore era stata aperta sulla base della denuncia di un privato cittadino che accusava la Sip di aver arbitrariamente maggiorato le tariffe per i cosiddetti «servizi speciali e ausiliari». In conseguenza di questa comunicazione, il pretore ha subito ordinato alla polizia giudiziaria di far bloccare gli apparecchi della centrale Sip di Roma in modo che non possano addebitare ad ogni utente più di uno scatto.

L'inchiesta aperta dal pretore è passata ben presto nelle mani della Procura della Repubblica, essendo emerso nel comportamento della Sip il reato di truffa «aggravata». Un mese dopo l'iniziativa del pretore Cerminara, il procuratore della Repubblica di Roma, Santacroce, ordinava a tutte le questure d'Italia di porre sotto sequestro le apparecchiature della Sip che addebitano più scatti per i servizi ausiliari.

La Procura della Repubblica ha riconosciuto dunque la fondatezza dei rilievi del pretore di Roma. Per legge infatti la Sip è tenuta a sottoporre ogni aumento tariffario all'approvazione degli organi competenti (in questo caso il Cip): l'azienda al contrario aveva provveduto a portare a tre o cinque scatti la tariffa per quei servizi senza chiedere alcuna autorizzazione. Una lettera dell'azienda telefonica di stato che sollecitava chiarimenti in merito attende risposta dal febbraio '73.

La Sip non se la caverà soltanto riportando il costo di quei servizi a un solo scatto: va avanti l'iniziativa sul piano penale, che potrebbe portare alla condanna a qualche annetto di galera per il presidente della Sip, Perrone (e perchè non anche per i suoi più stretti collaboratori diciamo pure tutto il consiglio di amministrazione?), per il quale il procuratore Santacroce ha ipotizzato il reato di concussione (che è quello che si configura quando si compie un abuso di potere in un servizio pubblico, per di più in regime di monopolio). Il codice prevede fino a 12 anni di anni di galera e in genere viene emesso il mandato di cattura.

Ma non è finita qui: se le tariffe in vigore per quei servizi erano illegali, gli utenti hanno tutto il diritto di chiedere il rimborso delle cifre indebitamente incamerate dalla Sip. È quanto hanno già fatto, subito l'ordinanza di Cerminara, 108 abbonati romani, organizzati dal Comitato di lotta per l'autoriduzione. Ora si tratta di estendere questa iniziativa alle altre città.

Dalla concussione al peculato: è questo l'altro reato che è stato ipotizzato ancora a carico degli amministratori della Sip, per aver omesso di versare allo stato il 4,5 per cento degli introiti derivanti dalla pubblicità pubblicata sugli elenchi telefonici.

A quanti miliardi equivale questo 4,5 per cento? Certamente a molti che vanno sommati a quelli estorti con i rincari arbitrari dei servizi speciali e a quelli incamerati con un'altra brillante trovata dei dirigenti Sip (e qui veniamo al terzo reato, truffa aggravata); la mancata restituzione all'azienda telefoni di stato dei soldi incassati per le comunicazioni interurbane o internazionali. Solo quest'ultima truffa ha fruttato alla Sip 192 miliardi che dovranno comunque esser restituiti se pensiamo che dagli aumenti delle tariffe la Sip si attende introiti valutabili fra i tre-quattrocento miliardi, ci rendiamo conto delle dimensioni colossali di questi furti perpetrati dai dirigenti dell'azienda telefonica. Ragion di più per negargli nuovi introiti.

MILANO. Autoriduttori e compagni in Tribunale in occasione della sentenza emessa dal pretore Sforza. Le iniziative sul piano legale sono state sostenute in tutte le città dalla mobilitazione dei proletari organizzati nei comitati di quartiere e nei comitati di lotta contro il carovita.

Il Comune di Firenze contro gli aumenti delle tariffe

«Il consiglio comunale di Firenze, di fronte al dilagante e irrazionale aumento delle tariffe pubbliche, ribadisce che i danni della crisi economica e della crescita dei prezzi non devono essere riversati sulle spalle dei lavoratori e, in generale, dei ceti popolari.

Pertanto dichiara di non condividere le scelte di gestione e gli aumenti tariffari stabiliti per le tariffe telefoniche e gas metano, in quanto privilegiano i consumi più elevati a svantaggio di quelli più bassi, che sono tipici dell'utenza popolare.

Di fronte alle necessità delle aziende per i servizi pubblici di mantenere disponibilità finanziarie per gli investimenti, deve essere respinto il criterio secondo cui i proventi della politica tariffaria costituiscano l'unica fonte di dfinanziamento: i costi di finanziamento devono essere coperti prevalentemente dai finanziamenti agevolati e dal bilancio dello Stato.

Rispetto alle tariffe telefoniche il comune di Firenze riconferma l'appoggio a lavoratori e sindacati impegnati nella vertenza Sip, e condanna fermamente l'atteggiamento della controparte.

Auspica una rapida chiusura della vertenza con un accoglimento delle richieste del movimento, sia rispetto alla politica degli investimenti sia rispetto all'eliminazione dei recenti aumenti, sui quali esistono anche sentenze di illegittimità. Preso atto che nel vasto movimento di lotta e nell'unità di questi obiettivi, molte migliaia di cittadini hanno risposto con l'autoriduzione della bolletta, il consiglio comunale diffida la Sip a non procedere allo stacco del telefono e a verificare la disposizione di questo intento dopo la conclusione della vertenza sulle tariffe».

Il pretore di Roma Grieco ha accolto ieri il ricorso presentato da 787 utenti che avevano autoridotto la bolletta del IV trimestre, ordinando alla Sip di riattivare il servizio.

Crisi di governo per non vivere nel buio della crisi

segue da pag. 1

di coordinamento nei tempi delle vertenze di categoria, di definizione di solidi legami tra le lotte delle fabbriche minacciate dai licenziamenti e quelle sulle piattaforme rivendicative.

L'affermazione di una coerente linea di classe che porta allo scontro aperto e deciso col governo e che è già patrimonio di vasti settori del movimento operaio e sindacale, è la sola risposta alla paura o minaccia di «crisi al buio» ed è la sola via percorribile; le altre portano ad arretrare in modo più o meno ordinato, lasciando sul campo centinaia di fabbriche, centinaia di migliaia di posti di lavoro. In questa battaglia ogni passo indietro ha questo prezzo, ogni mossa dell'avversario contrastata si paga in termini di occupazione.

Vediamo più da vicino la situazione: gli scioperi generali sono caratterizzati da una sempre più vasta partecipazione ma anche dalla domanda: «quanto potremo resistere ancora senza avanzare?»

Ci si chiede qual'è la contropparte, quale il concreto obiettivo come misurare i risultati. Il movimento si sente forte, vede la sua forza crescere, ma questo contrasta con l'incertezza degli obiettivi, immediati e di prospettiva. Non a caso Lama a Milano ha lasciato nel gelo la piazza, e i calorosi appelli all'unità avevano l'effetto di cubetti di ghiaccio. Non a caso non ha nominato i contratti. Perchè? Ecco il quadro: le lotte dei ferrovieri e degli insegnanti sono congelate, i chimici attendono i metalmeccanici e questi non partono, gli edili sono dimenticati da tutti, si avviano soli e nel periodo di sospensione dell'attività verso chissà quale prospettiva, [e poi perchè preoccuparsi? per lo più sono meridionali...]

Anche la Gie, la Angus, la Merrel, le tre fabbriche napoletane che hanno lottato con tanto coraggio, hanno consumato le loro forze e non possono vincere se non con la forza di tutti. Ma nessun piano esiste per bloccare l'iniziativa delle multinazionali, perchè ogni piano passerebbe per lo sconvolgimento degli attuali equilibri politici, a livello centrale e di governo locale. I partiti riformisti sanno benissimo che proporre una politica per l'occupazione, che è cosa ben diversa dalla subordinazione a tutti i vincoli di un sistema economico che organizza la sua sopravvivenza sulla pianificazione dei livelli di disoccupazione, sconvolgerebbe questo quadro.

Di tante altre piccole fabbriche non si parla neppure più alcune reggono ancora, stringendo i denti, altre sono cancellate, non sono più un problema, poche vincono o hanno vinto. Questo settore, che è il più vasto numericamente, pagherà nei fatti i costi più pesanti se le cose continuano ad andare come stanno andando. Proprio quei lavoratori degli appalti, dell'indotto, di tutto quanto non è grande fabbrica, che sono al centro dell'attenzione delle piattaforme delle categorie dell'industria, non sono invece al centro della concreta iniziativa di aggregazione e di organizzazione nella lotta. Non può essere diversamente se la piattaforma dei metalmeccanici viene tenuta nel cassetto, se il blocco degli straordinari viene annunciato e non attuato in modo generalizzato, come primo momento unificante la mobilitazione delle grandi e delle piccole fabbriche. Non può essere diversamente se i tempi dell'avvio della lotta sono a scorrimento rispetto alle categorie e alla lotta dell'Innocenti, della Pirelli e della Montedison se gli obiettivi passano nel dimenticatoio e non trovano definizione e capacità mobilitante nel concreto dell'iniziativa di massa. Crediamo sia questo il primo compito nell'immediato da parte della sinistra di fabbrica, dei Cub e delle avanguardie: essere propagandisti e agitatori di rivendicazioni sulle quali va ricordato, i padroni si rifiutano di trattare e il sindacato non ha battuto ciglio, va chiarito che la moderazione «responsabile» dei riformisti vorrebbe ricondurre le piattaforme alle compatibilità imposte dalle esigenze di ristrutturazione capitalistica, opportunamente contrattata, e in difesa perciò della stabilità governativa; quest'ultima non contrattata, perchè c'è poco da contrattare: o su o giù.

Del resto in un rinnovo contrattuale per tener su un governo c'è poco spazio per una piattaforma. Ebbene questo spazio va aperto: la lotta al governo è efficace non in quanto sostitutiva di quella rivendicativa, ma al contrario in quanto saldatura tra gli obiettivi immediati e la generale prospettiva politica.

I riformisti non attaccano e spesso non organizzano la difesa: va invece definito il rapporto tra resistenza e offensiva, su questo si articola la battaglia per l'occupazione. I metalmeccanici non possono semplicemente resistere per respingere la piattaforma dei padroni: rispondere a questo attacco significa mobilitarsi sulle concrete rivendicazioni e vincere. Dobbiamo con chiarezza renderci conto che in questa fase l'organizzazione incisiva della lotta deve partire dal basso, perchè in alto viene organizzata la più completa disarticolazione e separazione dalle altre lotte.

Anche i disoccupati organizzati non possono semplicemente difendersi innanzitutto perchè non hanno proprio nulla da difendere. La loro battaglia non può che essere di conquista e non ci può essere paziente attesa. Proprio per questo sono «incompatibili»: lo sono i loro obiettivi e le loro sacrosante forme di lotta lo sono a tal punto che non c'è alcuna possibile e ragionevole mediazione tra la strategia riformista come oggi viene proposta e il contenuto delle loro lotte. Oggi il sindacato si propone di «organizzare i disoccupati», ma un varco profondo è aperto tra la sua linea di appoggio al governo e la crescita di unità tra i disoccupati nella volontà di aprire lo scontro col governo. Il governo è la controparte che non dà risposte, che non dà posti di lavoro, ma al contrario li elimina. L'autonomia dei Comitati dei disoccupati, le basi politiche del loro moltiplicarsi sono incompatibili con ogni proposta che muova dalla ricerca di alleanze con la Democrazia Cristiana. I loro obiettivi non sono assorbibili da un sistema economico che da anni riversa sul Sud solo disoccupazione: non a caso la risposta frequente è la più brutale repressione poliziesca. Le lotte dei disoccupati sono la critica più severa al fallimento del riformismo nella specifità in cui si è espresso in meridione.

Se il sindacato non capisce questo, non può che tenere, un irresponsabile atteggiamento che lo contrappone al movimento dei disoccupati non può organizzarlo ma solo soffocarlo, perchè l'ordine torni a Napoli e il traffico non venga più bloccato, in questa città dove tutto è bloccato sempre e dove le liste del collocamento non sono bloccate solo perchè invece di accorciarsi, si allungano.

Da ultimo la lotta più importante, questa al Nord, a Milano, a Lambrate: l'Innocenti. Qui si misura l'andamento dello scontro: se perde l'Innocenti, nessuno vince. Ma se vince, ed è tanto forte, tanto decisa a non cedere che nessuno dubita della vittoria, non è detto che tutti vincano. Agnelli chiede non solo produttività ma molte, molte altre garanzie. Il governo afferma che i salvataggi al Nord pagano il prezzo degli investimenti al Sud, Moro e Agnelli hanno già sperimentato come si gioca la partita su più tavoli.

La vittoria perciò non è nel passaggio da un padrone inglese ad uno nazionale, ma nelle condizioni di crescita del potere e del controllo da parte degli operai riferito sia alla fabbrica che al raccordo con le altre lotte, prime fra tutte quella dei metalmeccanici e quelle del Sud. Va respinto l'uso che vien fatto della crisi, teso a rendere ancor più profonda la più grande delle divisioni quella tra Nord e Sud. La generale avanzata e la gestione stessa delle conquiste come base per procedere e non come strategia di semplice difesa delle roccaforti, ha negli attuali equilibri politici, nel ruolo delle forze impegnate a consolidarli il più pericoloso dei freni, produttore di divisioni disgregazione e arroccamenti. Compito dei rivoluzionari è l'iniziativa di massa per spezzare questi vincoli per costruire le condizioni per l'alternativa di potere e per l'unificazione del movimento, dando una chiara prospettiva politica a quell'imponente fronte di lotta che ha già mostrato tutta la sua volontà di cambiare le cose, radicalmente.

Se il posto di lavoro viene rimesso in discussione ogni giorno questo si si chiama vivere al buio. Tra crisi del governo e occupazione c'è una sola scelta.

Per tutte le categorie è iniziato l'autunno

Iniziano in queste settimane le lotte per il rinnovo del contratto

Per i metalmeccanici le trattative inizieranno il 18 dicembre, quando le organizzazioni sindacali si incontreranno con i rappresentanti della Federmeccanica, dell'Intersind e della Confapi.

Per quanto riguarda i lavoratori chimici, di fronte all'ottuso comportamento assunto dai padroni nel corso delle trattative, sono stati proclamati dalla Fulc una serie di scioperi articolati (12 ore di sciopero da attuarsi in tre settimane a partire dal 15-12). Per gli stessi motivi, anche per i lavoratori edili e del parastato sono stati programmati degli scioperi articolati in sostegno delle piattaforme

CULTURA/SPETTACOLI

«Il deposito mondiale, filiale portoghese»: gira per Roma lo spettacolo del Majakovskij

Dopo «L'ombra del potere» il gruppo teatrale romano presenta un nuovo spettacolo che sviluppa un'analisi della rivoluzione portoghese - «Il deposito» è un obitorio dove borghesia e capitalismo riaggiustano i cadaveri gloriosi di Salazar, Caetano, Spinola - La Madonna di Fatima e i tentativi di restaurazione della Chiesa e di Soares

Subito pensi a uno spettacolo in bianco e nero. Uno spettacolo rigoroso di un regista rigoroso, da sempre, come Meldolesi. Pensi alla geometria, all'analisi marxista, alla storia recente, difficile. Pensi al contrasto netto, duro, delle ombre cinesi. Ma è uno spettacolo sul Portogallo. Prima di andare a Spaziouno hai visto il telegiornale (quello senza giornalisti) e ti sei posto altre domande, cercando di capire su quale tavolo si è spostata la partita lusitana. Poi c'è Ciuffini -pensi mentre cerchi la tavola per sederti - che tende invece a uno spettacolo aperto, più godibile. E la cooperativa intitolata a Majakovskij (per voi il teatro è spettacolo. Per me è quasi una concezione del mondo). E ancora c'è La Comune. E il movimento. La lotta di classe. È dentro questi riferimenti che va visto *Il deposito mondiale filiale portoghese*. Anche se per vederlo devi andare a Trastevere.

Un signore bianco, cadaverico, viscido, con giacca e cravatta finte, apre lo spettacolo con un lungo monologo. Si parla di morte, di dittatura, di un paese senza voci. Si urlano e si strasciano parole gonfiate, barocche. E allora il simbolo diventa facile, pur nella sua polivalenza. Questo signore è il custode squallido e ozioso di una sorta di «Morgue» di Lisbona. Un servo, un grande ventre in pensione, addetto alla toilette di cadaveri illustri. Il *deposito* è questo. È, come ne *L'ombra del potere*, la storia (e la lotta di classe) vista dalla parte degli sfruttatori. È la «Morgue», dove borghesia e capitalismo riaggiustano cadaveri gloriosi, con la speranza di riusarli nelle situazioni più opportune in un futuro non lontano. Un'organizzazione efficiente che fa - è il caso di dirlo - resuscitare i morti. Anche perchè dietro il custode si muove una certa signora Schwarz, anche lei con la faccia liscia dei morti e il gonnellino finto, che pensa, progetta, manovra uomini e cifre, inventa eroi e miracoli per conto della borghesia e dei monopoli internazionali. Una signora astuta, senza scrupoli, che conduce il gioco con sapienza di volta in volta usando e eliminando Salazar, Caetano... Spinola.

A dire il vero l'arrivo al deposito di Spinola non era previsto. Come mai? Chi l'ha spedito quaggiù? Cos'è che non ha funzionato nel piano dei grandi padroni?

A queste domande lo spettacolo cerca di dare una risposta.

Anzi si potrebbe dire che lo spettacolo è tutto qui.

Perchè è una risposta facile e complessa nello stesso tempo. Se infatti è vero che a far saltare i piani dei padroni è, come sempre, la risposta del proletariato e la lotta di classe (la cui portata i padroni non sempre riescono a definire, anche perchè passa attraverso le loro stesse contraddizione di potere) è anche vero però che questa lotta, nel suo cammino verso il socialismo, deve affrontare una serie di rotture, di riflussi, di salti, di contraddizioni, che non è facile rinchiudere immediatamente dentro una analisi definitiva, per quanto attenta. Il caso poi del Portogallo è così a parte, così imprevedibile giorno per giorno da permettere, almeno per un pò di tempo, solo un'interpretazione provvisoria, per quanto politica e marxista possa essere.

I compagni della cooperativa Majakovskij ci hanno provato. Hanno provato a tirara fuori dalla matassa dei fatti e dei nomi un filo rosso che dia un minimo di coerenza politica a questi diciannove mesi che, a partire dall'aprile '74, hanno segnato in maniera drammatica la storia di quel paese.

Ma torniamo allo spettacolo, che intanto dal deposito si è spostato sullo schermo, cioè sulla scena vera della storia: la scena della lotta di classe, visualizzata dal movimento preciso (che a volte diventa scontro violento) delle ombre.

L'ombra nera, enorme di Spinola è sommersa da una pioggia di garofani rossi. Ma la storia romantica di fiori dura poco. E subito le immagini cambiano. Il proletariato portoghese interviene con forza nel processo rivoluzionario aperto dall'Mfa e, dopo Caetano, la Pide di Spinola, porta direttamente l'attacco alla fabbrica, all'economia, al potere dello stato. Allora la signora Schwarz comincia a preoccuparsi sul serio. Corre al deposito e ordina al servo di travestirsi da Madonna: sì, la Madonna di Fatima, quella che da 50 anni piange per via della peste e del terrore comunista, ecc. Il servo rimedia un mantello blu con stelle lucenti e appare a tre pastorelli di Braganza (uno delle scene più belle e divertenti dello spettacolo). E il giorno dopo il vescovo di quella città guida le schiere dei suoi fedeli (e anche quelli della vicina parrocchia socialdemocratica all'assalto delle sedi del partito comunista. Ma al Nord si sa, è facile. Qui file di contadini si spaccano ancora i ginocchi sul piazzale di Fatima. È Lisbona, la capitale, che bisogna convertire. Ci pensa Soares a dare il buon esempio, ripetendo la burletta di Spinola: il richiamo alla maggioranza silenziosa, il dissidio con l'Mfa, il grande raduno con i suoi fans e infine la minaccia della marcia su Lisbona. Dietro il dito puntato di quest'anima bella (e del loro vescovo) i tre pastorelli partono alla volta della capitale, con l'intenzione di replicare strada facendo la storiella della madonna e di riportare i portoghesia all'antica fede. Ma l'impresa si rivela disperata perchè più scendono verso z sud più trovano un proletariato che cresce giorno per giorno nella lotta: contadini, baraccati, pescatori, operai, moradores. E dietro loro il giovanissimo castigatore rosso del poder popular.

Lo spettacolo è costruito su un'analisi politica generale corretta e approfondita. Analisi che è mediata bene da quelle che ci sono sembrate le due invenzioni più grosse dello spettacolo: il deposito-Morgue e il teatrino della Madonna di Fatima. E tutta la parte in negativo è data da una precisa efficacia creativa: vedi l'incontro preoccupato tra padroni europei ed americani organizzato dalla signora Schwarz e accompagnato da coloratissime larve in smoking che ballano; oppure il dialogo tra i due borghesi recitato con un gioco fatuo di dita (che alla fine diventano due mani che si stringono a difesa della classe) o ancora giganteschi mostruosi primi piani neri dei latifondisti, ecc. È invece sul discorso in positivo che lo spettacolo è più debole. Le nuove forme di organizzazione popolare, la presa di coscienza chiara che cresce tra gli sfruttati, i bisogni nuovi della gente, la volontà caparbia dei proletari di cambiare, con le loro mani la loro vita, i comportamenti proletari, i primi segni di una cultura rivoluzionaria, ecc. Tutto questo c'è nell'ultima parte dello spettacolo, ma non con la necessaria limpidezza creativa. A momenti l'impasto di suono, immagine e ombra tocca anche la poesia (il grande fuoco, i versi di Geraldina, ecc.), ma l'impatto rischia di essere o troppo didattico o, viceversa, affidato ad una «ingenuità» che rimane generica. Forse si poteva tirare fuori di più dalla magia e dalle combinazioni delle ombre. Forse no. Insomma il fatto è che resta un discorso un pò lontano e un pò freddo. E invece è un discorso che ci è passato (e ci passa) nel sangue. Forse andava trovata una cifra espressiva a sè, coerente con l'impostazione generale dello spettacolo, ma capace anche di tradurre al giusto livello le «novità» del processo portoghese.

Giandomenico Curi

L'OMBRA DEL POTERE. Un'immagine dello spettacolo teatrale del gruppo Majakovskij realizzato con la tecnica del teatro delle ombre come il nuovo spettacolo «Il deposito mondiale, filiale portoghese».

«Mean Street»: un nuovo bigino della mafia Usa

Un film di Martin Scorsese che ripercorre la strada del Padrino - Una brutta storia che neanche la bella colonna musicale riesce a salvare - Un grande successo commerciale

MEAN STREETS. David Proval e Robert De Niro nel film di Martin Scorsese.

Mean Street un film di Martin Scorsese. Ovvero, il piccolo compendio abbreviato e zuccherato delle vicende mafiose *made Usa*. Ovvero, un ridicolo «bigino» per le scuole inferiori del già abbastanza ridicolo *Il padrino* (di Francis Ford Coppola, altro oriundo). Non capisco come, se non per calcolo commerciale ben programmato, si sia potuto imporre questo mestierante dello schermo, che ha dalla sua un eccezionale direttore della fotografia, Kent Wakeford, e basta. Eppure in Italia sono state «gonfiate» sino al grottesco opere come il melodrammone *Boxcar Bertha* [*America 1929: sterminateli senza pietà, del 1972*], come *Alice non abita più qui* (1974), fotoromanzo patetico per cuori teneri, su carta elegantemente patinata; ed ora sta sfondando questo *Mean Street* del 1973, che i critici francesi (penso soprattutto a quelli di «*Positif*», vittime con regolare periodicità di innamoramenti snobistici per autori di piccolo cabotaggio, hanno portato alle stelle, ancor prima che da noi. Conviene procedere per le spicce con un film come questo, dove i punti debolissimi sono:

a) la presentazione dei giovani mafiosi come bravi ragazzi un pò traviati, ma pieni di buoni sentimenti, attaccati alla religione, alla famiglia, al rispetto del codice d'onore, all'amicizia; e che, quando uccidono, lo fanno proprio perchè ci sono tirati per i capelli. E, alle spalle di essi, zii autorevoli (lo zio Giovanni, interpretato da Cesare Danova), che tengono in piedi la baracca con efficienza e discrezione.

Per molti versi simili, questi ragazzotti dall'emozione e dalla pistola facile, nell'idealizzazione ipocrita del regista, ai giovinotti del *free cinema* inglese di vent'anni fa (dove però si respirava un'aria di rinnovamento, di energia di rivolta, che qui ovviamente non c'è e non ci può essere: Scorsese è coinvolto sino in fondo nel discorso dei suoi personaggi; piange e soffre con essi e baggianate del genere, se si pensa qual'è l'oggetto di pianti e sofferenze: il monopolio della protezione mafiosa sulle attività economiche della città). Così Johnny Boy, interpretato da Robert De Niro, il nuovo divetto del cinema americano, ha un bell'avere le apparenze del ribelle, tanto da essere ammazzato alla fine della storia: in realtà l'etimo del personaggio è comune a quello degli altri.

b) l'assoluta, totale, sconsolante, incredibile mancanza di ritmo filmico. Difetto gravissimo che non si può cancellare. Il ritmo, o, in certi casi, l'antiritmo uno ce l'ha nel sangue (come Robert Altman) o non ce l'ha affatto e non se lo può inventare. Così *Mean Street* procede per flash, per lampi, con una serie di quadri staccati l'uno dall'altro: sono tante scene di vita newyorkese (anche se, in parte, il film è stato girato a Los Angeles per ragioni di budget) assolutamente statiche; quasi tutte di una noia totale, perchè non innestate su una scansione ritmica ben definita.

c) la mescolanza non so se programmatica di realismo e patetismo piagnucoloso. Scorsese ha rilasciato una lunghissima intervista a «Positif», pubblicata sul numero dello scorso giugno, in cui racconta parte della sua vita e insiste sul movente autobiografico di *Mean Street:* ma i turbamenti del piccolo oriundo italiano, nato nel 1942 nel Long Island, cresciuto tra la strada e i bar e la chiesa, e salvatosi da una brutta fine (questa è la morale del suo discorso), mentre i suoi compagni hanno proseguito la loro vita di piccoli mafiosi; le sofferenze del sottoproletariato poverissimo, innamorato del cinema e dei cineasti; i graffiti di questo personaggio della little Italy, potevano essere utilizzati per un'analisi più critica, invece di essere tradotti in termini di libro *Cuore*.

Una storia, dunque; senza trama (il che non sarebbe, in sè, nè un bene nè un male), ma male articolata, piatta, che tenta di tenersi in piedi con effettacci (l'epilessia di Teresa, l'unico personaggio femminile del film; l'uccisione dell'ubriaco nel gabinetto del bar; la carneficina finale del tutto gratuita, dove il killer è interpretato dallo stesso Scorsese, in un ultimo trasalimento narcisistico di questo film che gronda narcisismo e finta autocommiserazione da tutte le immagini). La vicenda dei quattro giovani italo-americani, che si snoda attraverso i bar, la strada, le camere d'apppartamento di una New York periferica, grigia e sbiadita, vorrebbe, nelle intenzioni del regista, rendere l'idea di una nevrosi sociale che ha cause ben determinate nelle colpe della vecchia generazione, quella che ha prodotto il fenomeno mafioso. Ma, come ho già detto, Scorsese non prende le distanze: nei graffiti di Charlie (Harvey Keitel), Johnny Boy (Robert De Niro), Tony (David Proval, Michael (Richard Romanus), c'è dentro anche lui, senza misura. Nè valgono a sollevare il film gli apporti di una colonna sonora ricchissima (23 motivi musicali, della tradizione napoletana o del rock americano): i disagi, le inquetudini dell'oriundo rimangono pura ipotesi; mentre resta, a infastidire chi riesca a superare la dimensione della connivenza imbecille e passiva con il film (con questo film beninteso), la massiccia riuscita del successo commerciale, avvalorata dall'appoggio dei soliti cosiddetti intellettuali che digeriscono tutto. Non so se Scorsese, dopo tre film brutti uno più dell'altro, possa meritare prove d'appello: l'impressione costante che ho avuto è quella di essere di fronte a uno che finge di aver qualcosa da dire, che simula un discorso sociologico per il quale non è tagliato. Nel giugno 1975 Scorsese stava girando un'altro film su New York proletaria: *Taxi driver*, che forse vedremo in Italia a primavera; in cui recita - e la sua presenza vale da sola il rischio di vedere un altro brutto film - Cybil Shepherd, l'attrice di gran lunga più affascinante e splendida (mi perdoni Morando Morandini, che stravede e non a torto per Jennifer O' Neill) che il cinema americano possa vantare.

Giovanni Pacchiano

Oroscopo televisivo (valido dal 7 al 13 dicembre)

FILM - Settimana interlocutoria. Se siete disponibili a una tragedia dell'amicizia risolta nella morte, Robert Taylor riscatterà il suo ambiguo passato di bandito nel western di John Sturges *Sfida nella città morta* (Lunedì, 20,40, PN); ne *Il momento della verità* di Francesco Rosi (Mercoledì, 21, SP), Miguel vi dimostrerà che il modo più efficace per sfuggire alla miseria della campagna spagnola, è anche il più pericoloso: la corrida.

TELEFILM - Settimana nostalgica. Ritornano gli infallibili di Scotland Yard. Non fatevi ingannare dalle apparenze: anche loro hanno commesso degli errori: dallo scandalo Profumo a Jack lo Sventratore, assassino impunito di dodici donne. Ma di questi fiaschi non si parlerà certamente nel nuovo ciclo di telefilms *Scotland Yard-Squadra Speciale* (Domenica, 19, SP).

VARIETA' - Setttimana gerontocomica.. Credevate di esservene liberati per sempre: e invece eccoli ancora con i loro travestimenti, lui da donna, lei magari da marinaretto, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello nel nuovo varietà del sabato sera *Tante scuse*. È bene rifiutare le scuse, opporsi al destino e cambiare canale (V. da vedere).

PROSA -Settimana populista-pacifista. Senza gridare al miracolo, potrete seguire in *Romanzo popolare italiano* (Giovedì, 21,15, PN) le prime rivendicazi)oni sociali, le miserie della vita operaia e delle fabbriche nella Torino fineottocento, viste secondo l'ottica umanitario-populista di Giovanni Cena, autore del romanzo «Gli ammonitori»; oppure verificare il pacifismo caustico di G. B. Shaw, che nella commedia *Il maggiore Barbara*, (Venerdì, 21, PN) dimostra come solo il flagello della povertà sia peggiore della guerra.

ATTUALITA' - Settimana inattuale. Per tre puntate si parlerà in *Giubileo* (Martedì, 21,40, PN) delle radici storiche e del significato attuale dell'Anno Santo. Seguitelo solo se avrete la certezza di trovarvi interviste con i pellegrini sul commercio dei souvenirs religiosi.

SPORT - Settimana bianca. L'ora x è scattata: la valanga azzurra si avventa. Per alcuni mesi protagoniste del teleschermo sportivo le imprese degli sciatori e tante, tante scritte pubblicitarie delle aziende del Pool-Fisi.

DA VEDERE - Martedì, ore 21,SP: *In cerca di teatro*. È il resoconto dell'esperienza compiuta dall'Odin Teatret, laboratorio operante in Danimarca sotto la guida di Eugenio Barba, ex-allievo di Grotowski, a Carpignano, piccolo paese del Salento, dove il gruppo è rimasto per alcuni mesi. «Portare teatro per suscitare teatro» in un paese, dice Barba, «dove apparentemente il teatro non ha nessun senso, nessuna utilità».

Non insegnare qualcosa agli abitanti, non divenire la loro coscienza, e neppure il loro passatempo: non violentare la comunità, ma definirsi reciprocamente attraverso il proprio patrimonio culturale. La tecnica adottata è quella del «baratto»: come girovaghi, gli attori offrono i loro spettacoli, le loro clowneries in cambio di canti e danze dei contadini pugliesi.

Ne nascono interrogativi importanti: qual'è la funzione del teatro nella nostra società? Qual è il ruolo dell'attore in rapporto al pubblico? In che misura un teatro ridotto all'essenziale, quale quello di Barba, riesce a sbloccare, a decondizionare spettatori anche del tutto digiuni di teatro, liberandoli dai ricatti della cultura e della società in cui vivono?

Mercoledì, ore 20,40 PN: *Leningrado, 900 giorni d'inferno*. Attraverso la testimonianza di filmati autentici d'epoca, le atrocità della seconda guerra mondiale sul fronte russo: il dramma di un popolo che ha pagato per la difesa della propria terra il prezzo di venti milioni di morti.

Venerdì, 21,45, PN, *Musica totale* di Giorgio Gaslini dedica la ultima puntata al tema «il mondo del lavoro»: se si collega ai lavoratori, agli studenti, anche la musica cambia, dice Gaslini, si apre a nuove esperienze di socialità, con modi di ascolto alternativi.

Sabato, ore 21, SP: *Sangue di condor*, film boliviano di Jorge Sanjinès: testimonianza drammatica della repressione neocolombista americana su una comunità india. È la storia, narrata in flash-back, di Ignacio, capo di una comunità in cui, sotto il pretesto di introdurre il progresso, un centro americano per la maternità vuole attuare la sterilizzazione per le donne. Il tema progressista del controllo delle nascite viene utilizzato in chiave razzista per eliminare un gruppo etnico.

Baal

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» all'interno del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà su sei temi: 1) il pubblico, 2) l'attore, 3) la regia, 4) drammaturgia, 5) scenografia, 6) drammatizzazione e animazione. Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Cekov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelte a cui perverranno tutti i partecipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparatori, materiali di studio, la «Comuna» mette a disposizione il suo impegno da subito; telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642)

MILANO
Mercoledì 10 dicembre debutterà al teatro Officina (viale Monza 140) alle ore 21 il nuovo spettacolo della Cooperativa Teatro dell'Elfo con *«1789»* scene dalla rivoluzione francese, per la regia di Gabriele Salvatores.
Il testo, scritto da Arian Nuschin e dal teatro du Soleil di Parigi nel 1971 è da considerarsi uno dei punti di riferimento del nuovo teatro popolare.. La struttura del copione è stata aperta alle più ampie integrazioni da parte del pubblico toscano intervenuto alla prove aperte. Lo spettacolo è stato realizzato in collaborazione con i Comuni di Sesto Fiorentino, Campi Visenzio e Cavenzano e con il Teatro Regionale Toscano.

MILANO
Al «Teatro Litta» (corso Magenta 24) dal 10 dicembre la «Cooperativa teatro tre» mette in scena «Il pellicano» di August Strindberg. Regia di Mina Mezzadri, scene e costumi di Enrico Job, musiche di Gianfranco Facchinetti, Il tema dello spettacolo è la famiglia, il cui momento disgregatore è drammaticamente rappresentato dalla madre-falso pellicano. Feriali: 21.15; festivi: 15.30; martedì riposo.

AVVISO URGENTE
CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO
1) Tutte le situazioni che hanno pendenze economiche con il circolo La Comune devono far prevenire il saldo o il reso prima di Natale.
Il circolo di Milano rischia di chiudere per motivi finanziari.
2) Come conseguenza di quanto sopra e per motivi di trasferimento della propria sede in via Festa del Perdono [di fronte all'università statale] e per motivi interni, per un certo periodo, il circolo di Milano darà il proprio contributo e supporto materiale alla sola regione lombarda privilegiando la provincia di Milano.

La commissione teatrale del circolo La Comune costruirà in Santa Marta una scuola di musica, dizione, laboratorio maschere; putroppo occorrono strumenti ben precisi in un luogo come Santa Marta, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade a telefonare al Circolo La Comune di Milano, 8375294

ROMA I giorni 6-7-8 dicembre al teatro Circo Spazio Zero (via Galvani, Testaccio) Cinema e lotta di classe presenta una rassegna di propi materiali selezionisti secondo 3 filone:
America Latina, le Istituzioni, sud est asiatico.
Le proiezioni avranno inizio alle ore 21 *precise. Biglietto di L. 500 più tessera.*

MILANO Il «Teatro Verdi» (via Pastrengo 16) ospita nei gg. 6 (h. 15,30), 7 (h. 10,30) e 8 (h. 10,30) dicembre, nel quadro delle iniziative in favore del mondo dei ragazzi, i burattini dei Ferrari con lo spettacolo: «La grande favola delle Teste di Legno».

ROMA Domenica 7 dicembre alle ore 18, al «teatro Mangiolino» a Garbatella. la «Cooperativa Majakovskij» del circolo La Comune di Roma presenta: «Il deposito mondiale filiale portoghese» di Augusto Ciuffini e Luciano Maldolesi. La rappresentazione è a sostegno della libertà del compagno Fabrizio Panzieri.

RADIO LIBERE IN MF?
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut altamente affidabili e interamente a transistors, sono in vendita a prezzi concorrenziali.
Per informazioni telefonare a Aut trasmettitori Milano tel 8378420

MILANO
DOMENICA 7 (ore 15): **Donne emergete** di Isabella Bruno - **Col bianco dei capelli di una madre** di Bernagozzi-Buganè - **Mellonta Tauta** di Stefano Mori - **Elixir mestruale** di Roberto Silvestri - **Flirt** di Franco Pecori
(ore 17-23): **Marta** di Luciano Galluzzi - **Diario di un provino** di Luciano Galluzzi - **Asma** di Rosario Montesanti - **Pardon Monsieur** di Pierdaniele Cavacini
(ore 19-21): **Herat e Manali** di Elio Rumma - **Guardati alle spalle, mr. Harker**...di Paolo Zoppi - **La fiera del latte** di Piero Copertini - **Sombumbo** di Andrè Jemma

LUNEDI 8 (ore 15) come domenica
(ore 17-23): **Stein 1 e Stein 2** di Gianfranco Brebbia - **Buongiorno malinconia**...di Ettore Ferettini - **Quasi una Tangente** di Massimo Bacigalupo
(ore 19-21): **In Passione** di Pino Pellino - **Una gru richiama nell'ombra** di Alessandro Senesi - **Storia continuata**...di Michele De Lucchi - **A Patrizia** di Tonino De Bernardi

AO Avanguardia Operaia

ANCONA. Domenica 7 dicembre ore 9,30 in via Fazioli 3, attivo della sezione di Ancona. Sono invitati anche i militanti e i simpatizzanti della provincia.
L'odg è in preparazione della conferenza nazionale di organizzazione.

MILANO. E' convocata il 15 dicembre a Milano in via Vetere 3 alle ore 15 la riunione dei compagni simpatizzanti di Avanguardia Operaia che nelle diverse città operano nelle emittenti radiofoniche democratiche o che hanno intenzione di costruire stazioni emittenti a carattere locale.
Odg: 1) valutazione della situazione politica e legislativa in cui si colloca il lavoro delle emittenti democratiche. 2) valutazione dell'esperienza di Canale 96 e di Torino Democratica. 3) questioni organizzative e tecniche. 4) varie ed eventuali.

Martedì 9 dicembre alle ore 21 in via Albani 7, conferenza su «Controllo operaio e occupazione». La relazione sarà tenuta dal compagno Vittorio Rieser dell'ufficio centrale lavoro operaio di Ao; la conferenza è indetta dalla sezione Ao di S. Siro ed è aperta ai simpatizzanti.

Mercoledì 10 alle ore 21 in via Vetere 3 si terrà il coordinamento settore elettronica.

GRUPPO DI LAVORO SULLO SPORT — MILANO. Si è costituito un gruppo di lavoro sullo sport. Tutti i compagni interessati a parteciparvi sono invitati a telefonare alla redazione milanese del Quotidiano dei Lavoratori, chiedendo di Mario Pucci (int. 17).

TORINO. Martedì 9 ore 15 in via Santorre di Santarosa 12, Commissione scuola regionale. Odg: movimento unitario e prospettive di lotta - Le scadenze del 12 e 14 dicembre.

MILANO. GRUPPO GIOVANI. Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3 si terrà la riunione dei compagni di Ao che lavorano nei collettivi giovanili.

MILANO SCUOLA DI PARTITO
La scuola di partito settimanale si terrà a Milano in via Vetere 3, a partire da lunedì 8-12 ore 9,30.
Tutte le sedi devono comunicare i nomi dei partecipanti alla compagna Nessia in redazione.

Tutti i compagni e simpatizzanti di Ao di Sassari e provincia, sono pregati di mettersi in contatto con Sassari, telefonando al numero 270013 dalle ore 13 alle 15, e chiedere di Salvatore.

MILANO - COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte socciali è convocata per sabato e domenica 13 e 14 a Milano con inizio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano con il seguente ordine del giorno: 1) l'impegno dei compagni del settore per i contratti, nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il caro-vita e comitati di lotta.; 4) regime dei suoli.

Tutti i compagni e i simpatizzanti di Ao che lavorano in enti di ricerca sono invitati a scrivere a Umberto Tartari presso il Qdl, oppure all'Istituto di Fisica, in via Celoria 16, Milano, entro il 15 dicembre.

La cellula Mirafiori di Torino raccoglie abiti nuovi e parzialmente nuovi per sottoscrizione al Quotidiano. I compagni sono pregati di farli arrivare in via Trofarello e depositarli nell'armadio della cellula operaia.

AVVISO
Dall'edizione del 5 dicembre il Quotidiano dei lavoratori arriverà nelle seguenti località: Pizzo Calabro, Vibo Valenzia, Vibo Marina, Briatico, Ioppolo, Nicotera, San Ferdinando di Rosarno, Tropea, Parghelia, Rosarno, S. Domenica di Ricadi (prov. Catanzaro); Taurianova, Gioia Tauro, Marina di Gioia Tauro, Palmi, Polistena, Cinque Fondi, Cittanova (prov. di Reggio Calabria).

PADOVA
La sezione di Padova di Ao indice una serie di attivi di formazione e dibattito su alcuni temi particolarmente importanti ed attuali.
Gli attivi aperti ai simpatizzanti e a tutti i compagni interessati si svolgeranno tutti i venerdì dalle 17,45 alle 20 in via S.Pietro 12.

NAPOLI - COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE
Domani mattina alle ore 9,30, nella sede di Napoli, via Francesco Saverio Correra 241, si terrà la riunione della commissione meridionale cultura.
Odg:
1) stato attuale dell'attività; 2) ulteriori possibilità di intervento; 3) scadenze; 4) intervento nei Circoli la Comune; 5) Quotidiano.
Tutti i compagni che non sono impegnati nel seminario a Milano, sono tenuti a partecipare.

A Annunci

La compagna Alda di Torino, si offre come baby-sitter. Telefonare al 231287 di Torino.

V Attività varie

FIRENZE - COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Lunedì 8 dicembre alle ore 9,30 a Firenze in via Ghibellina 70 rosso, è convocato il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola, con seguente odg:
1) definizione della proposta della sinistra per il rinnovo contrattuale e il lancio del dibattito; 2) iniziative e scadenze di lotta.
Deve essere presente almeno un compagno per ogni sede, per ogni situazione di lotta, per ogni organismo di base e autonomo o sindacale (consigli di zona, ecc.).

MILANO - SEGRETERIA NAZIONALE UNIONE INQUILINI. In via Adige 15 oggi alle ore 15 a Milano è convocata la segreteria nazionale dell'Unione Inquilini. Vi devono partecipare tutti i responsabili delle sezioni e dei nuclei promotori dell'Unione Inquilini.
Odg: 1) discussione del documento sull'intervento nell'edilizia privata; 2) proroga della legge sul regime dei suoli; 3) Redazione giornale dell'U.I.; 4) tesseramento e autofinanziamento.

L Lettere

A proposito di sionismo

La compagna Marina Jarre scrive da Torino:

Caro Corvisieri,
il contributo dato da te e da Fubini con un'intera pagina del «Quotidiano» al chiarimento della questione «Sionismo = razzismo», è molto piccolo se confrontato allo spazio che occupa. Leggendo quel che scrivete si ha l'impressione che ambedue procediate diritti sui vostri binari prestabiliti senza alcuna preoccupazione di ciò che l'altro dice. Infatti:
1) Se è vero che Fubini non chiarisce da che parte sta, anche tu non dici che gli ebrei non sono tutti necessariamente sionisti.
2) Fubini si dilunga sullo spirito religioso ebraico a dimostrare che il razzismo è assolutamente lontano dalla concezione ebraica, tu pubblichi e illustri foto di distruzioni operate dagli israeliani a dimostrare che Israele è uguale alla Germania nazista. Fubini non accenna all'evoluzione che ha potuto subire il pensiero religioso ebraico - come dire che la chiesa cattolica romana riflette lo spirito del primo cristianesimo! - e tu non ci spieghi quel che sta a monte dell'attuale razzismo israeliano. Il quale è un razzismo di *risposta* politica tal quale quello che ha cacciato - come dice Fubini - 800.000 ebrei dagli stati arabi. Ma va davvero assimilato al razzismo ideologico nazista così diversamente complesso nelle sue motivazioni? Tu mi dirai: che differenza fa? Eccoti i campi di concentramento, le bombe al napalm, la tortura e il terrore. Ebbene io credo invece che quando a monte troviamo ragioni politiche, per «cattive» che possano essere, la soluzione è pur sempre possibile. Non direi altrettanto di quelle altre, quelle di marca nazista. Ed è anche perciò che dobbiamo sempre essere molto chiari quando parliamo di antisemitismo.
3) Manca un esame critico del «perchè» reale del voto dell'Onu. In che misura rientra nel grande e sempre sottinteso scontro imperialistico fra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America. In che misura serve veramente ai palestinesi. O non è anche il solito tentativo consolatorio gratuito che si dà a chi, venuto il momento opportuno, non si esiterà ad eliminare con ferocia pari a quella israeliana?
4) Infine piacerebbe a me, ma certamente anche a molti altri, sapere con quali prospettive sociali, politiche ed economiche, in quali termini, si può pensare a una convivenza di palestinesi e di israeliani in un unico stato. Arafat, interrogato in una recente intervista televisiva sull'argomento, si limitò a citare come Stato modello il Libano, senza specificare altro. Esistono studi o documenti su questo problema?
Credo che contributi per capire a fondo la questione sarebbero veramente preziosi, anche se provenissero, per caso, dai compagni della sinistra socialista!
Auguro un altro anno di lavoro e di coraggio al «Quotidiano» e ti saluto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Orazio della sezione Lambrate	10.000
Nicola della sezione Lambrate	10.000
Nicola della sezione di Lambrate	5.000
Perse a poker	5.000
Sezione Ticinese	18.000
Lotteria del Cub De Angeli	30.000
Sezione Romana	29.500
Sezione Centro: compagni Montedison	5.000
Insegnante civica Manzoni di Mialano	2.000
Sezione di Sesto	100.000
Sezione di Lambrate	32.000
Circolo «Che Guevara» di S. Caterina dell'Jonio (Cz)	7.000
Antonio G. di Sestri Levante	10.000
Lepri G. di Viareggio	835
Compagni del K.B.W. della ditta Hellige di Freiburg Im Breisgau (Germania)	13.110
Raccolti al liceo scientifico di Desio (Mi)	3.000
Alfredo dell'Augusta di Gallarate (Va)	5.000
Bevuta collettiva a Samarate (Va)	2.500
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 5/12:	
totale dalle sezioni	**140.770**
totale precedente	**55.340.035**
totale complessivo	**55.480.805**

L'ERBA VOGLIO

CORPI E ULTRACORPI

(la produzione della violenza la catena di montaggio - l'incontro di Pinarella - Benjamin e l'hashish - eccetera).

Nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle principali stazioni.

Abb. a 6 numeri: ord. £.2.500 (minimo!), sost. £.5.000 (o più), da versare sul c/c postale n° 3/1546, intestato a M. Melandri - via Eustachi, 35 - Milano

CRONACHE REGIONALI

VENETO

I primi cento giorni della nuova giunta di sinistra creata al comune di Venezia

La Dc, sfruttando le disfunzioni create dalla sua stessa precedente amministrazione, attacca la sinistra - Il governo taglia di 20 miliardi il bilancio comunale - Le timide risposte del Pci - L'esempio del decentramento

La Dc veneziana sta lavorando solo a livello di opinione pubblica sul tema del «nuovo modo di governare» della giunta Pci-Psi, con lo scopo evidente di screditarla presso quella fetta di elettori che sa di poter ancora influenzare, quei ceti medi produttivi che rientrano nella sfera delle alleanze di classe del Pci.

Su questa scia, l'organo stampa della Dc locale, «*Il Gazzettino*», ha cominciato da tempo l'offensiva. L'impudenza di quest'attacco è ben evidente: in 25 anni di potere democristiano il degrado abitativo ha raggiunto livelli un tempo impensabili, tanto che lo stesso giornale è costretto ad ammettere che «*uno dei motivi principali avanzati da chi si trasferisce in terraferma, è la difficoltà di reperire una casa nei sestrieri veneziani*», per cui ogni giorno un «esercito di pendolari» si muove tra Venezia e la terraferma, la cui consistenza è di 13.813 unità (con un tempo di pendolarità di 30-60 minuti di direzione del centro storico) e di 4-5.000 in direzione della terraferma, con un saldo in passivo di 8-9000 lavoratori che nel centro storico hanno il lavoro, ma non la casa (Gazzettino del 28-8 e 30 -9). A fronte di questa esigenza di reperimento di migliaia di abitazioni, nel centro storico - sempre secondo la stampa Dc - sono solamente 1.000 le abitazioni recuperabili con un risanamento adeguato.

Ciò pone con forza un altro problema, quello dell'esodo giovanile.

Sono ormai a migliaia i giovani e le giovani coppie che sono costretti a cercar lavoro e casa nella terraferma, com'è dimostrato dalle statistiche che testimoniano la preminenza della popolazione anziana. Così ad esempio abbiamo che «*i bambini da 0 a 5 anni, sono quasi il 2 per cento in meno degli uomini da 60 a 65 anni*». Questa situazione è dovuta soprattutto a due fattori: degrado abitativo e calo dell'occupazione nel centro storico. Puntare solo sulla prima causa è perdente in termini politici. Infatti nel corso degli anni si è registrato un progressivo impoverimento del tessuto industriale veneziano: «*Tolte le imprese vetrarie di Murano, si possono calcolare sulle 2000 unità i posti di lavoro a carattere industriale nel C.S.*»

A questo punto della denuncia «oggettiva», per dati nudi e crudi, della situazione sociale del centro storico, l'organo della Dc inserisce la sua versione sulle cause del fenomeno; queste sarebbero da individuare nella mancanza di spazi per qualsiasi volontà espansionistica; eccessi dei costi di trasporto della materia prima, in entrata, e dei prodotti lavorati in uscita. E sullo stesso piano, la difficoltà di reperire nel centro storico la manodopera, con la conseguente necessità di importarla dalla terraferma (Gazz. del 5-9). Questa affermazione da un lato si pone in netto contrasto con quanto l'organo Dc aveva affermato qualche giorno prima in materia di esodo, dall'altro non esce dal circolo vizioso alti costi-isolamento delle attività produttive e propone esplicitamente di assecondare il corso delle cose, a meno che non si porti avanti un'adeguata politica delle comunicazioni stradali, ecc.

Ma mentre Dc e *Gazzettino* pongono la nuova giunta di fronte a responsabilità amministrative sulle quali gioca la sua credibilità, il Pci dichiara a tutte lettere di voler assumersi per intero il carico della passata gestione, deficit compreso, perchè, come ebbe ad esprimersi il capogruppo del partito, qui non si tratta di fare il processo alla passata giunta, ma di mostrare la propria forza, in questo frangente, grazie al senso di responsabilità che così facendo si dimostra. Ma questo tipo di propaganda del «nuovo modo di governare» non fa certo i conti con la realtà, sia per quanto riguarda la crisi economica del C.S. sia per lo strangolamento messo in atto dal potere centrale in questi giorni con la decisione della Commissione centrale di Finanza locale di tagliare ben 20 miliardi sui 60 previsti di passivo del bilancio per il '75; miliardi che, come anonimamente annunciava il *Gazzettino*, sono già impegnati, per cui, qualora la decisione diventasse esecutiva, il Comune si troverebbe in grossissime difficoltà.

A queste difficoltà amministrative, se ne aggiungono altre di uguale spessore politico.

Il veto all'elezione dei Consigli di Quartiere, posto dal potere centrale, va visto in chiave di normalizzazione della situazione sociale; in altre parole, la Dc cerca di prendere tempo utilizzando sia il metodo degli incontri fiume, sia il potere repressivo del Consiglio di Stato e del Ministero dell'Interno. Di fronte all'arroganza del potere centrale, visto che i Cdq sono al di là da nascere, il Pci è disposto ad un ennesimo compromesso; cioè a mantenere il «vecchio» modo di elezione, purchè venga loro attribuita formalmente qualche nuova prerogativa prevista dal nuovo statuto. In questo modo il Pci affronta la ritirata strategica, dopo che aveva fatto dell'elezione dei Consigli di Quartiere, il cavallo di Troia del compromesso storico a livello locale; cioè - per usare le parole dell'assessore all'ordinamento comunitario (Pci) - si trattava di far passare attraverso un atto amministrativo una sostanziale riforma politica nei rapporti tra classe operaia e ceti medi produttivi suoi alleati e padroni; inoltre si intendeva favorire una reale democratizzazione della gestione comunale, e si gettavano contemporaneamente le basi per una lenta erosione del potere Dc negli Enti locali.

L'aspetto positivo del nuovo statuto è che nei quartieri, a contatto diretto con i bisogni delle masse proletarie, è possibile lavorare alle costole della Dc sviluppando forme di lotta, come quelle per la casa, l'autoriduzione delle tariffe pubbliche e degli affitti, lotte nei quartieri e nelle scuole centrate su obiettivi concreti e ben individuati, far avanzare il movimento femminile sui temi degli asili nido, dei consultori, della condizione femminile in fabbrica. Però, per un altro verso, la proposta della Giunta sui Cdq assegnava a questi il ruolo di organi di consultazione il cui parere nei confronti della Giunta medesima era obbligatorio, ma non vincolante: in pratica i Cdq potevano «proporre» e «ratificare». Ma anche questi pur limitati poteri ufficiali, erano di troppo per la Dc locale e nazionale: ed ecco il veto posto da Roma.

A questo punto il Pci è disposto a correggere il tiro; cioè ad accettare il «vecchio» modo di elezione dei Cdq - come si diceva - purchè almeno formalmente ad essi vengano attribuiti compiti nuovi. Ma quale senso hanno delle attribuzioni formali in materia amministrativa? È presto detto: pur con nuovi compiti, i Cdq eletti con il «vecchio» sistema sono destinati a perire per asfissia, venendo a mancar loro l'ossigeno prodotto dalla elaborazione - pur presente nel «nuovo» statuto - a livello di massa delle proposte di intervento del Comune in settori fondamentali quali la scuola, la sanità, la casa (particolarmente importante a Venezia per via della Legge Speciale e dei Piani Particolareggiati ad essa connessi, che nella loro formulazione originale - prima del 15 giugno - prevedevano un ulteriore spopolamento di Venezia che diventava il paradiso di un certo tipo di speculazione legata al tipo di risanamento ed ai metodi di finanziamento introdotti).

È sorvolando su questo quadro, a mo' di uccello migratore che vola troppo alto per vedere i particolari, che il vice-sindaco Pellicani (Pci), in un'intervista rilasciata all'*Unità*, afferma e rassicura che «*abbiamo risolto il problema delle case occupate, non sostenendo in questo la linea dell'occupazione degli appartamenti*» (*Unità* del 23 nov.); ma dimentica di dire che per il modo in cui è stato risolto il problema passa alla Questura, come nel caso dello sgombero di Ferragosto.

Pellicani, preoccupato di «*fare del Comune una casa di vetro*» dimentica anche che il suo partito è ostile all'apertura delle Commissioni comunali a non consiglieri, misura chi per contro favorirebbe la presenza in esse di Democrazia Proletaria. E dimentica anche, che fa ciò per non dispiacere alla Dc, che cerca in tutti i modi di lusingare, arrivando fino all'approvazione di un ordine del giorno contro la mozione dell'Onu di condanna del sionismo cone una forma di razzismo!

Nello stesso tempo il Pci guarda oltre il Psi, verso i repubblicani che cerca in vari modi di ammansire, perfino proponendo a livello locale la politica delle compatibilità, pretestuosamente tirata in ballo a proposito delle giustissime richieste dei dipendenti provinciali che attendono gli arretrati da due anni. Per tutta risposta il Pci ha richiamato alla memoria la politica lamalfiana della torta. La Provincia non avrebbe altra possibilità, qualora cedesse alle richieste dei dipendenti, che di troncare altri finanziamenti di opere ugualmente indispensabili. Evidentemente governare in modo nuovo entro un quadro vecchio e maleodorante è una contraddizione in termini, che, però, il Pci fa sua e razionalizza accampando difficoltà di borsa, laddove sono invece i rapporti di forza politici che soli possono avere ragione della resistenza passiva posta al rinnovamento dai resti ancor da sconfiggere del passato regime. **C.B.**

Riunione regionale per la Sip a Padova

I rappresentanti dei comitati cittadini per l'autoriduzione delle bollette SIP di Padova, di Verona e di Treviso, Riuniti a Padova il 27 nov., rilevano che in questo momento (proprio mentre la SIP passa dalle intimidazioni alla repressione e stanno venendo al pettine in tutto il Veneto le vertenze legali, così come, a livello nazionale, la trattativa sindacale) affiora un pò in ogni città una certa tendenza a lasciare che l'autoriduzione SIP segua un suo «decorso spontaneo» , da cui sarebbe ben difficile trarre il minimo frutto sul piano economico, organizzativo, politico; contemporaneamente, e talvolta in coincidenza, capita che si manifesti un oltranzismo verbale impreciso nelle indicazioni, che rappresenta per il movimento un rischio non minore di disorientamento.

Poichè è indispensabile che il movimento raggiunga rapidamente una concreta omogeneità, non solo per quanto concerne la valutazione dell'ipotesi di accordo sindacati-governo-SIP e le indicazioni sul modo di mantenere la pressione e la lotta popolare contro il monopolio telefonico oltre l'accordo (anche in vista dell'entrata in vigore del CUM), ma anche sui temi più generali dell'estensione della lotta al carovita, ritengono necessario e urgentissimo che si realizzi uno stabile confronto regionale, e chiedono agli altri comitati veneti uno sforzo convinto in questo senso, che consente loro di superare le difficoltà che evidentemente incontrano.

Non credono infatti che sia nè possibile nè giusto attendere passivamente che indicazioni su queste materie giungano da una sede nazionale.

Prendono perciò fiduciosamente ancora l'iniziativa di invitare gli altri comitati cittadini del Veneto ad una riunione di coordinamento regionale, per il giorno 6 dicembre, ore 16, presso la sede di via S.Pietro 12, a Padova.

LAZIO

Una scuola che non deve sparire...

Roma, 6

Prosegue la lotta degli studenti del professionale di stato «Sisto V» contro la sparizione della loro scuola.

Il «Sisto V» è un professionale di stato con un triennio per il diploma di disegnatori e assistenti edili. È l'unico istituto professionale di questo tipo dell'Italia centrale, ne esiste uno al sud, a Crotone, e un altro a nord, Trento. Il «Sisto V» fu istituito nel '54 come scuola privata dipendente da un'immobiliare. La capienza è di un massimo di 100 studenti che dopo il diploma di disegnatori edili, venivano assunti immediatamente dall'immobiliare.

Nel '60 il «Sisto V» fu statalizzato; l'immobiliare ha tuttavia continuato a finanziare l'istituto, tranne l'affitto del suolo (di proprietà dell'immobiliare stessa) che viene pagato dal Comune di Roma. Dal piano regolatore questo suolo dovrebbe essere destinato a M3 cioè all'edilizia pubblica.

Di fatto, anche se statalizzata, questa scuola ha dunque continuato ad essere una filiazione diretta dell'immobiliare, fino all'anno passato, nel quale, in virtù dei decreti delegati, la gestione scolastica sarebbe dovuta passare agli organi collegiali. Da allora l'immobiliare non ha più erogato fondi alla scuola.

A ottobre, all'inizio di quest'anno scolastico, il Consiglio d'Istituto riceveva dal ministro Malfatti un telegramma nel quale si informava che la scuola era troppo piccola per rimanere autonoma e sarebbe diventata una succursale del «Righi», un professionale di stato con una ben diversa specializzazione, quella meccanica. Gli studenti con professori e genitori, lottano oggi proprio contro questo intreccio di speculazione delle aree e burocrazia ministeriale. Martedì si recano tutti al Ministero della P.I. per riaffermare il loro «no» alla chiusura della scuola.

...e una scuola che sta crollando

Roma, 6

«*Ogni mattina entrando a scuola bisogna rivolgersi a qualche santo protettore*», dice ridendo una studentessa del «Pareto». In effetti la situazione di questa scuola romana non è molto da ridere: i guasti derivanti dall'edilizia sono arrivati al punto tale che, per fare un esempio, gli studenti sono costretti ad entrare da ingressi differenti, per il pericolo del crollo delle scale. Si è arrivati a questo per lo stato di totale incuria in cui è stato lasciato l'edificio: pericolante, con vistose crepe sui muri, e con la pioggia che entra nelle classi.

Al disastro si è aggiunto il comportamento irresponsabile del preside, il professor Sergio.

I genitori riuniti in Consiglio d'Istituto, avevano deciso che i maggiorenni erano autorizzati a giustificare le assenze a voce. Ma il Sergio non solo non ne ha tenuto conto richiedendo la giustificazione dei genitori, ma ha anche deciso di non giustificare gli scioperi. Non contento ha fatto strappare tutti i manifesti e tatze-bao interni ed esterni all'edificio scolastico e l'altro giorno ha voluto strafare: rimanendo in tono con la crociata intrapresa, il preside, di fronte alle pacifiche proteste degli studenti ha chiamato la polizia.

All'immotivata richiesta dell'intervento poliziesco si sono mossi anche i genitori, denunciando l'insostenibilità della situazione. La prima iniziativa degli studenti è stata quella di indire uno sciopero di due giorni e di organizzare un'assemblea congiunta genitori studenti.

Messi sul tappeto i problemi, che oltre quelli già detti sono anche quelli realtivi a una carenza di aule, è stato individuato nel preside il responsabile N°. 1. Al Pareto vengono effettuati i tripli turni: 500 studenti la mattina, 511 il pomeriggio, 3/400 il serale, più di 30 allievi per classe.

PIEMONTE

Vaticano e Dc contro un prete «scomodo» a Castelnuovo

La sua «colpa» è quella di aver sempre denunciato tutte le ingiustizie e di essere sempre stato con i lavoratori in lotta - Tutto il paese di Castelnuovo Scrivia è solidale con don Dino

Castelnuovo Scrivia (Al), 6

Attraverso i loro zelanti vescovi, le gerarchie ecclesiastiche hanno cominciato a punire i preti più combattivi, quelli che al referendum del 12 maggio e alle elezioni del 15 giugno hanno fatto una scelta di classe con il movimento dei lavoratori. In questo quadro si colloca la repressione contro don Dino Pantarotto, vice curato di Castelnuovo Scrivia e insegnante di religione nelle scuole medie.

I fatti in breve: un anno fa don Dino aveva chiesto al vescovo di allora di essere esentato dall'insegnamento e di potersi inserire come prete operaio nella vita quotidiana dei lavoratori ferma restando la possibilità di continuare a celebrare la messa a S.Ignazio; quest'anno improvvisamente don Dino veniva esonerato dall'insegnamento dal nuovo vescovo, Mons. Bongianino e poco dopo trasferito e addirittura minacciato di sospensione.

Tutto questo non era avvenuto per puro caso. Grosse responsabilità ha la Dc che durante la campagna elettorale e dopo indicava in don Dino il responsabile del malessere del partito; inoltre, sul giornale locale è stata pubblicata una lettera scritta da un candidato provinciale della Dc in cui si dice che il trasferimento di don Dino è stato voluto e incoraggiato durante il direttivo della Dc; non solo, ma contro il prete democratico si sono schierati gli ambienti più reazionari del paese, dal parroco don Cerutti a certi sciacalli ferocemente anticomunisti, inoltre Mons. Bongianino è stato certamente sensibile alle pressioni di un suo ormai noto «amico», esponente provinciale dell'Msi-Dn Castigliano, al quale compie regolari visite di cortesia.

Ma vediamo in breve le «colpe» che Mons. Bongianino attribuisce a don Dino: 1) il prete è responsabile di aver creato intorno a lui una comunità di giovani che si ispira ai principi del Vangelo; 2) è accusato di aver sempre predicato contro i «reazionari» e di aver denunciato pubblicamente le ingiustizie di uno strato di classe che seleziona solo i figli dei lavoratori; 3) si è reso conto del significato politico profondamente antipopolare del referendum del 12 maggio ed ha fatto una scelta contro le campagne anticomuniste dilaganti invitando i parrocchiani a votare secondo coscienza; 4) ha svolto un'attiva opera di sostegno alla lotta dei lavoratori del cotonificio della piana di Tortona che presidiavano la fabbrica contro i tentativi di smantellamento del padrone; 5) ha dato indicazioni di votare a sinistra alle elezioni del 15 giugno.

A Castelnuovo la popolazione è in fermento. Il paese, 6.000 abitanti, alcune fabbriche, cantieri edili, immigrati e contadini, ha visto alle elezioni del 15 giugno una significativa affermazione della lista del Pci (9 seggi contro 11 di tutti gli altri partiti); ma, nonostante questa volontà popolare, a Palazzo Centurione, si era insediata una giunta di destra formata da Pli. Dc, Psdi, Psi; la cosa neppure allora era passata tranquillamente; la prima seduta del Consiglio Comunale era stata salutata dai lavoratori e dai compagni con una salve di fischi e di urla all'indirizzo dei nuovi amministratori.

Adesso, di fronte a questo caso dove venivano allo scoperto i legami tra Dc, reazione, fascisti e gerarchie ecclesiastiche, la cosa ha avuto un carattere dirompente: dopo la denuncia pubblica del gruppo dei giovani cristiani di don Dino si è creata in tutto il paese un'ampia solidarietà da parte della stragrande maggioranza della popolazione, soprattutto degli immigrati; in questi giorni sono state raccolte 1.600 firme in calce ad una mozione che chiedeva al vescovo la revoca di tutte le misure repressive nei confronti del prete democratico; domenica 23 novembre si è tenuta un'assemblea nella chiesa di S. Ignazio al posto della messa con la presenza di un folto pubblico; sabato 29 l'assemblea pubblica che si è tenuta nella sala del Comune ha messo bene in luce i retroscena politici di questa operazione mafiosa, e di tutti i rappresentanti della Dc, ha deciso tutte le domeniche di presidiare la chiesa di S.Ignazio e di boicottare la messa; inoltre, si è deciso di fare una delegazione di massa dal vescovo per esigere una spiegazione sulle misure prese nei confronti di don Dino e di portare la mozione con 1.600 firme in Consiglio comunale per chiederne l'approvazione immediata.

I partiti della destra (Pli, Dc, Psdi, Psi) finora non hanno preso posizione ufficialmente sul caso; il Pci ha preso posizione con un manifesto dove annuncia un'interpellanza alla giunta comunale e con un articolo sull'Unità di domenica 30 novembre dove, tra l'altro, accusa «qualcuno», cioè per parlar chiaro i compagni della sinistra rivoluzionaria, «di voler patrocinare a proprio uso e consumo il caso». Le posizioni di Ao sono note: questa lotta non riguarda solo il problema interno alla Chiesa, ma con il trasferimento di questo prete democratico si è pesantemente attaccato tutto il movimento popolare maturato dalle lotte di questi anni.

MARCHE

Camerino: la Dc contro l'università

Camerino, 6

Il 3 dicembre '75 si è svolta la prima consulta popolare cittadina convocata dall'assemblea generale degli studenti in cui si chiedeva il congelamento dei recenti provvedimenti antistudenteschi presi dal Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria. Questi provvedimenti, presi con il consenso dei rappresentanti degli studenti eletti nei parlamentini (uno Dc, uno di Cl, uno del Pci), consistono in: 1) chiusura della mensa la sera dei giorni festivi, 2) aumento del 100% dell'affitto delle camere alla Casa dello Studente, 3) tasse di reddito in relazione all'aumento del costo del pasto, 4) chiusura della Casa dello Studente nelle ore notturne dalle 2 alle 6, 5) aumento generalizzato del costo del pasto. Questi provvedimenti venivano giustificati dal Consiglio di Amministrazione dell'O.U. in base al grave deficit.

Da questa crisi non si esce nel modo indicato dal Consiglio di Amministrazione cioè con provvedimenti contingenti e restrittivi per lavoratori e studenti. Nè si esce nel modo indicato dal Pci la cui analisi politica viene a cadere in contraddizione, nel momento in cui si pone in un'ottica di accettazione seppure parziale di provvedimenti deliberati dal Consiglio di Amministrazione. L'analisi fatta dal compagno del Pci ha individuato ulteriori motivi di crisi dell'Università di Camerino nel mancato inserimento della stessa in una realtà socio-economica territoriale di una comunità montana, che potrebbe realizzare sia il diritto allo studio sia il successivo diritto al lavoro. Determinante sarebbe la funzione del controllo regionale sullo sviluppo delle università marchigiane, per evitare, come già è accaduto, la nascita di facoltà doppioni che sono l'espressione di politica clientelare.

Il Pci, all'accettazione delle misure restrittive poneva come condizione obiettivi di impegno unitario a medio e lungo termine tra i quali la statalizzazione del personale dell'Opera, il passaggio della gestione dell'Opera alla Regione, la realizzazione di un piano di sviluppo dinamico della comunità montana.

Il modo reale di affrontare il problema è di individuare con scadenze immediate quegli obiettivi, indicati come scadenze a medio termine quale la municipalizzazione dei trasporti, il passaggio allo stato del personale delle Opere e l'apertura agli studenti medi e ai lavoratori della mensa universitaria.

Disoccupati in assemblea a Fermo

Fermo, 6

Con una mossa davvero inaspettata, la Camera del Lavoro, ha indetto un'assemblea di disoccupati, a cui hanno partecipato anche rappresentanti dei comitati di quartiere e del movimento unitario degli studenti.

Non bisogna tuttavia credere che sia un'iniziativa del tutto slegata - per le caratteristiche locali dei sindacati - alla realtà cittadina: infatti, anche a Fermo da diversi mesi si sta sviluppando un movimento dei comitati di quartiere capace di dare grossi fastidi ai revisionisti locali (tutti tesi al compromesso storico sul tipo di quello regionale), perchè vi svolgono un ruolo dirigente compagni su posizioni rivoluzionarie (taluni usciti dal Pci dopo esperienze deludenti), che hanno trovato nel lavoro di quartiere una valida alternativa allo scoraggiamento che sembrava dominare il campo fino a qualche mese fa.

I sindacalisti locali hanno impostato la relazione introduttiva in maniera generica, senza riuscire a collegarsi concretamente alla situazione ferma.

Infatti è toccato ai compagni del comitato di quartiere fare delle proposte concrete, capaci di unificare gli abitanti dei quartieri stessi con i disoccupati e i lavoratori delle fabbriche. Si tratta di piattaforme, attualmente in discussione nei vari rioni, che prevedono: 1) il restauro delle vecchie abitazioni (Campoleggio, S. Caterina) o la ristrutturazione delle case popolari costruite in modo irrazionale (Leonardo da Vinci) con la cnseguente creazione di un posto di lavoro per gli edili. 2) L'utilizzazione di strutture in abbandono (ex collegi, ex ospizi, ecc.) per svolgervi l'attività sociale del quartiere e per istituire servizi di pubblica utilità come mensa, asilo nido, casa dello studente.

L'iniziativa si inserisce nella particolare atmosfera politica cittadina che vede il tentativo delle sinistre di scalzare la Dc e il Pri che compongono l'attuale «maggioranza» minoritaria.

Sarà compito della sinistra rivoluzionaria trasformarla in un'ulteriore strumento di lotta contro la Dc al di là dei classicismi dei vertici sindacali e riformisti.

Rapina sul vagone postale del treno Napoli-Formia

Una rapina è stata compiuta stamane sul treno locale Napoli-Formia.Alcuni uomini sono saliti sul convoglio in partenza da Napoli alle 6,15 e sono entrati nel vagone postale impadronendosi di un sacco contenente valori.

Gli sconosciuti sono scesi dal treno poco dopo alla stazione di Casoria, a pochi chilometri da Napoli.

Aggressione fascista al liceo Galilei di Napoli

Napoli, 6

Aggressione fascista stamane al liceo «Galileo Galilei». Mentre alcuni compagni sostavano davanti alla scuola un gruppo di individui di destra alla testa dei quali ci sarebbe stato il noto Italo Sommella già coinvolto in altri episodi di violenza ha assalito i compagni. Un giovane compagno di 16 anni è stato poi medicato all'ospedale Cardarelli, dove i sanitari l'hanno giudicato guaribile in dieci giorni. La polizia dal canto suo ha arrestato un compagno.

Prosegue il processo contro ex presidente regionale Campania

Napoli, 6

È continuato ieri davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Napoli il processo contro l'ex presidente del consiglio regionale della Campania, Galileo Barbirotti. L'accusa che gli viene mossa è quella di peculato, interesse privato, in atti di ufficio e faslo ideologico. Interrogato durante l'udienza Barbirotti ha confermato la deposizione resa in istruttoria. Accusato di aver abusato della sua carica per ottenere da una azienda multinazionale operante nell'aerea metropolitana una somma di danaro che successivamente sarebbe stata versata su un suo conto corrente a suo esclusivo profitto, Barbirotto ha dichiarato che nell'incontro avvenuto tra lui e un funzionario della «Mobil Oil», si discusse della possibilità di versare da parte di questi danaro a lui.

PUGLIE

E tutti i soldati si autoaccusarono

Particolarmente interessante (e divertente anche) la cronaca della giornata di lotta alla caserma Rossani (artiglieria e trasmissioni della brigata Pinerolo). Sciopero del rancio: entrano nella sala mensa i primi soldati si mettono in fila, prendono solo il panino e la mela, si avviano ai tavoli. Al terzo, irrompe nella sala il Col. Cerrato (il responsabile principale, giova ricordarlo, dell'arresto dell'artigliere Renato Sacristani un mese fa) con il suo codazzo di ufficiali. Fa uscire tutti, li riunisce e con voce e mano malferma legge il regolamento di disciplina: se ci sarà un quarto soldato che prenderà mela e panino, scatterà l'accusa di ammutinamento. Si riapre la mensa, la paura serpeggia, qualcuno prende il pasto intero ma poi si riprende a prendere solo mela e panino. Nuova adunata: Cerrato ha fatto segnare i nomi di quelli che hanno preso mela e panino, li riunisce, minaccia. Intanto in mensa si discute, e anche chi aveva avuto paura sente il dovere della solidarietà; tutti spontaneamente escono dalla mensa, si aggregano all'adunata, si Autoaccusano di aver attuato lo sciopero del rancio. Tutti... Cerrato monta su tutte le furie, mobilita tenenti e capitani per inquadrare gli uomini e farli schierare nel cortile, ne isola trenta che sicuramente hanno scioperato e li fa salire nel suo ufficio per interrogarli a uno a uno. Guardati a vista, si esce dalla camerata solo uno per uno per andare al cesso, mentre si svolgono gli interrogatori.

A questo punto passa sotto la caserma la manifestazione a sostegno dei soldati: la questura ha vietato il comizio davanti alla Rossani ma i compagni si fermano lo stesso, si grida «Cerrato boia», gli slogan risuonano in tutta la caserma: e i topi cominciano a scappare terrorizzati. Non si trova più un ufficiale disposto a portare fuori il picchetto, clima da Portogallo: il capitano Fiorella, uno dei più reazionari, comandato di portar fuori il picchetto a vedere cosa succede, prima si mette in borghese, poi apre timidamente lo spioncino e lo richiude di scatto: probabilmente di là c'era la faccia poco rassicurante di qualche compagno. E non esce più... La popolazione del quartiere solidarizza con soldati e compagni. Poco dopo, Cerrato va a una riunione, torna torvo, lascia in libera uscita i trenta trattenuti; probabilmente non ci saranno punizioni; i soldati hanno mostrato la loro forza e i reazionari la loro paura.

D.F.

«La Sip dovrà cedere!»

Come procede l'autoriduzione delle bollette «salate» della Sip a Torino? Ne parliamo brevemente con Mancuso, un compagno da tempo alla testa delle lotte sul sociale del comitato di lotta di corso Taranto. «*La lotta ha raggiunto risultati soddisfacenti:* ci dice il compagno - *5000 bollette autoridotte, in orso Taranto trecento, non è un dato da poco tenendo conto dell'isolamento in cui è stata lasciata questa lotta. Oggi vogliamo rilanciare la proposta politica legata ad un discorso sul caro vita e su come organizzarsi contro le rapine di Moro. Intanto nonostante la non iniziativa dei sindacati la lotta è partita, segno che il problema era ed è molto sentito. In secondo luogo nonostante le minacce della Sip agli auriduttori la lotta non indietreggia. Abbiamo fatto causa alla Sip per dieci stacchi, ed il pretore ci ha dato torto, ma non rinunciamo: presenteremo ricorso. Non si può tollerare che si dia ragione al ladro e torto al derubato. Dobbiamo dare risalto alla lotta: sabato scorso abbiamo fatto un'assemblea degli autoriduttori con la partecipazione di 200 utenti, a cui avevamo invitato i giornalisti, sono venuti solo i compagni dell'*Unità *e del* Quotidiano.

Torino: assemblea dei lavoratori statali

Torino, 6

Si è tenuta ieri presso il salone della biblioteca nazionale di Torino un'assemblea, indetta da Cgil-Cisl-Uil torinesi e dalla Federazione lavoratori statali, per illustrare la situazione della pubblica amministrazione e come si inserisce in tale quadro la vertenza degli statali per la qualifica funzionale.

Ha aperto il dibattito Romagnoli (Cisl) a nome della Fls toccando tutti gli aspetti della pubblica amministrazione senza peraltro approfondire l'analisi, giungendo ad una rapida illustrazione della vertenza da una angolazione strettamente verticistica.

Il rappresentante dell'esecutivo prov. dc Martina, spudoratamente ha dato una valutazione positiva della vertenza aperta dai lavoratori statali.

La rappresentante del Pci ha attaccato con slogan di tipo elettorale le dichiarazioni di Martina e il suo unico sforzo è stato quello di dimostrare che il partito revisionista è capace di gestire la crisi a tutti i livelli, anche con una corretta gestione dello stato con l'intervento di M. Scioratto (simpatizzante della sinistra rivoluzionaria) si è finalmente parlato dei lavoratori.

Dalle disquisizioni ad «alto livello tecnico» si è passati ad una analisi politica della situazione della categoria che è sfociata in proposte operative di rottura, da parte dei lavoratori, del sistema gerarchico e mafioso dei pubblici uffici attraverso l'apertura di vertenze locali sulla organizzazione del lavoro, con il coinvolgimento di tutto il resto del movimento attraverso i momenti inter-settoriali dei consigli di zona.

È mancato a questa iniziativa un fine preciso, cioè quello di cercare un effettivo collegamento con il resto del movimento. È mancata inoltre la partecipazione dei lavoratori dovuta principalmente allo stato di «smobilitazione» della categoria stanca di una vertenza impostata e gestita esclusivamente dall'alto.

Bilancio comunale: Novelli da Gui

Torino, 6

Il 9 dicembre il sindaco Novelli si incontrerà a Roma con il ministro Gui, presso il Ministero degli interni per affrontare nuovamente il grave problema del taglio della copertura statale del deficit del comune ridotta da 148 a 50 miliardi.

DALL'ESTERO

All'Onu nuova dura rivoluzione contro i sionisti d'Israele

La vera e propria offensiva anti-israeliana alle Nazioni Unite ottiene importanti successi - La risoluzione chiede a tutti i paesi di cessare ogni aiuto militare ed economico ai nazisti di Tel Aviv

New York, 6

L'assemblea generale dell'Onu ha approvato ieri una risoluzione che condanna Israele per la sua «perdurante occupazione di territori arabi in violazione della carta dell'Onu». È un nuovo duro colpo inferto ai sionisti in un momento in cui le Nazioni Unite sono il centro di una vera e propria offensiva anti-israeliana, che ogni giorno ottiene sempre più importanti vittorie.

La risoluzione, approvata con 84 voti favorevoli, 17 contrari e 27 astensioni, chiede inoltre a tutti i paesi di cessare ogni aiuto militare ed economico a Israele finchè quest'ultimo continuerà ad occupare territori arabi e a negare «gli inalienabili diritti nazionali del popolo palestinese». Infine la risoluzione chiede al Consiglio di sicurezza di preparare un calendario per la rapida attuazione di tutte le risoluzioni dell'Onu miranti a realizzare una pace giusta e duratura in Medio Oriente. La risoluzione aggiunge che questa soluzione deve essere realizzata con la partecipazione «di tutte le parti interessate, compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina».

I rovesci di Israele all'Onu sono ormai un lungo capitolo di storia politica. Si è cominciato in novembre con le due risoluzioni sui diritti del popolo palestinese; si è continuato con la condanna del sionismo come forma di razzismo, con la fissazione di un dibattito sul Medio Oriente per il 12 gennaio a cui saranno probabilmente invitati i rappresentanti dell'Olp, con la decisione di discutere l'ultima criminale aggressione israeliana ai campi di profughi palestinesi in Libano con la partecipazione dell'Olp (senza nemmeno attendere il 12 gennaio). Quest'ultima decisione è di due giorni fa. Infine la dura condanna contro Israele pronunciata ieri.

Il dibattito sul bombardamento israeliano di martedì scorso è già cominciato al Consiglio di sicurezza. Sono presenti tre rappresentanti dell'Olp. Uno di essi è intervenuto alle prime battute della discussione ponendo Israele e gli Stati Uniti sotto il fuoco di fila di accuse molto dure. Da notare che i palestinesi sono stati ammessi in base alla norma procedurale n. 37 che conferisce all'Olp uno status simile a quello di un paese membro dell'Onu. Invano alcuni squallidi tromboni come il rappresentante permanente dell'Italia all'Onu, Piero Vinci, avevano cercato di limitare la partecipazione dell'Olp secondo i criteri della norma n. 39, che sancisce la facoltà del Consiglio di «invitare persone che ritiene competenti a fornire determinate informazioni».

È un momento di importanza storica. L'Onu si è fatto ormai ingovernabile per gli Usa e impraticabile per Israele (che, infatti, sta già avanzando l'ipotesi di uscirne). A Tel Aviv si risponde con livida violenza, fondando quattro nuovi insediamenti israeliani sul Golan e lasciando tranquilli mille «coloni selvaggi» in Cisgiordania. La situazione in Medio Oriente si fa tempestosa.

Nord Corea: la scuola dell'obbligo arriva fino all'università. Un nuovo concetto di istruzione di massa

Un'impostazione rivoluzionaria dell'istruzione popolare permetterà entro pochi anni di raggiungere l'obiettivo «tutti laureati» - Gli incredibili balzi in avanti del sistema educativo nordcoreano dai tempi, ancora recenti, dell'occupazione giapponese - Le tappe di questo sviluppo impetuoso descritte a Wilfred Burchett dal presidente Kim Il Sung

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

La Corea del Nord ha adottato come simbolo nazionale la tradizionale falce e martello, con l'aggiunta in mezzo di una matita. La matita, essendo collocata nel centro, sembra avere un ruolo dominante. La sua presenza ha comunque un'importanza non solo decorativa: simboleggia la grande importanza che danno i dirigenti della Corea del Nord al problema dell'istruzione. Questa è in parte una reazione alla quasi totale soppressione dell'educazione durante i 35 anni di occupazione e di intervento diretto dei giapponesi, durato fino all'agosto del 1945.

«*Nel periodo di dominio coloniale dei giapponesi*» mi ha detto il presidente Kim Il Sung nel corso della nostra lunga conversazione sullo sviluppo della Corea del Nord, «*qui non c'era nemmeno una fabbrica di matite. Gli imperialisti giapponesi ci portavano via grafite e legname, li lavoravano in Giappone, poi rivendevano le matite nel nostro paese. La ricostruzione economica del nostro paese è iniziata con la produzione di matite*», mi ha detto, ricordando che circa 30 anni fa la prima risoluzione del Comitato Provvisorio del Popolo - predecessore dell'attuale governo - relativa a questioni economiche, era stata sulla fabbricazione di matite.

Nel suo discorso del 10 ottobre, in occasione del 30° anniversario della fondazione del Partito dei Lavoratori della Corea del Nord, il Presidente Kim ha lanciato una nuova proposta sensazionale riguardo all'istruzione. Parlando della decisione presa quest'anno di introdurre 11 anni di scuola obbligatoria, ha proposto di andare oltre, arrivando all'istruzione superiore generalizzata per tutti. «*Se vogliamo intellettualizzare tutta la nostra società*», ha detto, «*dobbiamo elevare il livello scolastico e tecnico di tutti i lavoratori a quello dei diplomati della scuola media superiore e, su questa base, dobbiamo integrarlo nel sistema di istruzione superiore. Quando tutti avranno questo tipo di inserimento, il livello culturale e tecnico della nostra società sarà molto elevato...*»

ISTRUZIONE DI MASSA. 4,7 milioni di giovani coreani studiano nelle scuole inferiori e medie. Libri attrezzature d'ogni tipo e abiti sono gratuiti per tutti.

Dalla fabbricazione di matite di una società in cui l'istruzione era praticamente inesistente e persino l'uso della lingua coreana era vietato, alla proposta di istruzione generalizzata a livelli universitari si fa un passo audace, che nessun altro paese ha mai previsto. «*Ho fatto questa proposta perchè ho una grande passione per queste cose,*» mi ha detto in seguito il presidente Kim, nel corso di un pranzo informale. «*Se il livello culturale e tecnico dei lavoratori non viene elevato per mezzo di una rivoluzione culturale, è impossibile attuare le nostre rivoluzioni ideologica e tecnica o costruire una società comunista... È chiaro che intellettualizzare un'intera società è un compito molto difficile, che nessuno ha affrontato fino ad oggi. Comunque, è una cosa possibile, se noi ci dedichiamo a questo compito con energia e volontà.*

«*Marx non ha formulato la sua teoria sul comunismo sulla base della propria esperienza di tentativi di costruire una società comunista. Noi intendiamo spingere avanti la nostra politica per intellettualizzare la nostra società e ci sforzeremo di farlo in un modo dinamico.*

«*Nel nostro paese oggi,*» ha continuato, «*ci sono 3.500.000 bambini in asili nido e scuole materne, a cura dello stato. La loro istruzione sistematica comincia nella scuola materna. Con l'iscrizione obbligatoria di undici anni, completamente realizzata quest'anno, 4.700.000 altre persone studiano tutti i livelli dalla scuola elementare fino all'università. Inoltre, molti lavoratori studiano sui loro posti di lavoro. Per cominciare, il nostro obbiettivo è di far studiare tutti i lavoratori fino al livello di scuola superiore, oltre a fargli acquisire almeno una specializzazione tecnica. Una volta raggiunto quest'obbiettivo, intendiamo elevare il loro livello generale culturale e tecnico a quello universitario o di istituti di istruzione superiore. Si potrebbe pensare che miriamo troppo in alto. Anche quando abbiamo proposto di aumentare la nostra riserva di intellettuali a livelli di un milione di laureati universitari alcuni hanno detto che eravamo troppo ambiziosi. Invece, questo compito è stato magnificamente realizzato...*»

In questo contesto è stato interessante visitare la fattoria cooperativa di Chongsan-ri ed ascoltare le spiegazioni della sua direttrice, Byun Chang Bok, su come la fattoria prevede di portare tutti i membri della cooperativa al livello di laureati universitari entro la fine del 1980. «*Abbiamo cominciato l'istruzione per gli adulti subito dopo la Liberazione,*» ha detto, «*e in pochi anni abbiamo spazzato via l'analfabetismo. Adesso il livello di istruzione di tutti i membri della nostra fattoria è quello di diplomati della scuola media. Su una forza lavoro totale di 1000 persone, abbiamo 150 ingegneri, agronomi e veterinari e 240 laureati in varie altre specialità. Abbiamo in programma di realizzare il compito di portare tutti i membri delle squadre di lavoro al livello di intellettuali - cioè al livello di laurea universitaria - entro il 1980.*»

Come? «*Abbiamo due scuole superiori ed una facoltà tecnica nella fattoria. Inoltre i membri fanno corsi per corrispondenza e, con la crescente meccanizzazione di tutti i processi produttivi, possiamo sganciare a turno dei membri perchè seguano corsi universitari...*»

La passione e l'attitudine per lo studio sono un fenomeno riconosciuto nei paesi asiatici in via di sviluppo. Nella Corea del Nord è chiaro che il governo ha fatto tutto il possibile per favorire questa inclinazione allo studio e per fornire i servizi necessari. Due cittadini su tre di età superiore a 6 anni studiano in un modo o nell'altro. La direttrice della fattoria, Byun Chang Bok, una donna di 44 anni, attiva, sensibile e, naturalmente, molto efficente, è un esempio adatto. Venduta ad un proprietario terriero per pagare i debiti di famiglia, fino all'età di 14 anni non aveva mai messo piede in un'aula scolastica. Poi è venuta la liberazione. «*Quello che sembrava un sogno impossibile è divenuto realtà: ho potuto andare a scuola. In seguito ho potuto seguire un corso di tre anni all'Istituto Popolare d'Economia, dove ho imparato come dirigere una grande cooperativa. Adesso sto per laurearmi all'Università di Agraria...*» Dal giorno in cui la cooperativa di Chongsan-ri è stata formata, nel 1957, è stata regolarmente rieletta direttrice con votazione segreta.

Una nazione di laureati? Ci vorrebbe un bel coraggio per cancellarlo come cosa impossibile. La volontà di apprendere non manca, e ci sono anche l'incoraggiamento ufficiale ed i servizi. Gente di tutte le età può lavorare e studiare allo stesso tempo. Alla Società Tessile di Pyongyang, per esempio, c'è una facoltà che laurea ingegneri tessili, una scuola superiore tecnica che da il titolo di assistenti ingegneri, una scuola superiore dove gli apprendisti acquistano il titolo di specialisti ed una scuola specializzata dove i dirigenti delle squadre di lavoro sono formati per mansioni manageriali più elevate. «*In questo modo,*» ha detto il direttore Kim Il Hong, «*possiamo formare ingegneri ed assistenti ingegneri, specialisti e dirigenti tra i nostri lavoratori. Costoro vengono per lo più utilizzati per la nostra fabbrica, ma è disponibile un surplus per fabbriche tessili più piccole. Il nostro compito è quello di produrre la maggior quantità possibile non solo di prodotti tessili, ma anche di ingegneri e specialisti. Se oggi ce ne saranno troppi per noi, domani saranno disponibili per il Sud!*» Lo stesso sistema di servizi scolastici sul luogo esiste in ogni fabbrica importante in tutto il paese.

L'8 settembre 1958, in un discorso per il decimo anniversario della fondazione della Repubblica Democratica Popolare, Kim Il Sung osservava che, nei dieci anni precedenti, 63.000 specialisti e tecnici si erano laureati nelle 22 università e scuole di istruzione superiore del paese. Dodici anni più tardi, in un discorso al quinto congresso del partito nordcoreano dei lavoratori, il presidente Kim ha indicato il compito di elevare il numero di tecnici e specialisti ad un milione, di modo che «*il numero di ingegneri, assistenti ingegneri e specialisti usciti dalle università e dalle scuole superiori e tecniche raggiungesse oltre il 10 per cento della forza lavoro di tutte le fabbriche, aziende e fattorie cooperative...*» Nei dodici anni precedenti, il numero di università e di istituti d'istruzione superiore era aumentato a 129 e gli ingegneri, assistenti ingegneri e specialisti a 497.000. Oggi la cifra di un milione è stata raggiunta: su una popolazione totale di 17 milioni, di cui 8,2 milioni frequentano asili nido, scuole materne e scuole fino al livello universitario. Nelle fabbriche e fattorie che ho visitato, la cifra del 10 per cento della forza lavoro dotata di titoli di studio era stata ampiamente superata.

Avendo già raggiunto un simile livello, le prospettive di generalizzazione dell'istruzione superiore non sembrano più irrealistiche. È chiaro che i vantaggi dell'automazione in fabbrica e della meccanizzazione nelle fattorie sono reinvestiti in aumento dei livelli d'istruzione, il che a sua volta accellera la rivoluzione tecnologica in un ciclo molto soddisfacente, che riproduce i risultati dell'istruzione applicata a livelli sempre più alti. Che cosa si può fare di un milione di laureati su una popolazione adulta di 9 milioni? Le loro energie e capacità non possono essere tutte assorbite nelle loro mansioni quotidiane.

«*Adesso che il nostro paese ha un così vasto esercito di intellettuali,*» ha detto il presidente Kim durante la nostra conversazione, «*possiamo fare praticamente tutto quello che vogliamo. Pochi anni fa, in una conferenza con docenti universitari, ho detto loro che ogni intellettuale dovrebbe saper scrivere un libro o tradurre un libro straniero di tecnologia. Se questo fosse fatto oggi, ci porterebbe un milione di libri nuovi. Adesso stiamo costruendo biblioteche dovunque, che sono realmente dei centri di studio. Stiamo anche programmando di costruire una grande casa popolare dello studio, di modo che i nostri lavoratori godano di condizioni ancora più favorevoli per portare avanti gli studi.*»

La matita in mezzo alla falce e martello incrociati, ben lungi dall'essere un vuoto simbolo, rappresenta il fattore dominante nella società nordcoreana. L'importanza data alla «matita» è il segreto dei progressi sbalorditivi di questo paese in tutti i campi.

Portogallo: grosso scontro Soares-Ppd

Lisbona, 6

Lo scontro tra i vincitori del 25 novembre sull'assetto governativo da dare al Portogallo sta trasferendosi decisamente dal piano militare a quello civile. Il dibattito passa ora anche all'interno dei partiti, producendo divisioni soprattutto nel Ps e nel Ppd. Tra i socialisti, dopo l'iniziale irrigidimento della destra, arrivata con Salgado Zenha a minacciare la rottura del partito, sembra ora prevalere, non senza contraddizioni, un atteggiamento più conciliante nei confronti del Pcp, purchè il partito di Cunhal proceda velocemente verso una sua «democratizzazione».

La prima condizione che le correnti maggioritarie del Ps chiedono ora ai comunisti come prova di questa «democratizzazione» è un ripudio ufficiale da parte del Pcp del 25 novembre.

Fino ad oggi il Pcp ha avuto buon gioco nel rifiutare questa umiliazione affermando che la formula del «ripudio» era correntemente usata dalla Pide in alternativa alle sue famigerate torture: non ripudio, quindi, da parte del Pcp, ma «disapprovazione del modo come gli avvenimenti si sono svolti», un giro di parole sufficientemente generico per non sbilanciarsi nè a destra nè a sinistra. In ogni caso è chiaro che ad Antunes e Soares non interessano in questo momento impegni più o meno precisi di lealtà istituzionale che nessuno si illude possano essere vincolanti come tali, ma concrete concessioni sul terreno della pace sociale e dei posti di potere ancora controllati dalla sinistra nell'apparato di stato.

Queste concessioni sostanziali «accontentano» anche la sinistra del Ppd, che al congresso nazionale del partito iniziato oggi sono pronti a presentare le dimissioni e a costituire un gruppo autonomo qualora la destra, attualmente raccolta intorno al segretario generale Sà Carneiro, confermi le sue posizioni ferocemente anticomuniste e anti-Mfa e si avvicini ulteriormente ai parafascisti del Cds. Sempre sul fronte dell'estrema destra è da registrare il passaggio dell'ex maggiore Sanchez Osorio, su cui pende un mandato di cattura per le sue note implicazioni nel golpe dell'11 marzo 1975, dalla carica di segretario della semiclandestina Dc portoghese a quella di capo del Movimento democratico di liberazione del Portogallo.

Continua intanto la ristrutturazione dell'esercito, che risulta attualmente più che dimezzato rispetto a due settimane fa. Una prima forma di risposta al tentativo di far ritornare le forze armate al loro ruolo tradizionale di corpo separato e antipopolare è stata data dai compagni dei reggimenti smantellati o posti in congedo illimitato, costituitisi ieri in una Commissione di lotta.

ANGOLA
Il Fnla lascia la sua «capitale»?

Luanda, 6

Fonti non ufficiali parlano oggi di un abbandono da parte delle forze di Holden Roberto della città di Ambriz, che era stata per alcuni giorni la «capitale provvisoria» della repubblica fantoccio instaurata nel nord dell'Angola sotto la protezione delle armi di Mobutu e dei mercenari. Quanto a questi ultimi, si è appreso a Luanda che è in corso una vasta campagna di reclutamento di uomini da inserire nel quadro ufficiali del Fnla-Unita ad opera di un veterano della guerra americana

CUBA
Primo congresso del Pc

L'Avana, 6

Fidel Castro ha annunciato che dal 17 al 22 dicembre si svolgerà il primo congresso del partito comunista cubano. Il partito è stato fondato nel 1965. Al congresso parteciperanno circa 3150 delegati.

Urgente appello del Tribunale Russel II

Il senatore Lelio Basso ci ha fatto pervenire, in quanto presidente della giuria del Tribunale Russell 1,l'appello pubblicato qui di seguito.

Dal 10 al 17 gennaio 1976 il Tribunale Russel II sulla repressione in Brasile, Cile e America Latina terrà la sua terza e ultima sessione in Roma. Sarà la sessione più importante sia per la larga partecipazione di leaders di movimenti di liberazione, sia per la rilevanza delle testimonianze e delle relazioni che saranno ascoltate circa le responsabilità ultime dell'oppressione in America Latina , sia infine perchè sarà al tempo stesso il riassunto e la conclusione di tutta l'opera del Tribunale.

Quando cominciammo due anni fa il nostro lavoro in mezzo a un'indifferenza quasi generale, non mancarono però uomini illustri d'Italia e del mondo che ci diedero subito il loro appoggio e la loro firma di solidarietà al nostro lavoro.

È stato anche grazie a questi appoggi che l'opera del Tribunale ha potuto iniziarsi e svolgersi attraverso due sessioni (Roma marzo-aprile 1974 e Bruxelles gennaio 1975) e la sua voce è stata raccolta da miglia di giornali e riviste nel mondo, da decine di Tv e di radio e ha ridato una luce di speranza ai popoli che la dittatura ha condannato alla schiavitù e allo sfruttamento.

L'imminenza della terza sessione i cui costi saranno ancora maggiori che per il passato (per la più massiccia presenza di testimoni e relatori in provenienza dalle due Americhe, e quindi per la molto maggiore spesa di viaggi e ospitalità) ci obbliga a fare per l'ultima volta appello alla generosità dei democratici italiani, i quali non devono dimenticare che la democrazia, come la pace, è indivisibile, e che il fascismo ha una sua insaziabile tendenza all'espansione come hanno dimostrato eventi passati, e come constatiamo ogni giorno attraverso l'alleanza internazionale dei servizi segreti e gli interventi massicci contro la libertà dei popoli, come per esempio accade oggi in Angola.

Invitandovi a difendere la libertà dei popoli latino-americani vi invitiamo a difendere anche gli altri continenti, compresa l'Europa, compreso il nostro paese, dalle minacce fasciste, che sono una manifestazione del capitalismo internazionale.

Lelio Basso, Presidente del Tribunale Russell
Enzo Enriques Agnoletti, Giuseppe Alberigo, Giuseppe Branca, Marcella Glisenti, Ruggero Orfei, Simone Gatto, Umberto Terracini, presidenti del Comitato italiano di appoggio al Tribunale Russell e Linda Bindi, segretaria generale del Tribunale Russell.

Qualsiasi somma, grande o piccola, può essere versata sul c/c 200017 intestato al Tribunale Russell presso l'Agenzia del Senato della Banca Nazionale del Lavoro in Roma, oppure sul c/c postale n. 1/53268 pure intestato al Tribunale Russell.

Artisti che vogliono contribuire con un'opera d'arte sono pregati di inviarla direttamente a Via Dogana Vecchia 5 - Roma.

Disoccupati

segue da pag. 1

Significativa la presenza in assemblea del consigliere comunale Vasquez e del regionale Russo Spena, della lista di Democrazia Proletaria. Quest'ultimo nel suo intervento ha sottolineato il ruolo e l'importanza che essi possono svolgere all'interno degli enti locali come rappresentanti e portavoce del proletariato napoletano, delle sue esigenze, delle lotte per il lavoro e per le migliori condizioni di vita.

«Nella lotta per il posto di lavoro, ha detto, la politica sindacale dei confronti e delle trattative non può bastare: non possiamo più contentarci di programmi futuri e fumosi. La lotta dei disoccupati per il posto di lavoro si unifica a quella degli operai contro l'attacco padronale alle fabbriche, al posto di lavoro, al salario. Si unifica su una piattaforma di lotta che si indirizza contro questo assetto politico, contro il governo Moro. Su questa base occorre trasformare la manifestazione del 12 dicembre sin dalla preparazione».

Negli interventi del compagno Luongo delle Tpn (Tranvie provinciali), di Tarallo dell'Alfa Sud, dei compagni dell'Italsider, di un lavoratore del politecnico sono ritornati costanti i temi di unità di lotta tra occupati e disoccupati per il posto di lavoro. Si è sottolineato come l'uso sfrenato degli straordinari che aumentano i ritmi, il mancato turn-over, la mobilità, gli impegni occupazionali non mantenuti, siano dati negativi da cui però lanciare una lotta unitaria per l'occupazione a *Napoli e nel mezzogiorno.*

Nel corso dell'assemblea ha preso la parola un esponente del Movimento Democratico dei soldati dopo il grande successo per le manifestazioni a Napoli e in Italia per il 4 dicembre. *«Non portiamo solo la solidarietà alla lotta dei disoccupati napoletani perchè la lotta per il posto di lavoro è di tutti i proletari. Il governo oggi parla di crisi, di soldi che mancano, che causano la chiusura delle fabbriche e la mancanza di investimenti. Eppure per formare delle forze armate più efficienti per ristrutturarle e specializzarle nei servizi di ordine pubblico, per nuovi armamenti ha stanziato in questi giorni oltre mille miliardi.».*

Continua la repressione sui soldati democratici in Francia

(*Nostro servizio*)

La repressione delle autorità e delle gerarchie francesi contro le lotte dei soldati e chi le sostiene si fa ogni giorno più massiccia. Dopo l'arresto di alcuni dei soldati che si erano costituiti in sezione sindacale a Besançon, dopo l'accusa di demoralizzazione delle Forze Armate che il primo ministro Chirac ha lanciato contro i giovani socialisti che hanno volantinato le reclute alla stazione ferroviaria dell'Est invitandole a costituire ovunque i Comitati dei Soldati, si è avuto l'arresto di due sindacalisti della Cfdt, uno di Bordeaux e l'altro di Le Doubs, che sono stati portati in aereo a Parigi per comparire davanti alla «Corte di sicurezza dello stato» (un tribunale misto creato da De Gaulle nel '63 ai tempi dell'Oas). Contro queste continue manovre del governo intese a impedire che la democrazia entri nelle caserme si sono tenute diverse manifestazioni in tutta la Francia e una marcia a Parigi organizzata dalla Cfdt, che ha messo però in rilievo tutte le contraddizioni presenti nella sinistra francese e nei sindacati sul problema delle Ff.Aa. Il Pcf non ha aderito perchè manca una piattaforma comune di tutta la sinistra, la Cgt per paura di provocazioni, il Ps per non farsi strumentalizzare dalla sinistra rivoluzionaria che, pur se non completamente unificata al suo interno è decisa a non lasciare spazio alla repressione. Il pericolo maggiore di questo stato di cose è che il Movimento dei Soldati si trovi isolato sia di fronte alle gerarchie che nei confronti delle forze sociali del paese con le quali i soldati intendono avere rapporti stabili per arrivare alla formazione di una struttura organizzativa sia essa il sindacato dei soldati oppure un'altra, che però si ponga chiaramente nell'ottica di un legame stabile e reciproco tra militari e classe operaia per impedire un uso antiproletario dell'esercito.

J.J.D.

In Argentina stragi fasciste

In una settimana 40 compagni trucidati - Le leggi «antisovversive» legalizzano gli eccidi

L'esercito da una parte, la destra fascista dall'altra hanno scatenato in Argentina una vera «corsa al massacro» contro le avanguardie operaie e studentesche. 40 compagni atrocemente trucidati nella settimana, dei quali 25 in 48 ore. Un commando nazista ha razziato nella città di Cordoba una pensione abitata da studenti di architettura, trascinando via tutti quelli che si trovavano nelle loro abitazioni: 4 boliviani, un peruviano e 4 argentini. Nello stile tradizionale delle rappresaglie naziste, i nove ostaggi sono stati assassinati in massa. Altri studenti e lavoratori sono stati buttati in strada, crivellati di pallottole, a Cordoba, Rôsario e Buenos Aires. Una delle ragazze assassinate era stata orribilmente torturata prima della morte; il cadavere presentava il petto e la faccia corrosi da acidi, e le membra strappate.

L'esercito, da parte sua, è intervenuto massicciamente per la prima volta a Buenos Aires, attraverso un gigantesco rastrellamento nei quartieri operai. Ottenuta la dichiarazione della provincia di Tucuman come «area militare» (nei fatti lo è già da mesi), i militari hanno esteso la loro attività a tutti i principali centri industriali del paese.

Mentre i grandi partiti parlamentari fanno le prime mosse in vista delle elezioni anticipate, i militari attuano il loro piano, consistente nel sostituire i programmi fascisti con una repressione sistematica e massiccia, «legalizzata» dal corpo di leggi «antisovversive» che hanno ottenuto dal parlamento. Contro questa insolita maniera di garantire l'ordine costituzionale, fondando il gioco politico dei partiti sul terrore istituzionalizzato, hanno tentato di reagire i «Montoneros» con l'uccisione del generale Caceres Moniè e di sua moglie. I guerriglieri della sinistra peronista hanno voluto sottolineare che non intendono accettare le «regole del gioco» di un'apertura elettorale fondata sulla strage, senza le minime garanzie dei diritti civili e umani.

La svolta «repubblicana» del regime, infatti, si limita finora ad acutizzare il clima di terrore. Fra le migliaia di detenuti politici non ce n'è nemmeno uno della destra fascista, che mantiene i suoi legami con la polizia e i servizi segreti e la sua impunità totale.

L'esercito e i grandi partiti parlamentari si limitano ad utilizzare l'antifascismo a scopi elettorali, manovrando cinicamente l'attività terroristica della destra con il fine di costruirsi una «maggioranza silenziosa» intorno all'«ordine» militare e di creare un alibi per giustificare la repressione delle avanguardie.

I borghesi argentini devono capire che non possono costruire un regime parlamentare «regolare» sui cadaveri della gioventù rivoluzionaria. Se vogliono il fascismo, avranno la resistenza armata; se vogliono la democrazia dovranno riconoscere i diritti delle avanguardie a organizzarsi sul piano sindacale e politico, e a lottare per le proprie idee. Questo significa abrogare la legislazione repressiva, liberare i prigionieri politici, smantellare le organizzazioni poliziesche che torturano e assassinano senza sosta, giudicare i loro sadici membri, mettere fuori-legge i gruppi di boia nazisti e fascisti, garantire la libertà di organizzazione sindacale, pulire le università dai corporativisti e criminali di guerra nazisti che la controllano con il terrore.

L'attuale maschera di legalità costituzionale, la concessione di elezioni anticipate non sono sufficienti: l'antifascismo si fa distruggendo i fascisti, e non concorrendo con loro nello sterminio di massa. I partiti «democratici» della borghesia, sulla strada che seguono, finiranno divorati dalla loro propria creatura. Se non sono i fascisti, saranno i militari quelli che domani gli faranno sentire le unghie del mostro che adesso stanno allevando.

Miguel Angel Garcia